

320.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 AGOSTO 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ZACCAGNINI E BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	19577	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	19577, 19630	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	19585	
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	19577, 19630	
<b>Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)</b> . . . . .	19630	
<b>Auguri per le ferie estive:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	19630	
<b>Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	19577	
ANDREOTTI . . . . .	19621	
BERTOLDI . . . . .	19614	
		PAG.
CAPRARA . . . . .		19585
CERAVOLO DOMENICO . . . . .		19593
COLOMBO EMILIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	19577,	19585
COMPAGNA . . . . .		19603
COVELLI . . . . .		19589
DE MARZIO . . . . .		19597
GIOMO . . . . .		19611
NAPOLITANO GIORGIO . . . . .		19617
ORLIA . . . . .		19606
ORLANDI . . . . .		19608
RIZ . . . . .		19610
SIMONACCI . . . . .		19590
<b>Sui lavori della Camera:</b>		
PRESIDENTE . . . . .		19630
<b>Votazione per appello nominale sulla questione di fiducia</b> . . . . .		19627

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Foderaro.

(È concesso).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GASTONE e MAULINI: « Disposizioni per la produzione, il commercio e l'uso di diserbanti chimici nella lotta contro le erbe infestanti del riso e di altre colture. Integrazione alla legge 18 giugno 1931, n. 987 e successive modificazioni » (2697);

MATTARELLI: « Modifiche alla legge 8 giugno 1962, n. 604, concernente i segretari comunali e provinciali » (2698);

BIANCHI GERARDO: « Istituzione del parco nazionale della Badia a Taona » (2699).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

**Ritiro  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole deputato De Maria ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Riforma dell'ordinamento della radiotelevisione italiana » (1020).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Seguito della discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con doverosa attenzione la discussione e con interesse gli interventi che si sono succeduti a ritmo serrato in questi due giorni.

Ringrazio tutti gli oratori intervenuti, gli onorevoli Ferri, Mancini, Bucalossi e Forlani, che hanno portato il pensiero e l'adesione dei partiti della maggioranza; gli onorevoli Greggi, Roberti, Gatti, Morgana, Olliotti, Berlinguer, Vecchietti, Mitterdorfer, Almirante e Malagodi, ciascuno dei quali ha portato a questa discussione il suo contributo dialettico. Li ringrazio soprattutto per lo sforzo di approfondimento dei temi proposti dalle dichiarazioni programmatiche in un dibattito che, nell'alternarsi delle posizioni di consenso e di dissenso, riflette evidentemente uno stato d'animo diffuso, la consapevolezza cioè di tutte le parti politiche della serietà e della complessità della situazione, una situazione destinata a logorarsi rapidamente, con tutti i rischi che ho indicato nelle mie dichiarazioni, ove non si fosse riusciti a ricomporre un equilibrio capace di dare uno sbocco democratico alla crisi, contribuendo alla continuità della legislatura mediante la formazione di un Governo per quanto possibile stabile e perciò in grado di assumere l'impegno davanti al paese di promuovere una nuova fase di sviluppo economico e civile.

Questo obiettivo, cioè la ricostituzione di un Governo organico di centro-sinistra, è stato raggiunto e rappresenta, al di là di tutte le affermazioni polemiche udite in questo dibattito, la prova che c'è stato il chiarimento richiesto, o perlomeno quel chiarimento che era necessario per la ripresa di una collaborazione che, certo, dovrà poi confermarsi giorno per giorno nel vivo dell'azione di governo. Su questo argomento ha insistito con particolare efficacia l'onorevole Forlani, e lo ringrazio.

Negli interventi degli oppositori ho colto affermazioni di incredulità davanti a questo risultato, ma la discussione ha confermato due dati: il primo è che, pur nelle differenziazioni, che nessuno nega, fra i partiti di centro-sinistra gli elementi che uniscono sono di gran lunga prevalenti e tali da costituire la linea politica più omogenea che si possa esprimere in questo Parlamento; il secondo dato, che ho già praticamente anticipato, è che dalle opposizioni non è venuta l'indicazione di una convincente linea politica alternativa concretizzabile in una formula parlamentare. Direi anzi che, andando al nocciolo della questione, le opposizioni sono apparse pienamente consapevoli, al di là delle posizioni di facciata, della mancanza di questa alternativa, e che forse per questo motivo hanno lasciato trasparire nei loro interventi l'accettazione di un simile dato di fatto.

Vi è in ciò evidentemente il riconoscimento che, in assenza dell'equilibrio rappresentato dal centro-sinistra, non si creano altri equilibri ma tutto rischia di essere compromesso, fino ad un punto di deterioramento tale da coinvolgere le stesse forze di opposizione.

Certo, la crisi si è aperta in presenza di innegabili sintomi di disarticolazione della maggioranza, soprattutto dopo il voto del 7 giugno, e ciò, evidentemente, sulla base di una analisi del voto portata più a porre l'accento sul risultato singolo che non sulla indicazione complessiva di riconferma della formula, verso la quale anche le fasce di confine dell'elettorato erano state indotte a indirizzare il proprio voto. A crisi aperta si è potuto verificare la improponibilità di ogni diverso sbocco e gradualmente e non senza tensioni è stata colta l'indicazione di fondo del voto del 7 giugno ed è risultata più nitida la convinzione della insostituibilità dell'equilibrio dell'attuale maggioranza e delle sue potenzialità, aprendo così la strada alla ricostituzione della solidarietà di governo.

Gli interventi degli onorevoli Ferri, Mancini, Bucalossi e Forlani, nella loro convinta adesione all'impostazione politico-programmatica del Governo, hanno dimostrato la perdurante validità di questa linea e la volontà di arricchirla con apporti originali che ci auguriamo le consentiranno di far fronte via via con pronta sensibilità agli sviluppi che potranno sopravvenire.

È emersa poi la consapevolezza della necessità di sforzarsi di ricondurre sempre ad un dato di unità le posizioni dialettiche su questo o quel punto che potranno svilupparsi

fra le componenti di centro-sinistra. Il Governo sa dunque di poter contare in Parlamento su una maggioranza solidale e sente di poter dire che con la sua azione potrà a sua volta contribuire a rendere sempre più convinta questa solidarietà.

Dalle opposizioni sono venute sostanzialmente due indicazioni. La prima è venuta dall'onorevole Malagodi, quella, cioè, di un monocolore, capace di imporsi alla fiducia di una parte sufficiente delle forze democratiche per la sua linea politica e il suo programma e di aprire un periodo di riflessione, al termine del quale vi doveva essere la fine della convinzione (o superstizione, mi pare egli abbia detto) della irriversibilità della formula di centro-sinistra. È adombrata, in questa indicazione, una ipotesi neocentrista, tendente verosimilmente a concretarsi in un nuovo schieramento comprensivo del partito liberale e con la esclusione del partito socialista italiano? Ora, a me non sembra che questa sia una prospettiva realistica, anche perché porterebbe ad una pericolosa radicalizzazione (ancora ieri l'onorevole Almirante parlava di radicalizzazione), spingendo all'opposizione forze democratiche e popolari dal cui apporto, come da quello delle altre componenti originarie della formula — e lo abbiamo già detto altre volte — una politica di progresso non può prescindere.

Neppure ha il pregio della originalità l'indicazione che emerge dagli interventi dell'opposizione di sinistra. In essa il superamento del centro-sinistra viene, in sostanza, individuato nella aggregazione di un arco di forze che dovrebbe andare dal partito comunista alla sinistra democristiana, sulla base di un minimo comune denominatore assai più labile di quello che, secondo questo settore, è alla base del centro-sinistra. Non sarebbe questo il frontismo classico? Anche chiamandolo in altro modo, resta il fatto che comunque in questo schieramento il partito comunista italiano ricoprirebbe un ruolo egemone, e lo ricoprirebbe senza nessuna approfondita revisione delle proprie posizioni su punti che sono fondamentali per tutte, senza eccezioni, le forze appartenenti all'area del centro-sinistra. Tutto ciò senza parlare della assoluta inaccettabilità di questa previsione della appartenenza a simile schieramento della sinistra della democrazia cristiana.

Il partito comunista italiano non sa andare, in realtà, oltre una posizione di pura e semplice disarticolazione degli equilibri esistenti, rinviando ad altri momenti quello che pur aveva deciso di voler fare nel congresso di

Bologna, cioè innanzitutto un'analisi demistificata (direi marxista, se me lo consente l'onorevole Berlinguer) dell'esperienza storica del comunismo, con tutte le implicazioni di principio che ne dovrebbero derivare e, quindi, anche con le prevedibili fratture (che già del resto hanno accennato a manifestarsi) all'interno dello stesso partito comunista. Per ora l'onorevole Berlinguer ci propone un partito comunista che in nome dello « storicismo marxista » vuole capire tutto: vuole capire le ragioni della Cina nei confronti della Russia e quelle della Russia nei confronti della Cina; le ragioni dello stalinismo e quelle del krusciovismo; il revisionismo di Praga e i carri armati a Praga; Dubcek e la sua liquidazione; le ragioni per cui non può esservi un modello unico del socialismo e le ragioni per cui le diversità dei modelli non possono non ritrovarsi in una unità sostanziale; le ragioni dell'internazionalismo e quelle del nazionalismo; le ragioni della necessità di un'azione rivoluzionaria e le ragioni di una politica di rinnovamento nella continuità; le ragioni della contestazione e le ragioni della reazione operaia alla contestazione. Forse questo sforzo di « comprensione » è anche il risultato di una inquietudine e di una tensione psicologica e culturale. Ma ad una valutazione realisticamente politica questo sforzo mostra il suo tatticismo e la sua insufficienza, e non può che ispirare diffidenza. Quindi, niente occhio (come ella ha detto ieri, onorevole Almirante) a simili posizioni.

ALMIRANTE. Però uno sguardo mi sembra che lo stia dando.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In realtà, a me pare che ci sia veramente bisogno che ciascuno svolga il proprio ruolo: la maggioranza faccia la maggioranza, l'opposizione faccia l'opposizione, nel modo più serio e costruttivo possibile, vivendo questo momento assai importante in un sistema democratico, rispettando lo spirito della Costituzione. Quello spirito che non sembra essere penetrato a fondo quando si polemizza contro il concetto stesso di maggioranza; quando si identifica il funzionamento della democrazia con l'assenza di ogni linea di demarcazione (che esiste non certo per motivi pretestuosi); quando si chiama « discriminazione » ciò che è invece una doverosa distinzione e contrapposizione, sia dal punto di vista ideologico sia dal punto di vista politico; quando si vuole contrabbandare l'eventuale convergenza su di un determinato pro-

blema come la prova automatica dell'esistenza di un indirizzo politico generale comune, valido per tutto l'arco di problemi a incominciare dalla politica estera cui deve applicarsi un Governo.

L'onorevole Berlinguer ha voluto contrapporre ad un nostro preteso provincialismo la ispirazione internazionalistica del partito comunista che a noi sembra, per la verità, sempre alquanto appannata, se i silenzi e i giudizi sulla situazione continuano ad essere quelli che ci vengono offerti. Lasciamo da parte i silenzi, che pure sono gravi. La metà in luce dell'analisi comunista comprende già di per sé un numero sufficiente di contraddizioni e di ritardi.

L'onorevole Berlinguer — e gliene diamo atto — non nega che esista la tendenza al mantenimento dei blocchi. Non nega nemmeno — anche se non si è sentito di fare nomi e attribuire responsabilità — che (cito le sue parole) « si possa persino parlare di spinte a irrigidire ancora la divisione del mondo e in particolare dell'Europa in blocchi contrapposti ». Tanta lucidità però si arresta quando passa ad indicare la via che, a suo avviso, il nostro paese dovrebbe imboccare per cooperare al superamento di questa situazione.

All'inizio degli anni '70 egli non sente l'imbarazzo nel reclamare come una panacea l'adozione di una politica « veramente nazionale ». Cosa significa « veramente nazionale »? Significa neutralismo? In Europa l'inversione di tendenza rispetto alla distensione, originata dall'invasione militare della Cecoslovacchia, dai giri di vite subiti da quel paese e dalle minacce che lascia planare su tutti i paesi dell'Est la teoria della sovranità limitata, sembra arginata. Ciò è accaduto grazie all'equilibrio e al senso di responsabilità e di solidarietà dell'occidente consolidatosi attraverso un dialogo cui abbiamo dato il nostro attivo contributo.

Ebbene, proprio in questo momento dovremmo tirarci indietro e ripiegarci su noi stessi venendo meno a quella solidarietà? Queste indicazioni non ci sembrano responsabili né penetranti. Noi invece, come abbiamo già detto, siamo fermamente decisi a non venir meno alla solidarietà con i nostri alleati che si concilia perfettamente, quando è il caso, con una franca e leale dialettica. Siamo decisi a proseguire nell'impegno di sempre meglio delineare, per darle sempre maggiore forza, una coerente autonoma linea politica di quel qualificato nucleo di paesi democratici europei appartenenti o in via di adesione alla Comunità economica europea.

Perché dovremmo tirarci indietro proprio ora che in questa direzione si cominciano a raccogliere i primi significativi frutti che lo stesso onorevole Berlinguer, del resto, deve in parte riconoscere? Cosa, infatti, se non la solidarietà di cui sto parlando, ha consentito alla Germania occidentale di smontare preclusioni e una martellante campagna propagandistica ostile e di giungere oggi all'accordo con l'Unione Sovietica, domani, ce lo auguriamo ad una intesa con la Polonia e forse anche ad una sistemazione di alcuni almeno dei problemi derivanti dalla divisione ereditata dalla guerra? E cosa se non quella solidarietà — come ha giustamente rilevato l'onorevole Forlani — ci permette oggi di non considerare ipotetica la possibilità di incontrarci nelle forme più opportune fra paesi dell'ovest e paesi dell'est per discutere con le necessarie garanzie di serietà i problemi della sicurezza del nostro continente?

Mi dispiace di dover osservare all'onorevole Berlinguer l'assoluto silenzio su quest'ultimo punto: e si tratta di un silenzio assai grave. Il partito comunista italiano non ha cessato di agitare strumentalmente il tema della conferenza sulla sicurezza finché l'impostazione data ad esso dai paesi dell'est non era matura né, quindi, accettabile. Oggi che i membri del patto di Varsavia hanno replicato alle proposte occidentali riconoscendone almeno in parte il fondamento, il partito comunista italiano, proprio il partito comunista italiano, diventa il fanalino di coda e si scorda interamente dell'argomento. Forse la sua volontà di superamento dei blocchi non sa nemmeno sportivamente superare la difficoltà di riconoscere il successo delle nostre tesi?

All'onorevole Vecchietti, che non possiamo invece rimproverare di non aver citato la conferenza sulla sicurezza, ma scusandoci se non avessimo ben compreso, vorremmo chiedere perché si compiacca con il governo francese della solidarietà che innegabilmente ha dato alla politica tedesca verso Mosca che ha condotto oggi la Germania all'accordo e potrebbe facilitare domani per tutta l'Europa occidentale un concreto discorso distensivo con i paesi dell'est, e rimproveri invece noi per aver seguito una linea a questa assolutamente parallela. Forse che una stessa linea può essere buona a Parigi e cattiva a Roma?

In realtà, è proprio la solidarietà dell'occidente che ha consentito di arrivare al trattato russo-tedesco. Vorrei qui, se me lo permette, far parlare il ministro degli esteri tedesco che, nel partire per Mosca, ieri dichiarava: « L'Europa, oggi dei sei, domani dei

dieci, è avviata a diventare il più grande *partner* commerciale del mondo. È logico che il Cremlino desideri predisporre i suoi piani di cooperazione a lunga scadenza su una piattaforma sicura. Questa una delle ragioni del trattato che deve servire ad un generale miglioramento dei rapporti di tutta l'area, occidentale e orientale, dell'Europa ».

Non si è trattato, insomma, onorevole Vecchietti, di affidare a Brandt il mandato di normalizzare le relazioni di tutto l'Occidente con l'Unione Sovietica; ad esempio, le nostre relazioni con l'Unione delle repubbliche sovietiche sono normalizzate da oltre due decenni, e l'ampiezza raggiunta dai nostri scambi economici e scientifici ne costituisce una riprova lampante. Si è trattato di dare a Bonn quella base di solidarietà che le era necessaria per avviare a soluzione un problema particolare della Germania nei confronti dell'Unione Sovietica.

Quanto al problema dell'eventuale riconoscimento della Germania dell'est, vorrei far rilevare che, se intempestivo, esso non faciliterebbe in alcun modo lo svolgimento dei delicati negoziati in corso tra Bonn e Pankow e fra Bonn e Varsavia. Tali negoziati, così come quelli tra le quattro potenze relativi a Berlino, costituiscono importanti aspetti — intimamente collegati fra loro — di quel processo distensivo che, per essere veramente tale, non può limitarsi a singoli settori.

Anche nell'analisi delle situazioni di conflitto locale, dal medio oriente al Vietnam, la visione qui espressa dall'onorevole Berlinguer ci appare — ce ne scuserà — stanca e reticente. La tregua tra Israele e i suoi vicini — che, non dimentichiamocelo, è per ora solo una piccola fiammella di speranza — deriva da una prima disposizione, da una attitudine ancor timida, e che va rafforzata presso-entrambe le parti contendenti, a riconoscere i reciproci diritti. La pace in medio oriente non può venire dalla prevalenza dell'uno o dell'altro. Lo sanno infatti anche i comunisti, che affermano i diritti di esistenza per tutti gli Stati della zona, e quindi anche per Israele. Poi, però, pur conoscendo quanto intricata e delicata sia la situazione e come mescolati torti e ragioni, non resistono alla tentazione di mettere in luce le attese di una sola delle parti, che noi pure ben conosciamo ed apprezziamo.

Non è così che si serve — a me pare — la causa della pace in quella travagliata regione, bensì andando a fondo nei sentimenti, nei timori, nelle aspettative degli uni e degli altri, sforzandosi di comprenderli e perciò di facilitarne, senza parteggiare, una composizione.

Vorrei qui osservare che è proprio il raggiungimento di una situazione avviata alla pace ed in prospettiva alla collaborazione intorno al canale di Suez la strettoia principale attraverso la quale passa il ripristino di una situazione di maggiore tranquillità in tutto il Mediterraneo, alterato dalla sinora crescente presenza militare sovietica, che ha rischiato di trasformarlo in una delle più delicate zone di confronto tra le due maggiori potenze.

Per quanto riguarda la crisi del sud-est asiatico, mi sono già espresso con chiarezza. Vorrei soltanto aggiungere la mia convinzione che il nostro riconoscimento del governo di Hanoi, alterando l'attuale situazione, non gioverebbe in questo momento al delicato negoziato politico in corso tra le parti direttamente interessate, negoziato cui da parte di Washington si è voluto dare un nuovo vigoroso impulso con la nomina, a capo della delegazione americana a Parigi, di un diplomatico della esperienza dell'ambasciatore Bruce, mentre purtroppo il Vietnam del nord persiste nel proclamare la propria volontà di ottenere, anche intorno al tavolo delle trattative, il trionfo completo delle proprie tesi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

All'onorevole Malagodi ed anche all'onorevole Almirante desidero confermare quanto ho avuto occasione di dire in merito alla priorità da noi assegnata al problema degli italiani in Libia, sia della loro protezione sia del loro dignitoso inserimento nella comunità nazionale. Certo, all'onorevole Almirante devo fare osservare che, se il Governo, in quanto tale, facesse sue le espressioni da lui usate nei confronti del governo libico, probabilmente avverrebbe il contrario di ciò che egli sicuramente desidera.

ALMIRANTE. Il governo libico le fa sue nei vostri confronti!

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Berlinguer ha considerato insufficiente, anzi del tutto negativa, per la sommarietà ed erroneità dell'analisi, la mia esposizione sulla situazione economica. Egli ha rivendicato al partito comunista italiano di non aver esitato a riconoscere la serietà della presente situazione economica e, per conseguenza, essendo il partito più forte e più rappresentativo della classe operaia, di non aver esitato ad assumere la propria responsabilità.

Devo riconoscere, e del resto altri lo hanno fatto in quest'aula, ad esempio anche l'onorevole Bucalossi, che il partito comunista italiano ha preso atto di tale situazione con le pro-

poste avanzate l'8 luglio. Tali proposte sarebbero caratterizzate dalla necessità di una forte espansione produttiva e dalla necessità della occupazione piena e stabile di tutte le forze di lavoro disponibili. Inoltre, affermava l'onorevole Berlinguer, « la difesa e l'elevamento dei livelli di occupazione costituiscono elementi essenziali per il rafforzamento contrattuale dei lavoratori ». Non posso non ricordare, di fronte a tale impostazione, che proprio in quest'aula, concludendo il dibattito sul bilancio il 19 dicembre dello scorso anno e facendo una valutazione del cosiddetto « autunno caldo », io affermavo che, pur avendo qualche riserva da fare sulla concentrazione nell'anno 1970 della maggior parte degli aumenti salariali, consideravo i nuovi contratti un fatto importante, sia in relazione alle condizioni individuali dei lavoratori, sia in relazione alla funzione di stimolo che la crescita della domanda interna avrebbe potuto avere sull'economia del paese. Inoltre, sottolineai allora la necessità di una politica di espansione della produzione e degli investimenti durante l'anno 1970, proprio al fine di riassorbire un'importante quota dell'aumento dei costi delle imprese, attraverso un incremento della produttività. Furono anche previsti allora l'aumento del reddito e l'aumento degli investimenti, considerati indispensabili per realizzare l'obiettivo prefissato. L'aumento della produzione e degli investimenti aveva come suo obiettivo quello di garantire le conquiste dei lavoratori, sia sotto il profilo del potere di acquisto dei salari, sia sotto il profilo del mantenimento e dell'accrescimento dei livelli di occupazione.

Se c'è un'osservazione da fare è che il partito comunista, interprete di larghi strati di lavoratori, sembra essersi accorto l'8 luglio che per difendere le conquiste operaie era necessario promuovere una politica di espansione e di aumento della produzione. Il fatto è che, nei sei mesi precedenti, come risulta dalle statistiche, anche le ultime pubblicate che riguardano il mese di luglio, la produzione aveva ristagnato, le nostre importazioni erano aumentate ad un elevato tasso e le esportazioni ad un tasso di gran lunga più ridotto delle importazioni.

Due le conseguenze di questo ristagno della produzione: in primo luogo la tensione sui prezzi, che tocca direttamente il potere d'acquisto delle famiglie (ho riconosciuto nel mio precedente intervento che una parte della tensione sui prezzi deriva per altro dall'influenza sulla nostra situazione economica delle tensioni internazionali); la seconda conseguen-

za riguarda la bilancia dei pagamenti e tocca perciò l'equilibrio economico generale.

Abbiamo posto e poniamo il quesito: il mantenimento di un clima di tensione nelle fabbriche, il protrarsi delle astensioni dal lavoro, hanno forse contribuito a difendere le conquiste dei lavoratori? Non credo: a non lungo andare una situazione del genere può compromettere la concorrenzialità delle nostre produzioni sui mercati esteri e quindi provocare conseguenze sull'occupazione, su quell'occupazione che vogliamo difendere e incrementare. Quando l'occupazione diminuisce, allora si che diminuisce il potere contrattuale dei lavoratori.

È quindi proprio dal punto di vista dei lavoratori, oltre che ai fini del raggiungimento, a livelli più alti, di un nuovo equilibrio economico, che noi riteniamo necessaria una ripresa intensa delle attività produttive con il prossimo settembre. Se questo non si verificasse, si accrescerebbe ancora di più lo squilibrio fra domanda e offerta, e il vuoto monetario sarebbe coperto da ulteriori aumenti dei prezzi e da ulteriori squilibri dei nostri conti con l'estero.

Quando allora il Governo, interprete delle forze politiche che ne costituiscono la maggioranza e che hanno una vastissima rappresentatività popolare ed operaia, attira l'attenzione su questo problema, richiama da una parte alla applicazione dei contratti (ed io l'ho fatto molto chiaramente presente nel mio discorso di presentazione del programma) e dall'altra alla intensa ripresa del lavoro; quando il Governo fa questo non compie un atto unilaterale ma parla in nome dell'interesse generale e in particolare degli stessi lavoratori.

Il nostro discorso sulle riforme non è, come è stato detto, una pura esibizione di etichetta né « una concessione da fare ai sindacati allo scopo di favorire l'instaurazione di un cosiddetto clima di collaborazione nelle fabbriche ». Questo discorso parte dalla constatazione di un bisogno di espansione dei consumi sociali che sale da larghi strati del paese e si collega alla ripresa della produzione perché, se la ripresa non avvenisse, non vi sarebbero i mezzi per potere far fronte a questa esigenza largamente sentita. Le due cose vanno fatte contestualmente. La concessione, dunque, non è strumentale né mozza il respiro alle riforme, come si è detto; è nella realtà delle cose; e una politica sindacale che voglia essere ancorata a questa realtà non può negarlo.

Non credo sia giusta l'accusa di genericità sulle riforme principali. Abbiamo detto quali

sono i nostri indirizzi, abbiamo detto che siamo pronti a discuterne insieme con i sindacati. Il Governo definirà collegialmente tempi e modalità di realizzazione, concretizzando la propria volontà riformatrice in provvedimenti che saranno poi sottoposti al vaglio delle Camere.

Dell'intervento dell'onorevole Malagodi, largamente centrato sul tema delle riforme, sulla loro compatibilità con i livelli raggiunti nella spesa pubblica, desidero soprattutto sottolineare — pur in un contesto di affermazioni critiche che non mi sento di condividere — quella che le riforme, anche le più radicali, possono essere apportatrici di bene sociale se si realizzano nella logica del sistema della libertà. Così come ho apprezzato il richiamo all'esigenza di una programmazione flessibile ed efficace a livello nazionale e oggi anche a livello regionale.

Concordiamo altresì con l'onorevole Malagodi quando sottolinea la inconciliabilità di disavanzi incontrollati del settore pubblico e di investimenti pubblici e privati volti a migliorare le condizioni della vita civile.

Quanto all'ardita operazione di anticipazione suggerita dall'onorevole Malagodi per finanziare la ripresa produttiva, mi permetto di ricordare che essa ha un precedente illustre. Nel 1933 Keynes suggeriva di promuovere la ripresa produttiva incitando le banche ad espandere il credito; ma lo stesso Keynes avvertiva che la sua proposta muoveva dalla premessa dell'esistenza di fattori produttivi disponibili: altrimenti egli stesso riconosceva che l'espedito si sarebbe esaurito in gran parte nel far crescere i prezzi o nell'importare di più dall'estero.

Il tempo non consente di entrare in ulteriori approfondimenti; credo però che l'onorevole Malagodi potrebbe trovare la risposta nello scritto di Einaudi che reca il titolo *Il mio piano non è quello di Keynes*. Il rispetto dei vincoli ai quali ho fatto riferimento prima non consente ardite anticipazioni ma esige che contestualmente si agisca dal lato della riduzione del disavanzo pubblico e da quello del finanziamento degli investimenti. In questo senso desidero assicurare l'onorevole Malagodi che le risorse che intendiamo procurarci mediante ricorso ai gravami fiscali non saranno destinate a finanziare nuove spese correnti ma parte di quelle che corrono impetuose, quali le spese relative al settore della sanità.

L'onorevole Malagodi, infine, ha affermato che il processo inflazionistico nel momento attuale si manifesterebbe da noi con maggior forza che altrove; desidero però far-

gli notare che nel mese di giugno e in quello di luglio gli aumenti dei prezzi sono stati in Italia assai moderati e comunque contenuti entro limiti inferiori a quelli verificatisi nei principali paesi occidentali.

L'onorevole Mancini, nel suo intervento — nel corso del quale ha largamente approfondito temi politici e temi economici — ha particolarmente sottolineato l'esigenza di proseguire una politica per il Mezzogiorno, affermando che essa non può aspettare, non può conoscere rinvii, legata com'è non soltanto all'equilibrio economico generale del paese ma anche all'esistenza di stati d'animo di insofferenza nelle popolazioni di quelle regioni.

Occorrerà intensificare il nostro sforzo, sia con la nuova legge per il finanziamento della Cassa per il mezzogiorno, sia proseguendo nella sollecitazione degli investimenti industriali. È superfluo qui sottolineare che si può fare di più e più intensamente nella misura in cui si possa disporre di mezzi più ampi da destinare ad investimenti ed a spese produttive.

Questo tema, collegato a quello più vasto delle finanze pubbliche e del loro risanamento, è stato affrontato con incisività nell'intervento dell'onorevole Bucalossi e costituisce l'apporto più caratteristico e costruttivo del partito repubblicano italiano.

Più di un oratore, e in particolare l'onorevole Ferri, ha giustamente richiamato l'attenzione sull'esigenza di una unità di indirizzo amministrativo e politico, di un metodo di lavoro che, al di là dei singoli punti programmatici, sappia valorizzare il momento della gestione quotidiana con atti che giorno per giorno traducano in pratica la linea di governo.

Sui tempi relativi all'agricoltura mi è parsa strana l'affermazione da parte comunista circa una pretesa inconsistenza delle mie dichiarazioni che, oltre tutto, avrebbero riproposto impostazioni e strutture di una politica fallita.

A me pare che non si ignori affatto il quadro del rapporto tra industria e agricoltura quando si afferma, come io ho affermato, che i punti di riferimento di una politica agricola sono la programmazione in rapporto alla nuova realtà regionale e il mercato comune europeo. Se c'è un modo di affrontare i nodi strutturali del settore, questo è certamente agganciato ad una visione organica dello sviluppo del paese, collegata a tutto l'assetto territoriale che si vuol conseguire negli anni avvenire. Ciò è esattamente quello che si tende a conseguire con la programmazione.

Inoltre, proprio la politica agricola comunitaria si trova in un momento di particolare sviluppo che riteniamo debba favorire vigorosamente lo sforzo di ristrutturazione della nostra economia agricola. Accennai, nel mio discorso di presentazione alle Camere, alla esigenza di utilizzare gli strumenti della politica agricola comunitaria per la ristrutturazione dell'agricoltura piuttosto che indirizzarla solamente o prevalentemente verso la difesa dei prezzi.

Infine, l'entrata in funzione delle regioni rappresenta il terzo elemento caratterizzante dell'attuale fase di assestamento e di trasformazione del settore agricolo che riteniamo possa conseguire, attraverso l'azione di questi nuovi enti, livelli più avanzati di sviluppo.

Proprio per ciò, mentre riteniamo di aver dato e di voler dare il giusto rilievo ai problemi sociali delle campagne — sforzandoci di assicurare a coloro che si dedicano all'esercizio agricolo la prospettiva di una condizione di vita più equa ed umana ed una soddisfacente valorizzazione professionale — riteniamo del pari che tutto lo sviluppo dell'economia agricola passi attraverso l'ammodernamento delle strutture produttive, ossia attraverso la creazione di imprese economicamente sane, modernamente e tecnicamente organizzate, socialmente progredite, facendo perno sull'impresa familiare alla quale è riservato anche in futuro un ruolo di primaria importanza. Anche per l'organizzazione della produzione ritengo ormai acquisito un dato indiscutibile: che solo l'autogoverno delle categorie agricole, in forme associative, opportunamente integrate, sia in grado di affrontare il coordinamento tra apparato produttivo e mercato.

Molto si è parlato in questa discussione del ruolo che i sindacati devono assolvere nell'ambito del nostro ordinamento costituzionale. Ho già chiarito, credo con sufficiente ampiezza, il pensiero del Governo su questo tema così delicato e importante. Ma una risposta particolare devo a lei, onorevole Almirante, che ha voluto fare riferimento ad un fatto particolare. Ella ha ritenuto di rivolgermi un iniziale rimprovero — che è poi divenuto, se ho ben capito, una accusa di scorrettezza costituzionale rivolta all'intero Governo — per aver ricevuto i rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione nell'arco di tempo intercorrente tra il giuramento dei ministri e la presentazione del Governo alle Camere.

Devo dire che concordo con lei sulla affermazione che « il programma di Governo non

può che essere sottoposto al Parlamento ». E come potrei non concordare? Ma durante l'iter di formulazione di questo programma da sottoporre al Parlamento, non possono essere considerati inammissibili scambi di opinione sulla situazione economica e sociale del paese, e soprattutto l'acquisizione responsabile del punto di vista di coloro che sono direttamente impegnati nelle attività economiche.

È infondata, onorevole Almirante, sia sotto il profilo costituzionale o di mera correttezza, sia — me lo consenta, e me ne scuso — anche sotto il profilo logico, la sua affermazione per cui il Governo che non ha ottenuto la fiducia non potrebbe avere dei contatti extraparlamentari, che oltre tutto, a suo giudizio, sarebbero anche espressione di mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento.

Il Governo, dopo il giuramento, è nella pienezza dei suoi poteri. Acquista col voto parlamentare la fiducia sul programma che esprime l'indirizzo politico generale. Tra questi due atti il Governo non può subire e non subisce nessuna menomazione nelle sue attribuzioni; cosicché il Presidente del Consiglio è in grado, deve essere in grado — lo intendo riaffermare formalmente — di svolgere tutti i contatti e i rapporti che ritiene utili prima di chiedere la fiducia sul programma di governo.

Questo mi premeva precisare, non già per mera polemica, ma per non lasciare senza risposta una affermazione che sarebbe suonata in qualche modo come una menomazione delle prerogative del Governo e del Presidente del Consiglio.

Anche la nuova realtà regionale è stata al centro del presente dibattito; né, ovviamente, poteva essere diversamente per le implicazioni politiche che il funzionamento dei nuovi organismi comporta. Ma i riferimenti specifici a quel che le regioni dovranno rappresentare nel nostro ordinamento, al modo col quale esse dovranno funzionare, contenuti in numerosi interventi, mi inducono a ribadire il nostro orientamento, l'orientamento del Governo, rispetto al processo che ho definito, non a caso, di « fondazione » dei nuovi enti.

Il nuovo ordinamento regionale investe tutta l'organizzazione dello Stato; comporta una nuova articolazione dei suoi compiti; rappresenta ormai uno dei canali istituzionali di maggiore rilevanza che consente ai cittadini una partecipazione politica più diretta, attiva e consapevole.

La contrapposizione che è stata fatta da parte comunista tra una concezione che vede

le regioni come organi di decisione e di direzione politica ed un'altra che le vorrebbe trasformare in meri strumenti di sottogoverno, oltre che di comodo, è, oltretutto, capziosa. Il Governo vuol fare delle regioni quelle istituzioni volute dalla Costituzione, ossia enti autonomi con propri poteri e funzioni, in grado di realizzare un profondo decentramento politico e amministrativo.

Una contrapposizione di comodo del tipo indicato tenderebbe ad attribuire al Governo una inesistente volontà di compressione del fatto autonomistico, e ciò al solo fine di pretestare comportamenti o atteggiamenti di contrapposizione tra potere centrale e regioni, innestati in una esaltazione fine a se stessa dell'assemblearismo regionale.

Il Governo respinge questa concezione e intende garantire, con le norme che predisporrà, con il comportamento della pubblica amministrazione, con l'impostazione che darà a tutta la sua azione, quella funzione di coordinamento e di indirizzo che è attribuita al potere centrale dalla Costituzione e dalle leggi; fugando fenomeni accentratori da una parte e fenomeni degenerativi — anche sotto il profilo del dispendio finanziario — dall'altra, ma realizzando nel contempo un efficace raccordo fra regioni e Stato, anche sotto il profilo di una politica di programmazione.

Il Governo, insomma, intende ribadire lo impegno politico di fondo di favorire lo sviluppo delle regioni e di sostenerne — non già di comprimerne o di modificarne — le iniziative nel quadro dell'unità dell'ordinamento e della nuova articolazione amministrativa dello Stato.

Manifestando fiducia per il proseguimento dell'azione di governo per la soluzione dei fondamentali problemi politici dell'Alto Adige, l'onorevole Mitterdorfer ha ricordato problemi specifici: essi sono senz'altro degni di un esame di merito approfondito e conclusivo e quindi di conseguenti risposte adeguate.

Si procederà nella convinzione che le premesse di pacificazione e di intesa duratura poste dalle decisioni assunte dal Parlamento vanno valorizzate in ogni direzione e da tutti su di una linea di rafforzamento della corresponsabilità e della solidarietà. Questo nuovo clima di rapporti consentirà alla minoranza di lingua tedesca di conseguire quei gradi di sicurezza che sono anche nel diritto e nella aspirazione delle altre popolazioni conviventi nella regione Trentino-Alto Adige ed in particolare nella provincia di Bolzano.

Così — per esempio — l'esame delle domande per la concessione della cittadinanza italiana

a persone definitivamente reinserite nella vita locale sarà proseguito con equità e tempestività, affinché ognuno abbia consapevolezza piena dei diritti e dei doveri che discendono dall'essere partecipante attivo della vita di una società democratica.

Eguale posso assicurare che per il problema delle ricezioni televisive saranno date disposizioni ai competenti organi tecnici per un attento esame al fine di pervenire a definitive e possibilmente positive conclusioni.

In merito ai problemi della Valle d'Aosta, di cui ha parlato l'onorevole Ollietti, il Governo desidera confermare che tutti i problemi prospettati nel suo intervento, da quello della titolarità delle acque pubbliche a quello dei beni demaniali e patrimoniali da trasferire alla Valle, al problema della zona franca, sono all'attento esame delle competenti amministrazioni statali. Posso assicurare che non mancherò di svolgere ogni interessamento perché si giunga a possibili favorevoli definizioni per queste importanti questioni che interessano lo sviluppo della Valle.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso se, data la brevità del tempo a mia disposizione, non sono stato in grado di riprendere analiticamente ciascuno degli argomenti che sono stati svolti in questa discussione, tra i quali alcuni di particolare rilevanza. Desidero, però, assicurare che le posizioni espresse sono state e saranno oggetto di attenta valutazione. Confido che le dichiarazioni programmatiche, il dibattito e questa incompleta replica abbiano chiarito a sufficienza su quale linea e con quale programma il Governo intende muoversi.

È per questa linea e per questo programma, di cui ritengo nessuno — pur nelle diverse valutazioni — possa mettere in dubbio l'ispirazione e la tensione autenticamente democratica e il sincero spirito innovatore, che ho l'onore, onorevoli colleghi, di chiedere la vostra fiducia. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa:

Senatori TORTORA ed altri: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (*approvata dalla VIII Commissione del Senato,*

*modificata dalla XI Commissione della Camera e nuovamente modificata dalla VIII Commissione del Senato*) (1161-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che i deputati Andreotti, La Malfa, Bertoldi e Orlandi hanno presentato la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Accetto che la votazione per la fiducia sia fatta su questa mozione.

PRESIDENTE. La mozione sarà dunque posta in votazione per appello nominale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caprara. Ne ha facoltà.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

CAPRARA. Il fatto, signor Presidente, che io parli a nome di un gruppo ristretto — quello che si identifica con le posizioni del *Manifesto* — mi induce, da una parte, ad una proporzionale brevità, mi consente, dall'altra, proprio in virtù della nostra autonoma collocazione, l'espressione di un giudizio responsabile, senza prudenze diplomatiche e calcolate reticenze.

Voteremo contro il Governo, ma, paradossalmente, non è questo il punto essenziale. Altri gruppi di sinistra, ben più consistenti del nostro, si preparano a fare altrettanto ma sotto una cortina di argomenti e di calcoli, al servizio di un disegno strategico e tattico dal quale intendiamo nettamente differenziarci.

È di fronte a noi un Governo precario, quanto e più di quelli che sinora si sono succeduti negli « anni sessanta », che tutto può essere tranne che organico, coerente e solidale; un Governo impegnato a riunificare i contrasti di potere, le faide tra le correnti su una linea di restaurazione degli equilibri sociali e politici scossi dalle lotte operaie, con una esplicita direzione di destra, garante in questo senso — « uomo giusto al posto giu-

sto » — di fronte alle classi dirigenti sconfitte dall'« autunno caldo » e già investite dalla incalzante offensiva delle masse lavoratrici in molte fabbriche. Affetto, inoltre, da provincialismo filo-*yankee* in politica estera quando ventila l'assurda pretesa che il Vietnam desista, come ha ripetuto stamane l'onorevole Colombo, dal suo diritto elementare, per chiunque irrinunciabile, ad una pace che allontani definitivamente dal proprio paese e dal proprio territorio le truppe d'invasione.

Tutto il grottesco della crisi, delle sue tortuosità inafferrabili, delle sue meschine contrapposizioni, con il gioco avvilente delle clientele e dei localismi che lasciano spazio alle squallide agitazioni di destra, con le velleità minigolliste di ambiziosi notabili, con le indebite prescrizioni extracostituzionali di altissime autorità che declassano il Parlamento e la sovranità popolare, tutto questo fragile mosaico ritrova un suo provvisorio punto di omogeneità in questo comune denominatore: l'intangibilità, la salvaguardia del quadro istituzionale nazionale e atlantico, la salvaguardia dei meccanismi economici del sistema; una generica solidarietà di classe che provoca, non senza danni e crescenti resistenze, la flessibilità socialista e della sinistra democristiana e in generale questo esito squalido.

L'unico dato non equivoco è che voi incarnate, in tutte o quasi tutte le sfumature, il fallimento storico di tutta la fauna integralista e trasformista, il fallimento della borghesia dominante e del suo personale politico, di cui voi rinnovate e scontate l'impotenza, le colpe e tutti i vizi.

A un anno dall'« autunno caldo » il capitale italiano si trova dinanzi ad una classe operaia non domata; anzi, nonostante le palesi carenze del suo livello di organizzazione politica, essa appare oggi ancora forte e insubordinata come forse mai in questo dopoguerra. La difficoltà che la borghesia incontra a raggiungere un equilibrio, una formula stabile di governo ha origine da qui, nella crisi strutturale determinata dalle lotte, che non può essere superata ricorrendo a un attacco frontale se non a prezzi per ora non riscuotibili. Occorre allora una linea che incoraggi gli investimenti, migliori la bilancia dei pagamenti, controlli i sintomi di inflazione, congelando il costo del lavoro; una linea che aggiri, in sostanza, la resistenza operaia attirando partiti di classe e sindacati in una prospettiva di condizionamento politico, di applicazione riduttiva dei contratti, di decapitazione delle punte più avanzate del movimento,

inasprendo le condizioni delle masse escluse e soprattutto del Mezzogiorno: accompagnando tutto ciò con qualche misura di riforma, previo accertamento triangolare su ciò che è possibile e su ciò che non lo è, per il sistema.

L'onorevole Colombo ha aggiunto a questo quadro — forse il punto è sfuggito ma merita invece di essere sottolineato — il rilancio della politica dei redditi, polverosa e impraticabile, senza sventolarla in modo provocante, ma indicandone esaurientemente tecniche e condizioni per non porre, come egli ha detto, l'industria italiana « fuori mercato ».

Sebbene l'esito non sia scontato e le contraddizioni tutt'altro che sfrondate, l'essenziale non sta qui. L'essenziale questa volta riguarda l'opposizione. L'essenziale sta nel fatto che le crisi di quest'ultimo periodo hanno assunto, sin dall'inizio, un carattere profondamente diverso da ogni altra crisi del dopoguerra, registrando un mutamento di fondo, un salto nell'orientamento delle grandi forze politiche. La fase non è più quella dell'offerta unilaterale, la fase è di una vera e propria svolta, tuttora malleabile, prudente, ma consapevole dei fini e dei costi. La primavera scorsa si poteva ancora credere che l'assenso dato dal partito comunista ad un qualsiasi governo, purché facesse le elezioni ad una data stabilita, fosse uno scivolone opportunistico, una mossa tattica elettorale, miope per altro, di corto respiro, che non è stata neanche premiata nella misura attesa: in definitiva non compromettente.

Si è ora visto, in queste settimane, che di ben altro si trattava e si tratta. Per la prima volta dal '46-'48 prende corpo non solo l'ipotesi o meglio l'offerta di una convergenza, di un incontro, di una intesa cordiale, per la prima volta viene accettato dalla sinistra tradizionale il terreno, il contenuto, il fondamento del dialogo di lungo respiro, di un dialogo pluriennale inteso come patto di classe, nuova maggioranza sociale interclassista, che non lavora per la rottura del complesso politico-produttivo bensì per la sua trasformazione evolucionistica. E appare tanto più clamorosa questa virata della sinistra tradizionale, tanto più clamorosa la sterzata dello stesso partito comunista quando esso sceglie per il dialogo il terreno tipico — questo sì qualificante — dell'espansione produttiva, di una produzione che, per quanto la si voglia attentamente qualificare, è pur sempre, in una Italia ancora capitalistica, fondata sullo sfruttamento più bestiale e, come tale, meccanismo di questa società e di questo Stato, dei suoi falsi valori e modelli di consumo,

delle sue gerarchie di padroni, di capi, di istituzioni, un misto, quindi, di repressione e di autoritarismo, dentro e fuori la fabbrica, inscindibile dal meccanismo oppressivo della società; uno sfruttamento al quale, per quanto ammodernato, sarebbe pur sempre difficile dare un volto umano.

Per la prima volta dal '46-'48 la sinistra istituzionale consente di transigere su una questione di principio che è il principio capitalista dello sfruttamento del lavoro, come fondamento inevitabile non solo della espansione ma della sopravvivenza stessa del sistema, principio che, una volta accettato inevitabilmente dà luogo ad una oggettiva coincidenza tra espansione produttiva e normalizzazione in fabbrica, quella normalizzazione chiesta dai Pirelli, dagli Agnelli, dai Carli, dai Colombo, pur senza escludere conflittualità e tensioni da risolvere con la mediazione tradizionale dei canali istituzionali: con questo di novità, che mentre all'inizio del centro-sinistra la mediazione veniva affidata ai sindacati, ora il partito di classe in prima persona gestisce la marcia di avvicinamento e ne programma i tempi.

Dai meandri scarsamente decifrabili della crisi — non solo di questa crisi ma di tutta l'instabilità di questi anni — questo solo sembra emergere di unificante e di unanime, anche se articolato, questo solo imperativo: bisogna che gli operai lavorino di più, bisogna che gli operai producano di più. È un principio sul quale tutti convengono, l'onorevole La Malfa e la democrazia cristiana, il governatore della Banca d'Italia e i ministri socialisti. Se su questo punto essenziale si leggono le dichiarazioni ufficiali delle diverse centrali politiche, le sfumature diventano esigue ed è ormai difficile distinguerle l'una dall'altra o addirittura indicarne la paternità.

L'onorevole La Malfa può dire testualmente, certo con qualche eccesso, « che finalmente i comunisti sono all'interno della tematica repubblicana ». I socialisti possono elogiare la rinuncia dei comunisti a ciò che essi chiamano « demagogia »; la stampa del nord si dice sconcertata, ma compiaciuta, già alza il tiro e come San Tommaso chiede prove tangibili in fabbrica. Al vicesegretario comunista che propone come linea generale di sviluppo « lo smantellamento dei settori improduttivi e parassitari », che chiede la fine dei compromessi con le classi e con i ceti più arretrati perché un buon capitalismo produttivo e funzionale finalmente fiorisca in modo incline ai modelli scandinavi, qualcuno prontamente risponde dall'altra sponda che allora,

se così stanno le cose, « tutte le forze » — testualmente — « possono e debbono felicemente collaborare nel Parlamento, nelle regioni, nel paese, alla comune ripresa nazionale ». Il terreno così diviene comune a tutti, non c'è più contrapposizione, ma concorrenza patriottica.

Interclassismo democristiano, riformismo socialista, vocazione nazionale di governo dei comunisti sembrano gareggiare, scontrarsi ma all'interno di un comune universo nel quale si discute tranquillamente del modo migliore per gestire questo Stato. Era apparso del resto già chiaro — nella tolleranza accordata dall'opposizione alla conversione parlamentare dell'onorevole Andreotti — che una sensazione di apertura per questa conversione egli deve pure averla avuta quando, dopo aver passato la metà circa della propria vita al Governo, si è accorto soltanto ora del ruolo insopprimibile dell'opposizione. Una tolleranza, quella dell'opposizione, accordata in misura tale da evocare perfino il tardo e pedestre allarme anticomunista della retroguardia socialdemocratica. Non vi è nulla in tutto ciò della asserita continuità del disegno togliattiano.

Lo sviluppo economico nazionale fu la bandiera delle esperienze frontiste e uno degli assi della politica comunista del dopoguerra. Ma l'incontro avvenne pur sempre come proiezione dell'unità antifascista e della guerra di liberazione, come rottura anche violenta dei vecchi equilibri; in secondo luogo la grave e temporanea debolezza della borghesia rendeva ipotizzabile in quel momento la possibilità di condizionarne e controllarne lo sviluppo attraverso la partecipazione ad un governo di unità antifascista; in terzo luogo, senza contare i fattori internazionali, l'attiva partecipazione dei comunisti allo sforzo di allora per la ricostruzione era una condizione, per noi, per la nostra diffusione e il nostro radicamento nel paese.

Infine — e non è poco — per Togliatti il contenuto delle riforme rimase pur sempre in ogni suo scritto, se non nella prassi del movimento e della iniziativa di massa, la questione del potere. Questo è il succo — i compagni lo ricordano — della sua polemica con il compagno Garaudy. Comunque, si può sempre osservare — ed è questo il nodo storico ancora insoluto — che quella politica ebbe come sbocco effettuale la restaurazione capitalista.

La svolta di oggi non è soltanto liquidazione del XII congresso del partito comunista, nel corso del quale ancora si parla di « radi-

calizzazione, di allargamento della lotta », di formazione — cito testualmente — « di un blocco storico, rivoluzionario e non razionalizzato nell'ambito del sistema ». Siamo oggi invece ad una scelta, ad uno slittamento in senso riformista che del realismo e della saggezza ha soltanto l'apparenza; ad uno slittamento che appare regressivo perfino rispetto ad un anno fa, rispetto, cioè, al discorso che il compagno Berlinguer pronunciò in questa aula il 9 agosto del 1969. Egli sostenne allora — cito ancora testualmente — « di ritenere impossibile una seria operazione di inserimento e di integrazione del movimento dei lavoratori nell'assetto sociale e politico capitalista » perché egli riteneva « possibile, anzi urgente, una estensione rapida ed organica della democrazia nel campo economico e politico verso soluzioni di tipo socialista ». Oggi si appanna, scompare questa attualità del socialismo, prevale l'astratta dialettica democratico-borghese in una fluida congestione, l'accento si sposta e diviene democraticista, giuridico, possibilista.

Ieri inoltre, nello stesso discorso programmatico, ho sentito ripetutamente offrire agli avversari garanzie di rispetto per l'articolazione delle opinioni. Amaro è dover riflettere che queste garanzie, largamente proposte e profuse, non le abbia potute sperimentare chi, come alcuni di noi, ha militato all'interno del partito per 25 o per 30 anni.

Anche qui l'onorevole Colombo, che non è Giolitti — come del resto gli altri non sono Turati — risponde senza mezzi termini: il colloquio con i sindacati, che egli del resto spesso ha cercato di coinvolgere — anche nel passato — in funzioni di responsabilità programmatica, è concepito come un uso istituzionale dell'organizzazione operaia, come un veicolo ricco, autorevole, ben educato, di controllo sul movimento e, intanto, di neutralità — se non immediatamente di separazione — dalle avanguardie cosiddette estremiste. Egli ha richiesto che il sindacato nientemeno (cito lei, onorevole Colombo) « non può entrare nella logica di un disegno », che è quello della programmazione e dello sviluppo come egli l'intende, e che l'applicazione dei contratti non può essere, naturalmente, che puntuale ma ragionevole.

Da che cosa deriva questa petulante sicurezza dell'onorevole Colombo? Forse egli interpreta in questa chiave l'episodio dell'incredibile, antiunitaria sospensione dello sciopero generale all'indomani della crisi; o forse egli interpreta in questa chiave la conclusione recente dell'accordo FIAT, che certamente

entusiasmi operai non ha suscitato proprio perché realizza deroghe nell'applicazione dei nuovi traguardi per la riduzione dell'orario di lavoro. La squallida elencazione che lunedì ha fatto l'onorevole Colombo dei mezzi di intervento nei tre settori — della casa, della sanità, dei trasporti —, suavia!, nessuno può scambiare seriamente per un avvio ad una politica razionale.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È il contratto che prevede deroghe.

CAPRARA. Appunto, lo so.

Tracerete nel prossimo decennio metropolitane come a Roma, onorevole Colombo? Tracerete metropolitane costruendo in galleria e sfasciando in superficie? Illusoria, pericolosa e impraticabile è questa linea, perché non esiste sviluppo equilibrato nell'ambito di questo sistema, non esistono contropartite adeguate. Lo squilibrio come sfruttamento diretto del lavoro e come mortificazione dei bisogni collettivi è la molla del capitalismo, il segreto della sua crescita e della sua riproduzione. Per quanto dicano e facciano i gruppi dominanti, la crisi specifica della società italiana non trova rimedio nell'ambito del sistema; anzi alimenta di continuo l'insubordinazione di classe e di massa, conferma l'impotenza del riformismo come suo correttivo. Illusoria, pericolosa e impraticabile è questa linea, come a noi pare, perché essa è destinata ad accrescere il malessere della classe operaia, a spalancare la forbice fra le potenzialità del movimento e gli sbocchi politici.

Non basta la sincera e partecipe denuncia della condizione operaia, del suo massacro fisico e intellettuale, della segregazione sociale, dei costi disumani ed alienanti che essa subisce. L'abbiamo sentita scandire in modo robusto, rinnovare con passione anche ieri mattina in un discorso che, d'altra parte, ci è apparso di attenuazione del precedente articolo del mese di luglio. Le lotte del 1969, del 1970, di Porto Marghera, di Mestre, di Trento, di Torino, lo stesso recente congresso della FIOM, l'inizio stesso della applicazione dei contratti hanno registrato a livello di massa un rifiuto generalizzato dei pilastri su cui si regge il meccanismo capitalistico, che sono la oggettività della organizzazione capitalistica del lavoro, la subordinazione dei salari al mito stesso della produttività e dell'espansione come legge inviolabile del sistema.

Il principio della produzione diviene schiacciante, vincola ogni comportamento

economico solo se ad esso non si oppone risolutamente, come occorre fare, il punto di vista radicalmente diverso della classe operaia, il punto di vista proletario che è quello della realizzazione e dell'espansione continua delle proprie conquiste, quello dell'attualità della risposta comunista, dell'attualità della lotta — niente affatto quarantottesca e niente affatto massimalista — contro i costi caotici e disumani del capitale ma su un programma di transizione verso un nuovo sistema sociale.

La rivolta di questi anni, la sua carica antiautoritaria, antigerearchica, anticapitalistica, la contestazione della scuola di classe, altro non sono che la palese aspirazione ad una diversa strutturazione del potere nella sfera politica e in quella economica, altro non sono che l'aspirazione a forme nuove di organizzazione dal basso che esaltino i protagonisti del processo produttivo, che realizzino una rivoluzione culturale, una saldatura tra economia e politica, che realizzino un sistema di autonomie reali e siano in grado di sostituire l'autodeterminazione alla delega, alla mediazione arbitraria, burocratica, verticista di istituzioni sorpassate — centrali o regionali che siano — che nulla hanno a che fare con l'autogoverno.

È un rischio avventurista, il vostro, onorevole Colombo, quello di ignorare tutto questo pensando di poter approdare ad una stabilizzazione o auspicando un contenimento oggettivamente contrattato con la sinistra. Proprio per contrastare questa ipotesi, purtroppo non astratta ma presagio di una sconfitta che sarebbe storica per il movimento di classe, proprio per contrastare questa ipotesi, con tutta la modestia e fermezza necessarie, noi siamo convinti che occorra oggi battere assieme il tentativo di restaurazione delle classi dirigenti e l'inganno riformista, lavorando a costruire una via d'uscita positiva, riunificando attorno ad un progetto rinnovatore internazionalista le forze politiche disponibili nella sinistra storica, nei partiti di classe, nel mondo cattolico di base, facendo di esse non un fragile mosaico cementato dall'opportunismo ma l'arco coeso di una nuova strategia che nel comunismo asiatico trova non modelli astrattamente ripetibili ma un sicuro punto di riferimento antiimperialista.

Con questo animo non arbitrario ma realistico, votiamo contro questo Governo e la sua politica, contro le sue alleanze dichiarate o progettate, votiamo contro tutto ciò che tenta invano o di invertire o di svendere un movimento che non può arrestarsi, che anzi oc-

corre guidare, con tutte le nostre forze, verso la vittoria.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

**COVELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del partito democratico italiano di unità monarchica negheremo la fiducia al Governo prima di tutto perché non abbiamo registrato nelle dichiarazioni programmatiche, e neppure nella replica, un solo accenno ai motivi della crisi donde esso è nato, motivi per altro dichiarati responsabilmente validi da almeno tre dei quattro partiti della maggioranza; e anche perché non abbiamo riscontrato un solo elemento che facesse concretamente sperare nella soluzione dei problemi, seri e gravi, che quella crisi ha posto doverosamente e chiaramente sul tappeto.

Alle istanze di chiarezza e di responsabilità proposte clamorosamente, noi aggiungiamo opportunamente, dalle dimissioni del Governo Rumor, si è risposto con la continuazione dell'equivoco e dell'ambivalenza.

Quale valore, infatti, e quale significato può avere, onorevole Colombo, il suo timido accenno alla delimitazione della maggioranza quando contemporaneamente esalta il potere sindacale, quando contemporaneamente auspica tempi brevissimi per l'unità sindacale che ella sa benissimo si sta realizzando secondo un preciso disegno del partito comunista, che nell'unità sindacale vede attuato con anticipo sulle previsioni uno dei suoi più vistosi obiettivi. Un primo riconoscimento del resto ella lo ha avuto già ieri nel discorso ampiamente ricettivo e possibilista pronunciato in quest'aula dall'onorevole Berlinguer.

Quale garanzia può offrire questo Governo in materia economica e sociale, stabilità della moneta inclusa, se, al di là di talune dichiarazioni di buona volontà, non gli è stato possibile assumere nel suo programma alcuno impegno preciso sull'ordine delle priorità delle riforme? A parte il fatto che ella, onorevole Colombo, avendo riproposto il dialogo, che era stato saggiamente interrotto dal suo predecessore, con le grandi confederazioni sindacali, ha implicitamente accettato il principio pericolosissimo della lotta di classe a livello dello Stato, in pratica ha finito con l'accettare l'impostazione tutta comunista dello Stato-classe padronale che discute e dialoga con il sindacato della classe operaia: un grosso traguardo, onorevole Presidente del Consiglio per il partito comunista.

Quale garanzia, infine, di stabilità e di solidità può offrire questa maggioranza quando già il partito socialista italiano, senza perdere tempo, ha fatto tutte le giunte frontiste che poteva e che voleva, infischiandosi della cosiddetta prevalenza, nonché di tutti gli appelli e di tutti i richiami democristiani, socialdemocratici, repubblicani: Firenze e Spoleto insegnino!

Noi riteniamo che le ragioni delle dimissioni del precedente Governo, checché abbia detto lo stesso onorevole Rumor, checché abbiano detto e dicano taluni estemporanei e interessati critici nell'ambito dello stesso centro-sinistra, siano da ricercarsi nello stato di anarchia in cui versa il paese, nella persistente divisione della maggioranza tra fautori della « grande spesa » e propugnatori della « piccola spesa », nell'azione sempre più prepotente e ricattatoria che i sindacati esercitano sul Governo, nella sempre più marcata impossibilità di coesistenza delle due componenti socialiste nella stessa coalizione, nella sempre più evidente propensione frontista del partito socialista italiano.

È chiaro che in tanto e così allarmante disordine, il paese invocasse una regola, una tregua, un ordine, una stabilità del corso politico. Ed era evidente che il Presidente del Consiglio intendesse, con le sue dimissioni, conformarsi alle istanze del paese. Ebbene, a queste istanze si è risposto presentando al Parlamento, dopo cinque settimane di crisi, dopo l'incomprensibile fallimento del tentativo Andreotti, una formazione governativa che è la stessa di quella precedente, con le stesse delegazioni dei partiti, solo maggiorata, per non dire peggiorata, di qualche ministro senza portafoglio e di alcuni sottosegretari in più: con lo stesso Donat Cattin al Ministero del lavoro, malgrado i suoi ripetuti inammissibili atteggiamenti (inammissibili per un ministro) prima, durante e dopo l'autunno caldo; e, per accennare ad eventi più recenti, con lo stesso onorevole Moro al Ministero degli esteri, malgrado le umiliazioni e gli oltraggi che l'Italia sta raccogliendo a Tripoli, malgrado che il nostro paese sia trattato dal ridicolo dittatore Gheddafi come gli ebrei erano trattati da Hitler (dico nostro paese perché i 18 mila italiani di Libia sono anche essi il paese).

Niente, dunque, è mutato, nello stile, nelle vocazioni, nei propositi, nelle confusioni rispetto alle precedenti formazioni di centro-sinistra: per certi aspetti si è registrato semmai un peggioramento. Di nuovo non c'è che la sua persona, onorevole Presidente del Con-

siglio: e non saremo certamente noi a discutere il suo prestigio, la sua serietà, la sua preparazione. Ma questo non basta in un momento in cui sono preminenti su ogni altra cosa il coraggio, la decisione, la chiarezza: il coraggio nel prendere finalmente atto del fallimento di una formula e di una politica, la decisione nel fare una scelta ormai ineludibile, la chiarezza nel dire al paese tutta la verità.

E, francamente, ella non ci è sembrato disposto ad impiegare questo coraggio, questa decisione, questa chiarezza; anche se abbiamo compreso lo sforzo, che pur tuttavia non giustifichiamo, da lei compiuto nel dire tutto e nel non dire niente, sforzo che rivela il compromesso che ella è stato costretto ad accettare tra l'impulso della sua coscienza e la intimidazione dei suoi compagni di cordata.

Con queste considerazioni non possiamo che negare la fiducia al Governo che, per il modo come è nato, per i ricatti che ha già subito, per le contraddizioni che contiene notevolmente aggravate, non avrà altra funzione, a nostro avviso, se non quella di prorogare la rissa tra i dieci o undici uomini di vertice, e, quindi, di concedere ulteriore spazio ai fomentatori e agli speculatori del disordine.

È desidero concludere, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, con una affermazione di consapevolezza e attribuendo una funzione al nostro voto.

Noi sappiamo che la luce della verità, della realtà comincia a bruciare sugli occhi di molti componenti della maggioranza di centro-sinistra i quali serrano le palpebre quasi disperatamente. Ma sappiamo anche che essi apriranno finalmente gli occhi: qualche avvisaglia non trascurabile vi è stata già in questo dibattito. Solamente auguriamo a loro, a noi, a tutto il paese che questo avvenga quando è ancora possibile agguantare la situazione e porvi rimedio. E, se al nostro voto contrario, quello che daremo di qui a poco, corredato come è di alcune motivate denunce, dovessimo affidare una funzione primaria, affideremo quella di sollecitare quegli occhi ad aprirsi, ad aprirsi presto, molto presto, comunque prima che sia tardi. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonacci. Ne ha facoltà.

**SIMONACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la motivazione della mia dichiarazione è un vero e proprio caso di coscienza. Mi rendo conto, in quanto democristiano e uomo della

Resistenza, della grave responsabilità che mi assumo nell'esprimere la più completa insoddisfazione sugli orientamenti del Governo che è stato presentato da lei, onorevole Colombo, alla fiducia del Parlamento.

E questa dichiarazione non significa il passaggio alla opposizione di un singolo deputato democristiano, ma vuole essere piuttosto la manifestazione simbolica, nella sede più opportuna e costituzionale, di uno stato di disagio e forse di un complesso di colpa per un dovere non interamente compiuto, condiviso più o meno in segreto da molti altri democratici, siano essi democristiani o no.

In un punto che il ragionamento e il sentimento devono giudicare estremo, è mio dovere anteporre la mia coscienza alla disciplina di gruppo e di partito. Del resto, gli statuti di un partito non possono essere in contrasto con una Costituzione democratica, anzi con la più democratica delle Costituzioni, che ci prescrive di votare e di comportarci politicamente secondo la nostra insindacabile e incondizionabile coscienza individuale; la coscienza in un particolare, difficile momento spirituale e politico di un deputato che non rappresenta soltanto un collegio, una circoscrizione, un partito, una corrente, ma la nazione intera.

Nel fondo dell'animo nostro si agita da un quarto di secolo il contrasto doloroso e stridente fra partiti e sindacati e Parlamento; tra partiti e sindacati che sono, per quanto grandi e di massa, associazioni private senza nessuna garanzia legale di democraticità, e il Parlamento che è l'assemblea legale e costituzionale dei rappresentanti diretti del popolo. Da un quarto di secolo a questa parte le associazioni private, vuoi politiche vuoi sindacali, si accaniscono ad usurpare i poteri del Parlamento. Un'eminente personalità del mio gruppo ha detto ad un giornalista, pochi giorni or sono, che le crisi in Italia vengono scatenate o risolte da non più di dieci o undici persone. Questi sarebbero i vertici, i *beati possidentes* della politica, i « capitani » della « serie A ». La posizione, il passato e l'esperienza dell'eminente personaggio democristiano ci danno garanzia che egli sapeva molto bene quel che diceva. Quali interessi, naturalmente ideali, quali ambizioni, quali sentimenti e risentimenti muovono questi dieci o undici « capitani » nessuno dice mai pubblicamente e responsabilmente. Lasciate tuttavia che una semplice ala di « serie B » dica in quest'aula alcune verità forse brucianti.

In primo luogo, è necessario denunciare ancora una volta l'assoluta illegalità demo-

cratica di quest'ultima crisi, che è risultata, per eccesso di concentrazione ai vertici, extraparlamentare e persino extrapartitica.

Non voglio con questo contestare al Presidente del Consiglio il diritto di giudicare da solo il momento e le ragioni delle dimissioni del Governo. Anzi, se l'esercizio di questo diritto fosse accompagnato da una più rigorosa e responsabile direzione di governo e da una maggiore e leale disciplina dei ministri, rientreremmo nello spirito e nella lettera della nostra Costituzione democratica. Ma le ragioni delle dimissioni dovevano essere esposte al Parlamento e ancor prima della lettera inviata ai segretari dei quattro partiti.

Il Parlamento avrebbe il diritto e il dovere di esprimere il proprio giudizio e di dare tutte le indicazioni per una corretta e democratica soluzione della crisi. Invece, tanto il Parlamento quanto la pubblica opinione sono stati tenuti costantemente all'oscuro di quello che veramente bolliva in pentola: le dichiarazioni di guerra, le bordate con alzo a zero, i retroscena da film giallo ed infine l'improvviso, ancora misterioso o per meglio dire non spiegato, abbraccio generale, dopo tante accuse infamanti, almeno tra i partiti socialisti ci sono state fornite unicamente dalla stampa.

A riprova di queste mie affermazioni, mi sia consentito per ora citare soltanto un documento, che non avrei nemmeno riferito se alcuni interventi di ieri non mi spingessero a farlo, per capire e far capire quanto siamo ancora lontani da quella chiarificazione sostanziale da noi richiesta ai nostri alleati di centro-sinistra ed in particolare ai due partiti socialisti.

Ad esempio, *Avanguardia socialista*, organo del partito socialista unitario della Emilia-Romagna, che si stampa a Bologna cui lo stesso onorevole Preti presta una attiva collaborazione, nel numero 12, datato 3 luglio 1970, contiene un violento attacco nei confronti del segretario del partito socialista italiano. Ad esso fa seguito una nota redazionale contenente un commento non della stampa di destra, ma del settimanale *Mondo nuovo* del partito socialista italiano di unità proletaria.

Il fatto potrebbe definirsi, con superficialità, personale; riguarda invece, a mio avviso, un costume politico sul quale era doveroso un chiarimento.

Questo stato di disagio, questa grave situazione sono avvertiti dall'opinione pubblica, oltre che da noi parlamentari; a tutto ciò i responsabili dovevano, ripeto, fornire una spiegazione.

Non voglio dire, con questo, che non esistessero altre ragioni, anzi che non abbondassero le ragioni politiche ed economiche per una crisi. Basterà ricordare il comportamento troppo disinvolto e indipendente di qualche ministro, che testimoniava, se non del disordine, indubbiamente di una certa minaccia di incipiente frattura nella democrazia cristiana (fortunatamente questa da tempo si è dimostrata una cattiva e falsa profezia); la polemica sempre più aspra tra democrazia cristiana, partito socialista unitario e partito socialista italiano sul tema delle giunte; il frontismo avanzante a gran galoppo nelle giunte locali e regionali, che rappresenta un'avanzata concreta del partito comunista verso il potere; il problema della delimitazione della maggioranza, cioè la difesa del sistema democratico, che è appunto basato sulla distinzione fra maggioranza e minoranza, sul quale tenta di prevalere una sorta di regime assembleare propugnato dal partito comunista e dai frontisti; il contrasto tra l'affermazione « tutte le riforme e subito », propugnata da tutte le sinistre marxiste o submarxiste e da tutte le confederazioni sindacali, e l'altra « tutte le riforme, ma grado a grado, a seconda delle possibilità dell'economia e del libero mercato », sostenuta non dalla destra ma da tutti i democratici responsabili e da coloro fra essi che più sono convinti dell'esigenza di una maggiore giustizia sociale.

Nel loro insieme, tutti questi fatti costituiscono un cumulo di ragioni addirittura perentorie per l'apertura della crisi.

Va poi tenuto conto di un contrasto ancora più grave, quello che si svolgeva in campo economico e sociale, avente a protagonisti il Governo e i grandi sindacati, contrasto che arrivò alla proclamazione dello sciopero generale per il 7 luglio. Anzi, per avvicinarci il massimo possibile alla realtà, diremo che la crisi del Governo Rumor non è stata scatenata da una maggioranza del Parlamento, come sarebbe stato giusto e doveroso, ma dalle tre grandi confederazioni sindacali. L'arma che ha colpito il Presidente Rumor è lo sciopero generale.

Si imponeva, quindi, da tutte le parti un chiarimento o, meglio, una serie di chiarimenti.

Certo, se bisogna accettare la lotta di classe anche a livello dello Stato, cioè il fatto che i sindacati combattano lo Stato come se fosse un qualunque padrone, come se fosse uno Stato classista, bisogna anche prendere

atto che una delle due parti in lotta, cioè i sindacati, la classe operaia ha la bomba *H*, mentre l'altra parte, cioè lo Stato democratico, non ha che poche scariche armi convenzionali. Lo sciopero generale è la bomba *H*, l'arma decisiva e risolutiva.

A questo punto, signor Presidente del Consiglio, non serve parlare di programmazione, della quale abbiamo fatto il più delle volte soltanto accadenia, o di misure anti-congiunturali; ma mi sembra necessario dire all'opinione pubblica italiana come arrestare il processo di disintegrazione dello Stato democratico e risolvere quello della polverizzazione della nostra già florida economia a danno, sì, della collettività, ma soprattutto a danno dei meno abbienti.

Devo ricordare in questa sede a me stesso e a molti miei colleghi che un'autorità politica superiore ad ogni sospetto nella campagna elettorale per le regionali ebbe a parlare frequentemente dell'articolo 40 della Costituzione e delle leggi che dovrebbero regolare l'esercizio del diritto di sciopero. Tanto alta ed insospettabile è l'autorità in proposito che le sue parole costruttive in campagna elettorale hanno avuto il valore di un impegno con l'elettorato, impegno di chiarire in qualunque modo i punti dolenti: un chiarimento politico e legale.

Ma con la soluzione della crisi noi non abbiamo raggiunto il minimo chiarimento e abbiamo inoltre accresciuto la confusione non solo nel paese, ma nei nostri stessi cervelli.

A dimostrare la coesione e chiarezza di questo centro-sinistra organico vorrei ricordare soltanto un episodio di poche ore fa, che fornisce la prima significativa risposta all'onorevole La Malfa. In una conferenza stampa il ministro dei lavori pubblici di questo Governo che ancora non ha avuto la fiducia del Parlamento — sempre in tema di priorità di spesa — ha annunciato, proprio in opposizione a quanto richiesto dal PRI (registro in questo momento, non esprimo un parere politico) — il finanziamento di una autostrada, mi pare, per 300-350 miliardi.

Sorvolo su certi dettagli dolorosi della crisi. Per esempio, sul tentativo Andreotti, silurato *ad personam* da un sottomarino di dubbia nazionalità politica prima ancora che fossero note le 40 cartelle del suo elaborato programma.

Vengo alla soluzione che ci è stata presentata. In pratica e in apparenza il Governo dell'onorevole Presidente Colombo non ha chiarito nemmeno uno dei punti più gravi in discussione. In realtà si tratta dello stesso

Governo di centro-sinistra con l'onorevole Colombo Presidente al posto di Rumor, con le stesse delegazioni di partito agli stessi posti, salvo un socialdemocratico in più, cioè l'onorevole Malteotti al Ministero del turismo e dello spettacolo. Se vogliamo stare ai fatti e non alle parole che volano, l'ultima crisi è servita unicamente a colpire l'onorevole Mariano Rumor, cui va riconosciuto il coraggio, così raro in questi tempi, con il quale ha effettuato un intervento per una chiarificazione politica urgente e necessaria. La crisi è servita a tentare invano di umiliare Giulio Andreotti, a mandare allo sbaraglio un uomo così preparato come l'onorevole Emilio Colombo, a stendere una vergognosa sanatoria sulle giunte frontiste, che intanto sono state realizzate ovunque era possibile, e ad accrescere di un ministro e di due sottosegretari la delegazione socialdemocratica al Governo.

Intanto riprende la lotta di classe tra lo Stato e i sindacati. I maggiori dirigenti confederali hanno già dichiarato, con molta fierezza, che essi pretenderanno dal Governo le riforme in massa. Il Governo, dal canto suo, col rifiutare i chiarimenti chiesti dall'onorevole La Malfa — altro punto importante ed oscuro della vicenda — concernenti l'ordine di priorità delle riforme, si è implicitamente dichiarato aperto a tutte le pressioni sindacali.

L'oscuramento disteso su questo Governo non è tanto fitto da impedire allo sguardo di discernere la sua vera natura. Perché, in conclusione, il Governo presieduto dall'onorevole Colombo è molto più bipartito che non quadripartito. Voglio dire che il gruppo del partito socialista, sostenuto dal partito comunista, dal PSIUP e da altri gruppetti più o meno mimetizzati, ha molto più peso e forza di trazione del gruppo di maggioranza DC, PSU e PRI.

È chiaro che la coscienza di un parlamentare democristiano che ha combattuto in buona fede e con ogni dedizione per oltre vent'anni per il conseguimento di un ideale democratico, per l'unione, al servizio del paese e della libertà, di tutti i democratici non può accettare questa soluzione trasformistica e senza carattere. Essa risolve solamente — se poi veramente lo risolve — un problema a breve scadenza. In cambio, essa contribuisce a rendere più instabile la situazione politica del paese, più incerte le condizioni della nostra economia, più precaria la difesa che noi dobbiamo fare di un sistema democratico equilibrato tra potere pubblico e privato, tra maggioranza e opposizione.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

SIMONACCI. Infine, mi sembra non onesto disattendere il voto chiaro del 7 giugno, dato da un elettorato molto sensibile e intelligente, al quale avevamo promesso fermamente: « no al frontismo comunista ».

Insisto nel dire che dobbiamo batterci tutti per la dignità ed i poteri costituzionali del Parlamento. Mi corre l'obbligo, a questo punto, di dare atto al valoroso Presidente di questa Assemblea, di essersi battuto ad un livello elevatissimo per il prestigio e la funzionalità di questo cardine fondamentale della nostra democrazia; questo riconoscimento va dato anche al presidente del nostro gruppo parlamentare per avere sempre affermato la vitalità del Parlamento in questa legislatura.

Su questa mia dichiarazione si faranno certamente le più disparate illazioni. Succederà di sicuro come in quella vignetta in cui la verità viene vista da destra e da sinistra.

Mi sono posto un problema per il quale il paese vive ore di ansia e di angoscia: la libertà; la libertà non astratta, ma quella concreta, globale che ci chiede la nostra società. Alla disciplina formale di gruppo e di partito dal 1942 ad oggi non sono venuto mai meno. L'onorevole Forlani, cui mi lega una antica e fraterna amicizia non soltanto politica — e spero voglia gradire l'elogio per il nobilissimo discorso pronunciato ieri alla Camera — può testimoniare che anche in un grave momento della mia vita di partito ho fatto sempre il mio dovere, così come oggi sento essere questo il mio dovere.

È per queste ragioni, e con profonda ed umana amarezza, certamente compresa da chiunque abbia un animo sensibile, ed in particolare dai miei amici di partito, che la mia dichiarazione, contraria al Governo, non è personalmente contro il Presidente Colombo, ma vuole sottolineare negativamente il vizio d'origine che è alla base della sua costituzione e che non può consentire la realizzazione della dichiarata sostanza programmatica. Oscuro vizio d'origine che può e deve essere sanato e chiarito soltanto in Parlamento.

Per i motivi che ho esposto, dichiaro che non parteciperò al voto di fiducia al Governo. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo

del partito socialista di unità proletaria, devo confermare il nostro chiaro e fermo voto contrario a questo Governo. Anche questo Governo, il quinto della serie dopo le elezioni del 1968, si costituisce senza dare risposta alcuna ai problemi drammatici del paese.

Cercherò di riassumere per brevi accenni le motivazioni contrarie che svolgerò nel prosieguo della dichiarazione di voto. Se dovessi sintetizzare con un esempio che va molto in voga nel movimento operaio francese, direi che il Governo si comporta in un modo particolare. Di fronte ai lavoratori che chiedono nuova democrazia, più democrazia, di fronte al paese che reclama riforme sociali, assistenza sanitaria gratuita e completa, abitazioni popolari a basso costo, una riforma della scuola che le apra veramente a tutti, di fronte al paese che reclama giustizia tributaria, il Governo si comporta come quella famosa madre che, di fronte al figlio che strilla ed urla per la fame, è posta davanti ad una scelta: o dà da mangiare, saziando la fame, o nega la pappa, oppure, terza via (ecco la terza via del Governo), prende un succhiotto di gomma, lo infila nella bocca del bambino e gli dà così la ingannevole sensazione di mangiare.

Questo succhiotto, che la famosa madre cosparge di zucchero, l'onorevole Colombo l'ha cosperso di sale, perché le promesse delle riforme sono accompagnate da promesse più concrete di tasse, di gravami fiscali per i contribuenti e per i consumatori, e di agevolazioni fiscali per il grande padronato.

Il centro-sinistra che si costituisce oggi è un centro-sinistra di inerzia. Può costituirsi in questo Parlamento — e lo stesso onorevole Ferri ha annunciato che esso non ha risolto i dissensi e le divergenze profonde che esistevano, ha creato un momento di inizio della chiarificazione — ma non ingannerà il paese. Voi potete qui saldare una maggioranza perché siete sovrachiali dalle paure del dopo, ma nel paese la politica del centro-sinistra si sfalda ogni giorno di più, sotto la pressione di fatti irreversibili e soprattutto per la presa di coscienza, che aumenta ogni giorno della necessità di cambiare profondamente le cose.

Il carovita sta svuotando di contenuto gli aumenti salariali e pensionistici, il Mezzogiorno vive l'aggravamento della sua crisi tradizionale, e gli stessi fatti di Reggio Calabria si collocano su questo sfondo, anche se una gestione politica interessata ed irresponsabile cerca di dirottare la protesta verso il campanilismo irrazionale, con il risultato di dividere i calabresi, proprio nel momento in

cui si creava un'occasione di unità, e tanto era necessaria l'unità per far uscire la Calabria dalla sua miseria secolare.

A proposito dell'agricoltura sono state ripetute le vecchie impostazioni tradizionali dei governi passati, impostazioni fallimentari, benché questi giorni siano caratterizzati dalla distruzione di decine e decine di migliaia di quintali di pere, pesche e frutta varia, distruzione che da sola testimonia un meccanismo economico assurdo in confronto ai prezzi che pagano i consumatori e al sottconsumo di frutta che grava sui ceti popolari.

In politica estera, con il rifiuto di riconoscere Hanoi, si ripete il vecchio ritornello: non si riconosce Pechino per non intralciare la chiarificazione tra la Cina e l'America; non si riconosce la Repubblica democratica tedesca per non intralciare le trattative tra Repubblica federale tedesca e Repubblica democratica tedesca; non si riconosce Hanoi per non intralciare le trattative di Parigi. Questo significa, in buona sostanza, che il nostro Governo non ha una politica estera libera, ovvero che ha una politica estera libera solo di accodarsi, di allinearsi sulle scelte consolidate della politica americana.

I partiti del centro-sinistra, le forze della sinistra interna al centro-sinistra si dichiarano paghi per aver fatto rientrare le voglie crisaiole e avventuristiche del partito socialdemocratico, anche se dalle dichiarazioni dell'onorevole Ferri non si ricava proprio questa rinuncia totale. Ma esse devono meditare sul fatto che la vera linea di destra che sta passando è la linea sul terreno economico, dove un'altra volta si crea lo slegamento tra politica anticongiunturale e politica delle riforme proiettata nel futuro. La politica anticongiunturale, carica di tasse, di agevolazioni fiscali, certamente avrà la sua attuazione; poi forse un'altra crisi di Governo (già ci si chiede se questo Governo dovrà cadere a ottobre, a dicembre o a gennaio) rinvierà alle calende greche le riforme promesse, delle quali per altro non conosciamo la portata trasformatrice, anzi, riconosciamo una interpretazione strumentale: un tentativo di dare un contentino alle forze sindacali per averle collaboratrici nel riequilibrio del sistema.

Il PSIUP non ritiene che il problema si esaurisca in Parlamento con la costituzione di questa stanca maggioranza. Il problema resta nel paese: è lì che marcia il processo unitario, è lì che si registrano spinte irresistibili, è lì che opera quello squilibrio nella produzione che si è creato con le lotte del-

l'autunno, con le lotte sociali, instaurando un rapporto nuovo tra classe operaia e classe capitalistica, un rapporto che è alla base della crisi del centro-sinistra, dello squilibrio che si vuole risanare facendo arretrare le forze del lavoro dalle conquiste che sono state realizzate sul piano economico, sul piano sociale, sul piano sindacale. Ed è lì che noi saremo presenti, elemento interno a questo processo unitario, con un richiamo continuo e incalzante alle forze della sinistra del PSI, della sinistra democristiana, della sinistra interna alla maggioranza di Governo, affinché si confrontino su scelte concrete che guardino ad una alternativa; perché oggi questo è il problema: è solo un'alternativa che può far uscire il paese e le istituzioni democratiche dalle secche in cui sono stati cacciati.

Il PSIUP ha proprio questa particolare sensibilità che non può essere ignorata, ha questa funzione viva che non potrà venir meno fino a quando non si verificherà una svolta profonda nel paese. Quando vi è stata la flessione elettorale del partito nelle ultime elezioni qualcuno si è rallegro pensando che con la flessione elettorale del PSIUP sarebbe venuta meno la protesta nel paese, sarebbero diminuite le agitazioni, si sarebbe smorzata la lotta della classe operaia. Ma è proprio questo collegamento che noi abbiamo con le forze operaie, con le forze contadine, con gli studenti, che garantisce che la nostra funzione non è destinata a venir meno se non quando questa crisi sarà risolta veramente con una svolta profonda, con una svolta di alternativa.

La situazione economica del paese è molto grave e il nuovo Governo non è in grado che di riproporre vecchie misure, che già in passato hanno esercitato influenze negative sulla massa dei lavoratori, sul valore dei salari, sulla piccola e media industria, attraverso il blocco indiscriminato del credito, e sul sistema democratico nel suo insieme attraverso limitazioni pesanti della spesa pubblica.

Sono sorte da queste misure situazioni di equilibrio precario e instabile, condizioni sociali preoccupanti, lacerazioni ancora più gravi nei rapporti industria-agricoltura e nuove crisi a breve scadenza. Ogni misura del resto non avrebbe potuto dare altri risultati se non venivano parimenti affrontati i nodi della politica internazionale, le conseguenze della politica economica americana, la diffusione su tutta l'area europea di gravi spinte inflazionistiche, i problemi di una integrazione economica i cui risultati hanno reso ancora più

deboli i settori produttivi, quale, ad esempio quello agricolo, e le prospettive di vera competizione. Ci siamo preclusi molti mercati sui quali avremmo potuto agire con ampiezza; nell'area mediterranea siamo stati scavalcati da una parte delle intraprese europee; attraversiamo una crisi produttiva alla cui base sta la mancanza di sbocchi; e il Governo non sa proporre che misure congiunturali di carattere interno, adottate con ostinato tecnicismo e senza l'illuminazione di una prospettiva persuasiva e di largo respiro.

Ciò che il Governo propone e che in parte ha già messo in atto non potrà che accentuare le lotte del mondo del lavoro, cui non possono più chiedersi sacrifici in nome di un equilibrio che rafforza soltanto le situazioni di profitto.

Si va avanti con decreti, si propongono sgravi fiscali per incentivare il meccanismo produttivo e quello del risparmio; si avanzano riforme nel campo dei tributi che allargano la forbice tra imposte dirette e imposte indirette; si preannunciano nuovi tributi e si colpiscono alla fine soltanto i consumi popolari. E non è chiaro, nel quadro della nostra economia, su quali ipotesi di riequilibrio e di sviluppo si muovano le partecipazioni statali. Nessuna citazione ha meritato il piano economico dell'ENI, da tempo all'attenzione del Governo. La tendenza in atto è quella di fondere, cominciando dal piano siderurgico per finire ad altri settori di minor rilievo, l'iniziativa privata e quella pubblica sulla piattaforma delle leggi più specifiche e squilibranti del capitalismo. Mancano indicazioni alternative, non esiste un piano per la piena occupazione, non una linea vera di sviluppo, mentre la bilancia agricola alimentare segna passivi enormi e quella dei pagamenti, dopo qualche momento di tranquillità, ricade costantemente verso situazioni di pesante disavanzo; le pubbliche finanze sono in dissesto.

Non basta proporre misure di contenimento, occorre elaborare un piano di risanamento; occorre qualificare la spesa pubblica. Ma quali sono le proposte e le indicazioni avanzate dal Governo per comporre un quadro di priorità? Nessuna! Si vive alla giornata, allargando o restringendo l'orizzonte delle spese, senza gerarchia di valori, senza una visione d'insieme.

Anche questo Governo sul piano politico ha ripetuto i vecchi temi; è un Governo che ha iniziato un dibattito addirittura richiamandosi ai vecchi programmi; così un governo « inerziale », che non ha introdotto la con-

sapevolezza delle cause della crisi, non solo delle manovre oscure, non solo degli intrighi, ma nemmeno delle cause generali della crisi; è solo il Governo che esiste per un duro stato di necessità in quanto mancherebbero alternative politiche per nuove maggioranze. Ed allora questo Governo in realtà esiste solo se le sinistre interne rinunciano a rivendicazioni sociali, a realizzazioni sociali, a interpretare cioè le spinte che propone il paese, che vengono dal paese.

Quando le forze interne si propongono di attuare o di sollecitare realizzazioni sociali, la destra interna al centro-sinistra reagisce, minaccia il caos, terrorizza sul piano economico e sul piano ideologico, fino ad ottenere di nuovo il terreno della mediazione tradizionale, della rinuncia, della logica del sistema. E su tutto questo poi si stende la filosofia del sistema dell'onorevole La Malfa e dell'onorevole Colombo. Cioè il sistema oggi esiste, ricostruisce il suo equilibrio solo se fa indietreggiare i lavoratori; questa è la condizione fondamentale: le sinistre devono rinunciare a rivendicazioni profonde; gli operai nelle fabbriche, nella produzione devono arretrare, devono riportare indietro quel rapporto nuovo che si è creato, perché il rapporto nuovo che si è creato tra classe operaia e padronato, il potere nuovo dell'operaio nella fabbrica significa maggiore controllo sulle condizioni di salute dei lavoratori, significa maggiore controllo sulle condizioni di lavoro, sullo sfruttamento, significa migliore controllo anche sullo sviluppo produttivo, se non altro una tendenza a un controllo sullo sviluppo produttivo.

Ora, la scelta è questa: o questo si ritiene un fatto positivo nella nostra società o questo lo si intende come il fatto democratico più importante e più costruttivo e ad esso bisogna aprire le porte, bisogna incanalare questa spinta con tutto il suo potere trasformatore o bisogna portarla indietro con la repressione. Non vi è una strada di mezzo, se non una stanca ripetizione di governi che non riportano la situazione al punto di prima, ma che la lasciano deteriorare gravemente di volta in volta. Anche se il Governo non è lo stesso, la situazione non è più quella dell'ultimo Governo Rumor.

Questo devono intendere le forze della sinistra interna alla maggioranza, che sono forze importanti per la costruzione dell'alternativa, devono intendere la posizione difensiva in cui esse sono cacciate. È vero che è stato sconfitto il PSU nella sua velleità di mettere in crisi tutti e tutto, però il risultato è questo: che

oggi si realizza il Governo solo perché il PSI e le sinistre democristiane si pongono su questa posizione difensiva e non impongono il programma che il paese ogni giorno propone con urgenza. E questa condizione difensiva si registra in un momento in cui le lotte faciliterebbero la spinta per profonde modificazioni, in un momento in cui la situazione internazionale è caratterizzata da fatti che favoriscono le intese, i contatti fra forze diverse. Ma questi contatti non possono essere realizzati a livello difensivo, a livello minimo.

Oggi la democrazia non resiste se la si difende solo con un appoggio a governi quali che siano. La democrazia oggi se non riesce ad operare profonde trasformazioni sociali è destinata a finire. Questa democrazia di classe, questa democrazia monca ancora giuoca con le delimitazioni, tenta di esorcizzare i partiti, credendo così di allontanare le spinte del paese, di snervare le forze operaie, di allontanare così il momento di una trasformazione, di una resa di conti sui problemi sostanziali del paese. Questo è veramente il problema che noi abbiamo: il problema di stringere i tempi della chiarificazione.

Ebbene, avete saldato questa maggioranza, parlate di stabilità con molto ottimismo, ma nel paese tra le forze della sinistra il confronto deve essere rapido.

Solo una alternativa può convincere larghi strati di opinione pubblica per una strada nuova, per un cambiamento profondo degli indirizzi economici. Se si resta nella logica del sistema, le riforme verranno viste come un carico sociale insopportabile, come un intralcio allo sviluppo produttivo, quando le riforme, invece, sono l'unico elemento di sviluppo vero su nuovi binari, di ampio sviluppo, quello sviluppo necessario per fronteggiare vecchie e nuove piaghe, vecchie carenze e vecchie arretratezze.

Come si può affrontare il problema del Mezzogiorno, il problema della piena occupazione, di cui non si parla più e che pure dovrebbe essere l'imperativo fondamentale di un Governo democratico, come si può affrontare la soluzione del grande problema dell'inquinamento che rappresenta un alto costo e che l'azienda capitalista scarica sulla collettività — un costo che si fa ascendere a migliaia di miliardi — come si possono affrontare i problemi della scuola per tutti in breve tempo, come si può affrontare il problema di una assistenza sanitaria effettiva quando non si riesce a fare i conti con la forza produttiva principale, la classe operaia, quando non si riesce a dare

uno sviluppo non fondato più sul profitto aziendale, sull'efficienza aziendale, ma sul concorso di tutto il paese, di tutte le forze popolari per raggiungere questo grande traguardo? Ed è qui allora che o si forza il sistema, o si indica un meccanismo nuovo, una logica nuova che veramente sia convincente, che veramente additi gli obiettivi sociali come obiettivi di sviluppo, oppure si rientra sempre nella logica del sistema capitalistico, nella logica del massimo profitto, che tanti squilibri ha lasciato e tanti squilibri sta creando nel nostro paese.

La forza del PSU, la forza dei socialdemocratici non è nella piccola manovra parlamentare: è in questa logica del sistema, in questo riflusso a destra che si crea inevitabilmente quando mancano coraggiose alternative di sinistra globali, piene, convincenti, persuasive. Non potete chiedere corresponsabilità alla classe operaia quando vi accingete a svuotare di contenuto i salari che essa aveva faticosamente conquistati come ricompensa allo svuotamento che precedentemente si era avuto. Come potete chiedere ai lavoratori di rinunciare a questa coscienza nuova, a questo potere nuovo?

Siamo cioè arrivati proprio ad uno scontro frontale fra due scelte di fondo, ed è proprio questo momento — che è un momento storico e cruciale — che caratterizza la crisi profonda e irreversibile del centro-sinistra. La problematica della svolta: l'onorevole Mancini non può solo far capire di cose nuove che devono avvenire. Certo è importante ciò che avviene nelle giunte e negli enti locali: è una dinamica squilibrante che certamente farà sentire il suo peso; ma dobbiamo insieme affrontare la problematica vera di una svolta, altrimenti potremo trovarci in una fase lunga di ingovernabilità, di crisi permanente. Non il pericolo della destra: non esiste il pericolo della destra, anche se l'onorevole Ferri, dopo aver toccato in quest'ultima fase il margine di destra oltre il quale non bisogna andare così stando le cose, ha cominciato a parlare della soluzione francese che, tutto sommato, qualche cosa ha avviato verso una giusta direzione. Cioè, anche questo PSU che, così stando le cose, sa di non potere andare oltre un certo limite, comincia già a superare questo limite in una situazione di tipo diverso, creando le condizioni di una situazione diversa.

Ecco allora come la nostra opposizione è un'opposizione che non è tagliata fuori dalla capacità di influire nel processo di crisi e di soluzione della crisi. Se siamo tagliati fuori nei vostri giochi parlamentari, non lo siamo nel paese, facciamo parte di una unità che

ci porta in un collegamento stretto con le forze del partito socialista italiano, con le forze delle ACLI, con le forze del movimento di Labor, con tutte le forze del movimento operaio. Ebbene, noi dobbiamo dire che il Governo, se continuerà su questa strada, non durerà a lungo: è una strada ormai chiusa, è un vicolo cieco, e l'onorevole Colombo avrà modo di avvertire molto presto che cosa significhi abbandonarsi ad un facile ottimismo di stabilità finalmente riconquistata.

È con questo spirito che noi confermiamo la nostra opposizione al Governo, è con questa volontà di chiamare il paese, il movimento della lotta, ad una ripresa e ad una consapevolezza dei problemi di una svolta globale, di una politica di alternativa per far uscire la democrazia da questa situazione di crisi, per proiettarla verso obiettivi avanzati sul piano sociale e sul piano politico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

**DE MARZIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla replica del Presidente del Consiglio il gruppo del Movimento sociale italiano non si attendeva alcuna modifica nel dosaggio di parole e di silenzi del discorso introduttivo. Ascoltando quel discorso ci eravamo resi conto che si trattava di un discorso al limite che non tollerava il più piccolo spostamento né verso una direzione né verso un'altra.

Quel discorso doveva dare atto ai socialisti del loro successo ma senza fare apparire la presenza socialdemocratica al governo come presenza di copertura. Dal punto di vista del virtuosismo indubbiamente ella, onorevole Colombo, ha avuto un grande successo e il risultato è stato efficace. Infatti ieri ella ha permesso all'onorevole Mancini e all'onorevole Ferri di dichiararsi entrambi soddisfatti. E oggi l'onorevole Bertoldi e l'onorevole Orlandi potranno confermare la soddisfazione dei loro rispettivi partiti.

Lo spettacolo quindi è andato bene, ma si tratta di un successo scenico e lei non poteva proporsi altro perché sapeva di non essere in grado di convincere che la rappresentazione corrispondesse ad una realtà effettiva.

Ieri l'onorevole Almirante ha detto che lei ci ha dato un chiarimento politico ed è vero: ella è riuscito dove l'onorevole Rumor non era riuscito per tre volte. Ma l'onorevole Rumor non poteva riuscire perché pretendeva, nella fedeltà alla linea politica di centro-sinistra, di rimettere d'accordo i socialdemo-

cratici da un lato e i massimalisti e la sinistra democristiana dall'altro. I primi chiedevano che si perseguisse la finalità originata dal centro-sinistra, i secondi invece quella finalità ripudiavano apertamente. Quindi nell'ambito del centro-sinistra non è possibile più trovare alcun compromesso. E allora lei è uscito fuori dal centro-sinistra. Fuori del centro-sinistra le è stato facile accordarsi con i socialisti e dopo, anche se la cosa non sarebbe sembrata tanto facile, ha ottenuto anche la sottomissione dei socialdemocratici.

Ormai il partito socialista non è né il partito di « frontiera », né il partito del doppio binario. Il partito socialista è il partito di collegamento tra il Governo e il partito comunista! Onorevole Colombo, con questo suo « chiarimento » si è avuto l'ultimo cedimento a sinistra della democrazia cristiana. Di questo oggi abbiamo avuto una piccola conferma in sede di replica. Ella infatti non ha ritenuto di dire una sola parola sull'importante problema dell'ordine pubblico sollevato dagli onorevoli Almirante e Roberti che avevano denunciato gravissimi crimini, soprattutto quello commesso a Trento e avevano anche chiesto a lei l'imparziale tutela di tutti i diritti e l'imparziale repressione di tutti i crimini.

La sua svolta fa venire in mente un'altra svolta: quella cui seguì l'alleanza con i socialisti. Sia il centrismo che il centro-sinistra furono messi in crisi da spinte verso sinistra che si erano sviluppate al loro interno. La democrazia cristiana, per mancanza di coraggio e di fantasia, non preparò formule successive. Seguì quelle spinte fino all'ultimo. Quando seguendo quelle spinte la democrazia cristiana arrivò al confine del centrismo, l'onorevole Moro ne uscì fuori. Quando la democrazia cristiana, seguendo quelle spinte, è arrivata ai confini del centro-sinistra, ella ne è uscito fuori. Ma l'onorevole Moro se non consultò gli elettori, consultò per lo meno il suo partito. Al congresso di Napoli chiese di approvare l'alleanza con i socialisti. Ella, invece, si è messo in moto prima che fosse consultato il partito. A mio parere, ella ha agito in contrasto con gli impegni anche recentemente confermati dalla democrazia cristiana ai suoi elettori ed in contrasto con i limiti dell'incarico che aveva avuto dal Presidente della Repubblica.

Signor Presidente del Consiglio, a questo punto ho l'obbligo di esporre a lei gli elementi su cui si fonda la mia convinzione che lei è uscito dai limiti del centro-sinistra e gli elementi su cui si fondano le altre due

mie convinzioni, e cioè che in questa maniera ella ha agito in contrasto con gli impegni elettorali della democrazia cristiana ed in contrasto con i limiti del mandato ricevuto dal Presidente della Repubblica. Quando lo onorevole Rumor si dimise circolarono varie voci sul perché delle sue dimissioni.

Si disse che le dimissioni erano state decise in un ristretto circolo che voleva avviare un processo di inversione moderata nel nostro paese. Altri invece dissero che le dimissioni di Rumor erano state una decisione autonoma non determinata da ragioni politiche, ma dal crollo psicologico di un uomo dal sistema nervoso labile. In un paese in cui la difesa del potere, la difesa strenua del potere costituisce, è la norma, e lo si difende anche a costo del non assolvimento di fondamentali doveri, è naturale che si sia portati a dire di un uomo il quale ha lasciato la carica prestigiosa di Presidente del Consiglio, che doveva certamente essere uscito fuori di senno.

Ella, onorevole Colombo, nel suo discorso introduttivo, e vi ha fatto cenno anche oggi, ha parlato della disgregazione della maggioranza. Ieri l'onorevole Forlani ci ha dato abbondanti particolari a questo riguardo. Quello che ella ha detto due giorni fa ci ha confermato nell'opinione che la situazione era tale per cui se l'onorevole Rumor non si fosse dimesso, avrebbe mancato a delle precise responsabilità che gli competevano. Nella riunione della direzione nazionale del suo partito, ella, onorevole Colombo, giudicò che le dimissioni di Rumor non erano il solo mezzo utile per provocare il chiarimento politico.

Io credo che, chiusi i conti, debba ammettere che quelle dimissioni erano il solo mezzo utile per permettere a lei di dare il suo chiarimento politico, e quindi avere la possibilità di costituire questo Governo. Nella maggioranza, come ci è stato detto, c'erano gravi dissensi, gravi e numerosi dissensi. Su tutti i problemi c'erano posizioni di rilevante divaricazione, come si dice da quando s'impiegano per indicare posizioni politiche distanti un sostantivo, e il verbo e l'aggettivo corrispondenti, che prima veniva usato prevalentemente per indicare una posizione scorretta delle gambe.

Dicevo, onorevole Colombo, che questa disgregazione era giunta al massimo, su tanti problemi, ma i dissensi erano riconducibili ad un contrasto fondamentale, che era quello dei rapporti con il partito comunista. Subito dopo la campagna elettorale, il partito socialista riconfermò la sua disponibilità fronti-

sta, che aveva ampiamente manifestato nel corso della campagna elettorale. Gli altri reagirono, e la polemica che ne derivò non fu una polemica riguardante i casi di trasgressione, avvenuti o preparati, del preambolo Forlani. La polemica riguardò invece la collaborazione con i comunisti in se stessa.

Durante la campagna elettorale, l'onorevole Mancini, esibendosi in un ruolo bismarkiano, di Bismark dell'Aspromonte, ben s'intende, disse che il preambolo Forlani era un accordo, che gli accordi sono pezzi di carta e che i pezzi di carta si possono stracciare. Ineccepibile il sillogismo dell'onorevole Mancini, attraverso il quale egli voleva far sapere che il partito socialista non era più soddisfatto dal preambolo Forlani e voleva qualcosa di più. L'onorevole Rumor, quando costituì il suo Governo, commise il grave errore di farlo sulla base di quell'accordo, che sostanzialmente toglieva la condanna, in linea di principio, alla collaborazione con i comunisti in sede locale e riconosceva, invece, la legittimità di quella collaborazione. Si afferma che tutto questo si riferiva a dei casi circoscritti. È chiaro, per altro, che quando si stabilisce una concessione e si dà un riconoscimento, in linea di principio, una certa cosa, diventa poi difficile resistere alla richiesta di un allargamento dell'area della concessione stessa. Dopo il preambolo Forlani, le giunte con i comunisti, che prima erano delle trasgressioni ad una linea politica, sono diventate delle trasgressioni regolamentari, tanto è vero che l'onorevole Colombo si è sentito di avere il potere di concedere una sanatoria per le giunte costituite in deroga del preambolo.

A molti sembrò che le dimissioni di Rumor rimettessero in discussione la collaborazione con i comunisti in se stessa e la compatibilità di detta collaborazione con l'appartenenza alla coalizione di centro-sinistra, e quindi anche il preambolo Forlani. Ella, onorevole Colombo, ci ha dato la prova che sapeva che era in discussione la compatibilità tra le giunte di sinistra e l'appartenenza alla coalizione di centro-sinistra. Quando ha parlato delle giunte, infatti, non si è ancorato al preambolo Forlani. Ha tentato invece di dimostrarci che la presenza nella coalizione di centro-sinistra era compatibile con la formazione di giunte con i comunisti. Se ella, onorevole Presidente del Consiglio, non fosse stato consapevole che era in discussione quella compatibilità, sarebbe stato superfluo il tentativo di dimostrazione. E alla sua dimostrazione presiede una logica bizzarra. Ella ci ha detto: le giunte di

sinistra (ha parlato soltanto di giunte di sinistra) non hanno rilevanza politica nazionale, perché i quattro partiti sono concordi nel dissentire dai comunisti soprattutto per quanto riguarda le posizioni dell'autonomia e della democrazia.

Onorevole Colombo, io porto al limite la sua logica. A qualcuno che le dicesse che un suo nipotino si è unito ad una schiera di ragazzi che ha organizzato una sassaiola contro i vetri di alcune finestre, ella, in base alla logica che ha presieduto al ragionamento sulla compatibilità, potrebbe rispondere che, poiché quel suo nipote dissente dagli altri ragazzi sui temi dell'autonomia dai genitori e della democrazia familiare, l'eventuale contributo per rendere più fitta la sassaiola non avrebbe alcuna rilevanza per i vetri colpiti.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un po' azzardato questo paragone!

DE MARZIO. Ella dice che i partiti del centro-sinistra dissentono dai comunisti soprattutto per quanto riguarda i temi della democrazia e dell'autonomia. Come è possibile che non abbia rilevanza nazionale l'alleanza in sede locale, con un partito che voi dite infedato allo straniero e con le carte non a posto dal punto di vista democratico? Ha rilevanza nazionale, ed ella lo sa. Lo sa perché ha propagandato certe tesi del suo partito. Quando i socialisti furono inseriti nella maggioranza prima del tempo, prima che fossero stati compiuti i fatti che, secondo quanto aveva detto la democrazia cristiana, dovevano costituire la prova della democraticità del partito socialista, fu detto ai socialisti: vi abbiamo inseriti nella maggioranza perché l'inserimento nella maggioranza vi solleciterà a liquidare più presto le situazioni frontiste esistenti alla periferia. Allora, come mai prima giudicavate tanto rilevante la collaborazione con i comunisti alla periferia al punto che inseriste i socialisti nella maggioranza per fare in modo che questi ultimi operassero più celermente ai fini della liquidazione delle situazioni frontiste, mentre oggi ci venite a dire che non ha alcuna importanza l'eventuale costituzione di giunte in collaborazione con i comunisti?

Dopo l'inserimento dei socialisti nella maggioranza, la caduta di ogni giunta frontista era presentata come una vittoria del centro-sinistra. E allora oggi perché non presentate come sconfitta del centro-sinistra la costituzione delle giunte frontiste? O forse oggi la collaborazione non ha la rilevanza

za perché la collaborazione tra socialisti e comunisti non è più collaborazione frontista? I socialisti dicono che il frontismo è un accordo fra due partiti per conquistare insieme il potere e per esercitare insieme il potere come esperienza storica è largamente superato. I socialisti liquidarono il frontismo quando si accorsero che socialisti e comunisti non avrebbero mai conseguito una maggioranza elettorale. Liquidarono il frontismo e chiesero alla democrazia cristiana gli aiuti che consentissero loro di raggiungere il traguardo che non avevano attinto quando stavano insieme con il partito comunista. Ad ogni modo, la collaborazione di oggi, non la vogliamo chiamare frontista? E non chiamiamola così. Però è collaborazione con i comunisti ed è un dato di fatto che c'è un ritorno nel partito socialista allo spirito di collaborazione con il partito comunista.

E come giudica la collaborazione a livello regionale, onorevole Colombo? La collaborazione a livello regionale non è un fatto di poco momento e di scarsa importanza. L'onorevole Forlani credo che si sia reso conto ad un certo punto del varco che aveva aperto con il suo preambolo. Dopo le elezioni, con un'argomentazione molto discutibile, sostenne che i socialisti non potevano costituire una giunta frontista in Toscana, per rispetto della volontà degli elettori, i quali avevano dato la maggioranza al centro-sinistra. E dopo propose ai socialisti una trattativa globale sulle giunte perché si rendeva conto della pericolosità dell'automatica applicazione del suo preambolo.

C'è ancora da rilevare che la giunta frontista, sia pure in una sola regione d'Italia, anche se dal punto di vista dell'interpretazione letterale può essere ammessa dal preambolo Forlani, dal punto di vista della sostanza è in contrasto con il preambolo stesso. Perché? Perché contraddice a quella nota del carattere di eccezionalità che debbono avere queste alleanze di cui si parla nel preambolo. Ed è contraddetta data l'importanza politica della regione.

Di questo argomento si era occupato anche l'onorevole Andreotti nel suo documento (perché prima del documento dell'onorevole Colombo c'è ne era stato uno dell'onorevole Andreotti). La risposta socialdemocratica a quel documento mise fine al tentativo dell'onorevole Andreotti, il quale tentativo fino al quel momento sembrava avviato al successo. Il che potrebbe significare che l'onorevole Andreotti è più convincente quando parla che quando scrive. E se fosse così, onorevole Andreotti, la prossima volta, l'onorevole Colombo permettendo, la penna la lasci a casa.

In ogni modo il confronto tra il documento Andreotti e il documento Colombo ci obbliga a dire che... ha vinto il peggiore (e mi riferisco al documento).

Nel documento Andreotti, per quanto riguarda le giunte, si affermava che la collaborazione con i comunisti negli enti locali non può essere pericolosa se in quelle sedi non si fa una politica contro il centro-sinistra e se di lì non partono iniziative destinate a disgregare la coalizione.

È bene, a tale riguardo, ricordare quanto la democrazia cristiana afferma in tutte le sedi, e cioè che scopo fondamentale del centro-sinistra era l'isolamento del partito comunista. Quante volte, onorevole Colombo, avrà messo anch'ella in evidenza questa caratteristica politica del centro-sinistra in colloqui confidenziali per convertire alla nuova formula i *bigs* dell'Assolombarda! Noi non pensiamo, come l'onorevole Mancini, che gli accordi possano essere stracciati; ma riteniamo che possano essere revisionati. I quattro partiti erano liberissimi di accordarsi fra loro per lasciare lo stesso nome alla società mutando però gli scopi sociali. Ciò non è stato fatto e scopo fondamentale del centro-sinistra è rimasto l'isolamento del partito comunista.

Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, ella mi deve spiegare come si possa collaborare con coloro che devono essere « isolati ».

L'isolamento mirava a ridurre il potere e la forza del partito comunista, mentre invece collaborare alle giunte frontiste significa accrescere il potere di quel partito. Vi è quindi una contraddizione tra il concetto di isolamento e quello di collaborazione. È chiaro che chi collabora con i comunisti in sede locale ostacola il loro isolamento, rende cioè più difficile il conseguimento di uno degli scopi caratteristici del centro-sinistra. Ma se dalle giunte frontiste parte un ostacolo all'attuazione della linea politica del centro-sinistra, è chiaro che quanto avviene nelle giunte ha rilevanza politica nazionale.

Negando che la costituzione di giunte frontiste negli enti locali abbia rilevanza politica nazionale, onorevole Presidente del Consiglio, ella si è posto al di fuori del centro-sinistra, perché ne ha trascurato la tutela di uno degli scopi essenziali, e cioè l'isolamento del partito comunista.

Ella mi potrà obiettare che in passato ci si era preoccupati poco o niente di fare una politica attiva per isolare il partito comunista. Ma i suoi predecessori, onorevole Colombo, possono essere accusati di non aver ope-

rato o di avere agito fiaccamente in quella direzione, mentre ella ha effettuato il ripudio formale della formula.

I socialisti, d'altra parte, non nascondono le loro opinioni sui comunisti. L'onorevole De Martino, parlando al convegno dei dirigenti periferici del suo partito svoltosi a Grottaferrata, disse che il partito socialista si differenziava dagli altri tre partiti del centro-sinistra per il modo di concepire i rapporti con il partito comunista. Ritengo, onorevole Colombo, che nel corso delle lunghe trattative che hanno preceduto la formazione del Governo i socialisti abbiano avuto il tempo di richiamare la sua attenzione su questo elemento di differenziazione. E in ogni caso ella aveva il dovere di conoscere quelle tesi del partito socialista, esposte da numerosi esponenti del partito socialista.

E allora come può definirsi di centro-sinistra organico un Governo in cui una delle componenti nega uno degli elementi fondamentali della linea politica di centro-sinistra?

Io non so, onorevole Colombo, come abbia fatto — nelle sue memorie il racconto di come avvenne la conversione socialdemocratica sarà il racconto più interessante — ad avere i voti dei socialdemocratici. L'*Umanità* del pomeriggio del 3-4 agosto in neretto in prima pagina riportava l'*ultimatum* di Cariglia, che fra le altre cose era ineccepibile nel contenuto. Poi vi era un articolo di fondo che diceva: « Qui è Rodi, qui salta » e invitava lei a fare la scelta. Il giorno dopo — non so che cosa sia successo nella notte — i socialdemocratici, seppero che ella non aveva alcuna intenzione di attraversare il fiume, e che si era accampato sulla riva sinistra. Allora sono corsi a fare atto di sottomissione, offrirono i loro servizi e chiesero una lieve ricompensa — lieve in confronto al sacrificio ideale — di un ministro e di due sottosegretari.

Non si rendono conto i socialdemocratici che quello che hanno fatto è in contrasto con la scissione dell'estate 1969? Noi che siamo di ispirazione sociale corporativa, siamo contro i socialismi, di tutte le ideologie e di tutte le attuazioni. Però, quando ci fu la scissione, riconoscemmo che essa era un fattore, un arresto del processo di inserimento del partito comunista nella maggioranza. Ma che cosa avete fatto dopo di allora? Avete accettato di imbarcarvi nel Governo Rumor. Avete paura allora di parlare di elezioni politiche anticipate perché siete vittime anche voi di un complesso di inferiorità nei confronti del vocabolario comunista. Nel vocabolario comunista c'era scritto che scioglimento an-

ticipato delle Camere significa colpo di Stato, e voi avete avuto paura. È verissimo che anche un democratico sicuro come Andreotti ha difeso la continuità di questa legislatura. Ha dichiarato che il Parlamento è innocente di tutto e che la responsabilità delle crisi appartiene a dieci personaggi. Diciamo pure venti, onorevole Andreotti, perché bisogna mettere nel conto anche gli altri dieci che hanno manovrato perché non venissero sciolte le Assemblee, e ciò in contrasto con quanto suggeriva la logica politica e costituzionale. Ma anche se fosse vero quello che l'onorevole Andreotti dice, un Parlamento che si fa trascinare da dieci personaggi autorevoli, è un Parlamento senza autorità e quindi senza alcuna validità politica e morale.

Onorevole Colombo, ella è persona che gode di molte simpatie in diversi ambienti. Ella è ben accolta alla Camera di commercio di Milano e all'assemblea della Confindustria; è considerato dai borghesi del MEC e dai borghesi del PSI; ella è stimata dagli industriali pubblici e dagli industriali privati; è in buoni rapporti con le centrali sindacali. Questa larga estimazione indubbiamente se l'è guadagnata con le sue doti di intelligenza, di garbo e di scrupolosa diligenza. Ma, onorevole Colombo, da oggi in poi quelle doti non le saranno sufficienti. Da oggi in poi, per soddisfare tutti, non è che possa uscirsene con delle battute tra il serio e il faceto. Dalla sua stanza usciva soddisfatto l'industriale al quale aveva detto: « I problemi della riforma saranno da noi studiati tenendo presenti i preminenti problemi della congiuntura », ed il sindacalista cui aveva detto: « I problemi della congiuntura saranno da noi studiati tenendo presenti i preminenti problemi della riforma ».

Da oggi in poi ella sarà giudicato per come sceglierà, per i problemi che risolverà, per come li risolverà. E mi dispiace — oltre che per il mio paese anche per lei — che appaia molto fondata l'opinione che con questo Governo ella avrà molto poco da scegliere e quello che sceglierà o sarà costretto a scegliere sicuramente non sarà buono.

Non credo che i socialisti, diventati ormai comprimari di questa coalizione, permetteranno che siano accantonati i luoghi comuni della demagogia.

Sia nel suo intervento di ieri sia nella replica di oggi, circa i problemi economici e finanziari, ella ha indicato le esatte diagnosi e gli appropriati rimedi, però circa i modi, i tempi operativi e le scelte è rimasto molto nel vago. Capisco perché ella, che è un com-

petente, sia dovuto rimanere nel vago, come capisco le ragioni per cui l'onorevole La Malfa abbia detto che non se la sentiva di accettare l'incarico di dirigere il Ministero del tesoro.

Ella ha avuto, onorevole Colombo, l'amabilità di rispondere all'onorevole Almirante il quale le aveva manifestato le nostre preoccupazioni per le sorti degli italiani in Libia. Noi vorremmo sapere dal Governo — so che non c'è altra replica e quindi non potrà avere risposta, ma vale a futura memoria — entro quanto tempo il Governo ritiene possano ritornare in Italia gli italiani residenti in Libia.

Ella ha poi detto all'onorevole Almirante che se il Governo italiano avesse usato il linguaggio da lui usato contro i dirigenti libici, sarebbero stati « freschi » gli italiani residenti in Libia.

Onorevole Colombo, noi non sappiamo, né lei né io, quale sarebbe l'effetto non dico delle « parolacce », ma di una politica più rigida nei confronti del Governo libico. Sappiamo però qual è stato l'effetto della politica di cortesia. Il vostro panarabismo indiscriminato non ci ha giovato in niente. Nessun paese arabo ha interesse a ottenere qualcosa da noi, perché noi abbiamo dato tutto.

Vogliamo poi fare una politica di tutela dei nostri interessi mediterranei, compresi quindi quelli che abbiamo in Libia? Ebbene, onorevole Colombo, non possiamo farcela da soli, occorre che troviamo dei collegamenti nel Mediterraneo. La Spagna e la Francia assumono iniziative comuni per quanto riguarda il Mediterraneo. Certo, capisco come ella, con questo Governo, non abbia alcuna possibilità di dire al suo ministro degli esteri non dico che si orienti, ma che esamini il problema. E ciò soprattutto in un paese in cui si è fatta sempre la politica estera in funzione della politica interna, di Governi, di partiti e di persone.

Ho detto all'inizio, onorevole Colombo, che il suo chiarimento è stato un cedimento: l'ultimo cedimento in ordine di tempo. Ma dopo il suo cedimento alla democrazia cristiana è rimasto poco terreno da percorrere per arrivare con le spalle al muro.

Voi cedete, e vi è qualcuno che dice che dovete cedere, perché se i comunisti avvertono che la democrazia cristiana vuole ridurre il loro potere, creano la tensione del clima della contrapposizione frontale.

Ora, voi avete ceduto e non avete provocato. Qual è stato l'effetto? Non avete avuto la contrapposizione totale quando uno avanza e l'altro scappa — ma non avete avuto la di-

minuzione della tensione. Anzi, in questo periodo è aumentata la tensione delle proteste sindacali e politiche, delle contestazioni.

Ma poi, a meno che non si tratti di una vostra infondata paura, se è vero quello che dite, sarebbe molto grave. Capirei che voi temeste la reazione del partito comunista, nel caso in cui minacciaste il partito comunista di togliergli i diritti che gli sono riconosciuti per legge. Ma voi non fate questa minaccia. Voi al massimo dite che volete avversarlo nel corso della lotta politica, per adempiere fra l'altro al mandato che avete chiesto e vi è stato dato da tanti elettori.

Anche nelle recenti elezioni avete fatto certe affermazioni e avete preso certi impegni. Ormai adoperate un doppio linguaggio: non osate dire in Parlamento le parole che dite in piazza, come non osate dire in piazza le parole che dite in Parlamento. Ma i vostri cedimenti alla realizzazione di quali disegni sono diretti? Qualcuno dice: la repubblica conciliare. Non credo che vi sia un solo dirigente democristiano che ritenga che la situazione attuale interna ed internazionale sia propizia alla realizzazione di una repubblica conciliare.

Ma, se ci si abbandona alla fantasia e si immagina una situazione interna ed internazionale favorevole alla realizzazione della repubblica conciliare, ci si rende subito conto che nell'operazione il partito comunista e la democrazia cristiana non ci entrerebbero affatto, perché l'operazione sarebbe regolata da accordi diretti tra il Cremlino e la Segreteria di Stato. Abbandoniamoci ancora alla fantasia e immaginiamo gli effetti di quel mutamento. Uno degli effetti sarebbe la difesa interna ed esterna del nostro paese affidata a reparti misti di guardie svizzere e di guardie rosse.

E allora quali sono le vostre prospettive? Perché questo cedimento? Volete guadagnare tempo? E perché? Volete guadagnare tempo per aspettare che il partito comunista si converta alle vostre tesi circa l'autonomia e la democrazia? Ma il giorno in cui il partito comunista diventerà un partito nazionale e democratico, non sarà più comunista. E credo che questo oggi nessuno se lo possa attendere.

Il tempo lo fate guadagnare al partito comunista. Ma ogni minuto che il partito comunista guadagna, è un minuto perduto per la collettività nazionale.

Con la consapevolezza di compiere un dovere nazionale, noi voteremo contro un Governo il quale procura guadagni al partito

comunista e gravi danni al paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito repubblicano italiano è pienamente consapevole che alla prova dei fatti, e anche, se volete, alla controprova dei fatti, la formula di centro-sinistra si è dimostrata ancora una volta non sostituibile. A questa formula — piaccia o non piaccia — è perciò affidato l'equilibrio politico in questa come, forse, al di là di questa legislatura.

Ma, nel quadro di questa consapevolezza, i repubblicani ribadiscono la loro convinzione che il risanamento finanziario e la ripresa della produzione e degli investimenti costituiscono la prova di appello per la maggioranza di centro-sinistra: tanto più difficile quanto più a lungo rinviata.

Noi riteniamo che, per avviare a soluzione quei problemi di crescita civile e di espansione sociale del paese — cui non siamo meno sensibili di quanto lo siano altre correnti della sinistra democratica — si imponga, e noi lo abbiamo fatto, una questione di metodo, una questione di ripensamento critico delle esperienze di centro-sinistra per quanto riguarda la politica finanziaria e la politica economica, la politica di piano e la politica sindacale. Per verificare il discorso sulle formule di schieramento, è necessario, cioè, un discorso sui contenuti, un discorso sulle cose che possono essere fatte prima e su quelle che debbono essere subordinate e posposte a quelle riconosciute più urgenti e più utili.

Ascoltando l'altro ieri le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, ci è sembrato che egli sia pienamente cosciente della necessità di ripensare criticamente le esperienze dei governi di centro-sinistra che si sono succeduti dal 1963 ad oggi; e ci è sembrato di riconoscere in quelle dichiarazioni motivi sui quali da tempo abbiamo richiamato l'attenzione di tutte le forze politiche rappresentate in quest'aula.

Possiamo dare atto, quindi, all'onorevole Colombo — e volentieri gliene diamo atto — di aver saputo e voluto assumere l'impegno di non accrescere le spese correnti; di tener conto come si deve del *deficit* dello Stato, degli enti territoriali e previdenziali e delle aziende autonome; di riordinare i programmi di spesa; di spostare nel tempo le spese in conto capitale meno urgenti e di sollecitare

la ripresa degli investimenti produttivi con adeguati provvedimenti. Tuttavia, ci domandiamo se le forze politiche e sindacali abbiano a loro volta preso coscienza della necessità per tutti che questi impegni siano mantenuti: perché la situazione è diventata difficile e comunque tale, se la si vuole risanare, da imporre il ricorso a misure molto rigorose, cui già da qualche tempo sarebbe stato saggio ricorrere.

A queste forze politiche e sindacali noi riproponiamo le nostre antiche preoccupazioni, che sono anche preoccupazioni per la stabilità politica: senza stabilità politica non c'è infatti sicurezza istituzionale, non c'è sicurezza economica, forse non c'è neanche sicurezza internazionale. Ma la stabilità politica presuppone una coesione dei partiti della maggioranza, e questa coesione a sua volta presuppone un accordo sui contenuti della politica nella quale questi partiti devono riconoscersi per poter operare in un clima di solidarietà democratica, intesa nel senso che ieri le dava l'onorevole Bucalossi: cioè non come un mito cui attribuire valore taumaturgico, ma come ricerca costante, tenace, di una visione comune che le permetta di essere concretamente e coerentemente operante ai fini della stabilità politica.

L'interrogativo che oggi ci poniamo è questo: può ancora la formula di centro-sinistra consentire il recupero di quella solidarietà democratica grazie alla quale la Repubblica ha potuto superare tutte le crisi della sua infanzia e della sua adolescenza? Noi ce lo auguriamo, anche perché gli elettori del 7 giugno se lo sono augurati. Ed è in questo spirito che voteremo la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Colombo.

D'altra parte, noi riteniamo che la rianimazione della politica di centro-sinistra sia possibile solo se i partiti che la sostengono dimostrino di saper passare dalle generiche proposte sociali, corporativistiche, populistiche o schematicamente classiste, a concrete e coerenti proposte di politica istituzionale e di politica economica.

C'è una crisi negli orientamenti della sinistra democratica, una crisi che riguarda tutte le sue componenti, laiche e cattoliche; una crisi che noi abbiamo denunciato e cercato di interpretare nel nostro congresso di Milano; una crisi programmatica, ideologica, culturale la quale, in quanto tale, dimostra che, se la maggioranza di centro-sinistra non riesce a trovare la coesione intorno ad una vecchia politica, o, meglio, intorno a una vecchia concezione della politica di sinistra, non

è detto che non possa trovare questa coesione intorno ad una nuova politica, intorno ad una concezione nuova della politica di sinistra. Vecchia, e velleitaria, appunto, è la concezione sociale della politica di sinistra, perché una politica di sinistra in un paese industriale è nuova, e può riuscire vittoriosa, se riesce a definirsi innanzi tutto come politica istituzionale e come politica economica.

Pensiamo quindi all'attuazione corretta dell'ordinamento regionale, senza degenerazioni dell'autonomia regionale, alla quale aspiriamo, in anarchia regionalistica, della quale ci preoccupiamo. Pensiamo all'attuazione dell'ordinamento regionale come tema prioritario di politica istituzionale e pensiamo, come tema di fondo della politica economica, ad una programmazione ispirata da una rigorosa concezione meridionalista dello sviluppo italiano, garantita a monte da una politica dei redditi, organizzata a valle con il coordinamento dei tempi e dei modi delle riforme.

D'altra parte, se vogliamo una riabilitazione della programmazione, sappiamo che questa riabilitazione dipende innanzitutto e soprattutto dal risanamento finanziario, dal riordinamento del settore pubblico e quindi dalla capacità del Governo di fissare una scala di priorità e di scadenze per le riforme che si vogliono e che si debbono portare avanti in una visione globale dei problemi di sviluppo del paese.

Non possiamo comunque non riconoscere che il programma del Governo presieduto dall'onorevole Colombo recepisce le principali indicazioni che la direzione del partito repubblicano ha ritenuto di dover fornire al Presidente del Consiglio incaricato nel momento in cui si accingeva al suo volenteroso sforzo di formare il nuovo Governo. La prima indicazione del partito repubblicano recepita dal Governo è quella che si riferisce alla necessità di contrastare la tendenza, manifestatasi in talune regioni, a formare giunte nell'ambito dei partiti di centro-sinistra, ma con l'esclusione pregiudiziale, la discriminazione, come suol dirsi, di questo o di quel partito facente parte del cosiddetto schieramento organico di centro-sinistra; e, soprattutto, sono state recepite dal programma del Governo le nostre indicazioni che si riferiscono alla politica economica e finanziaria.

Noi diamo atto al Governo di aver recepito queste nostre indicazioni e riconosciamo altresì che il discorso del Presidente del Consiglio è stato animato non soltanto da buoni propositi, ma anche dalla manifestazione del-

la volontà politica di tradurli in una coerente azione di governo. Riconosciamo, infine, che i buoni propositi sono stati dettati al Presidente del Consiglio dalla responsabile consapevolezza dell'esigenza di recuperare le condizioni della solidarietà democratica e di recuperarle nella continuità e nel ripensamento critico della politica di centro-sinistra.

Attendiamo ora il Governo alla prova di decisioni che siano veramente tali da qualificare un'effettiva rianimazione della politica di centro-sinistra, una ritrovata coesione della maggioranza, un rinsaldato equilibrio politico. Naturalmente, allo sforzo di perseguire questo buon fine non mancherà un leale apporto dei repubblicani: l'ha detto ieri sera l'onorevole Bucalossi con parole che sono suonate, io credo, molto convincenti.

Come dicevo, nel discorso del Presidente del Consiglio abbiamo anche sentito echeggiare preoccupazioni che da tempo abbiamo cercato di far valere con argomenti che a volte sono stati tendenziosamente interpretati. Purtroppo — mi sia consentito dire: « purtroppo » — gli sviluppi della situazione economica e finanziaria hanno dimostrato che le nostre preoccupazioni erano tutt'altro che infondate. Ricordate, onorevoli colleghi, le cose che ci siamo dette in quest'aula il 19 dicembre 1969, quando abbiamo approvato il bilancio dello Stato? Qualcuno di voi ha detto allora che noi praticavamo i sentieri dello allarmismo; qualcuno di voi ha detto che la situazione economica e finanziaria non presentava quel « grado di drammaticità » che gli sembrava noi volessimo attribuirle; qualcuno di voi ha detto che i dati forniti dal ministro del tesoro, oggi Presidente del Consiglio, non erano tali da convalidare l'opinione, la nostra opinione, secondo la quale si dovevano bloccare le spese correnti. Certo, ci si preoccupava che si volesse drammatizzare il giudizio sulla situazione economica e finanziaria per contrastare le rivendicazioni dei lavoratori, per annullare le loro conquiste, per insabbiare le riforme. E non saremo certo noi ad escludere che vi fosse chi voleva tutto questo e riteneva di poterlo ottenere drammatizzando il giudizio sulla condizione economica e finanziaria del paese.

Ma perché non ammettere che vi fosse anche — i repubblicani, per esempio — chi aveva preso coscienza del deterioramento progressivo della situazione economica e finanziaria e perciò si preoccupava di arrestare questo processo di deterioramento, proprio per evitare che ne risultassero compromesse le conquiste dei lavoratori, le riforme, la po-

litica meridionalista, il rilancio della programmazione? Non c'erano seconde intenzioni, non potevano esserci seconde intenzioni, dietro le preoccupazioni espresse allora dai repubblicani. Risulta chiaro oggi quanto quelle preoccupazioni fossero fondate! La situazione che allora denunciavamo non è migliorata, onorevoli colleghi; è sensibilmente peggiorata. Perché è peggiorata? I partiti della maggioranza devono porsi questa domanda. Comunque, allarmismo a parte, non si può correre il rischio che questo deterioramento continui.

Dobbiamo accertare fino a che punto siano state proprio le controversie sulla politica economica e finanziaria a rendere finora incerta e a volte a compromettere la coesione della maggioranza e, soprattutto, la strategia delle riforme, la politica di sviluppo economico e civile del paese, la programmazione e, quindi, la possibilità di correggere gli squilibri che, in quanto incombono sul presente, insidiano l'avvenire della società italiana. Augurandoci che tali controversie possano essere chiarite e superate nel quadro di una nuova concezione della politica di sinistra, noi non ci stancheremo di richiamare anche nel prossimo futuro l'attenzione delle altre forze di sinistra sulla necessità di fare i conti — e di farli bene, meglio di quanto non li abbiamo fatti nel passato, quando certi problemi che oggi ci poniamo, relativi alla produzione, per esempio, dovevamo porceli e non ce li siamo posti — necessità di fare i conti, necessità di considerare le auspiccate riforme non solo dal punto di vista qualitativo, ma anche dal punto di vista quantitativo; non solo in quanto necessarie, ma anche in quanto possibili; non solo come riforme giustapposte le une alle altre nei programmi dei partiti, ma anche come riforme coerenti le une con le altre nell'azione dei governi.

In particolare, e sempre a proposito delle riforme possibili, abbiamo dovuto rilevare che non si tratta soltanto di valutare quanto costino le riforme iscritte nel programma del Governo per gli ospedali, le case, i trasporti, ma anche di valutare quanto costino le riforme già approvate da precedenti governi e quindi già sottoposte all'esame del Parlamento. La riforma universitaria, per esempio. Vi ha accennato l'onorevole Bucalossi ieri sera, e credo che sia stato l'unico oratore ad aver in questo dibattito accennato alla riforma universitaria della quale tanto si parlava l'anno scorso. Comunque sia, sulla base di una valutazione realistica del costo di tutte le riforme, c'è una scala di priorità che il

Governo ci deve far conoscere: una scala di priorità lungo la quale devono essere scaglionati gli impegni e graduate le scadenze delle riforme che si vogliono realizzare e delle quali ormai, per ammissione generale si riconosce l'impossibilità di una realizzazione contestuale, *hic et nunc*; perché è vero che, se si vogliono realizzare le riforme tutte insieme, « contestualmente », come suol dirsi, e subito, si finisce con il non realizzarne nessuna e perfino con il non intraprenderne nessuna.

I repubblicani hanno dunque sollevato con insistenza problemi di compatibilità e di coerenza per quanto riguarda la politica economica e finanziaria, le riforme, la programmazione. Ci sembra doveroso riconoscere che nel discorso del Presidente del Consiglio i problemi che abbiamo sollevato non sono stati elusi; anzi, ne sono stati precisati i termini, che sono aspri e difficili. Ma problemi di compatibilità e di coerenza sono anche quelli che riguardano gli investimenti e perciò i repubblicani hanno dovuto rilevare che, se si vogliono realizzare gli investimenti pubblici ritenuti più urgenti, è necessario identificare gli investimenti pubblici che possono essere considerati meno urgenti, anche se già previsti da varie leggi di spesa. Questa identificazione sia sentita come un dovere da ogni ministro della spesa, anche dal ministro dei lavori pubblici, cui prima si riferiva l'onorevole Simonacci; e sia sentita collegialmente (anche dal ministro del lavoro) come una necessità dell'ora dal Consiglio dei ministri.

Necessità dell'ora è anche naturalmente quella di provocare un'effettiva ripresa degli investimenti produttivi, specialmente nel Mezzogiorno: perché qui, onorevole Presidente del Consiglio, siamo fermi, in una fase di arresto della politica di industrializzazione che dovevamo già prevedere durante l'autunno caldo, che è il riflesso della più generale crisi che ha investito la condizione economica e finanziaria del paese, pregiudicando appunto la ripresa degli investimenti.

Vorrei parlare più a lungo del Mezzogiorno; ma questa è una dichiarazione di voto. Non mancheranno occasioni, onorevole Presidente, per dire di più su questo tema: di più rispetto a quanto non sia lecito nei limiti di una dichiarazione di voto.

Apprezzo, tuttavia, signor Presidente del Consiglio, il suo impegno a prolungare nel tempo la fiscalizzazione degli oneri sociali: per il Mezzogiorno e soltanto per il Mezzogiorno. E apprezzo, altresì, quanto ella ha detto per l'intervento straordinario da riservare

ai settori strategici dello sviluppo: fra i quali mi pare sia degno di una particolare considerazione quello dell'università meridionale e della ricerca scientifica nel Mezzogiorno. « Nel » Mezzogiorno e non « per » il Mezzogiorno! C'è una differenza apprezzabile fra le due preposizioni, che ella certamente, nella sua esperienza meridionalista, sa misurare in tutta la sua portata. Università meridionale e ricerca scientifica nel Mezzogiorno sono i temi di una interrogazione repubblicana presentata alcuni mesi or sono e sulla quale mi permetto di richiamare la sua attenzione: perché, senza un intervento straordinario, il divario fra le condizioni dell'università settentrionale e dell'università meridionale diventerebbe in pochissimi anni tanto grave da frustrare tutti gli sforzi che facciamo e che ci proponiamo di fare per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Risanare dunque le gestioni pubbliche riconsiderando anzitutto il programma di spese già stanziato; alimentare un adeguato flusso di investimenti in certi settori e in certe zone; attuare correttamente l'ordinamento regionale; rilanciare una programmazione ispirata da una concezione meridionalista dello sviluppo italiano. Questi ci sembrano, onorevoli colleghi, impegni necessari ed urgenti; e a questi impegni noi rispondiamo con un voto di fiducia che esprime anche la nostra speranza che questi impegni, da noi tenacemente sollecitati, possano essere tenacemente mantenuti. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orilia. Ne ha facoltà.

**ORILIA.** Noi crediamo, signor Presidente, di aver mantenuto per la durata di tutta questa crisi, inquieta quante altre mai, un atteggiamento privo di pregiudiziali. Pur nella coscienza dei dati reali della nostra dimensione, ma al tempo stesso avvalendoci dei vantaggi di chi, per la particolare scioltezza della propria struttura politica, è costretto meno di altri a giustificare innanzitutto di fronte a se stesso il proprio atteggiamento, noi socialisti autonomi e indipendenti di sinistra abbiamo cercato di intravedere ad ogni passo del contorto sviluppo della crisi gli elementi di chiarimento, i dati di prospettiva che pur venivano innanzi e che, ricacciati indietro momentaneamente, rimanevano e rimangono nello sfondo di una situazione politica che è evidentemente giunta al limite estremo delle possibilità di ricucitura e di contenimento.

Sicché, se crediamo si debba dire che profondamente negativo è lo sbocco finale cui la crisi è giunta, non pensiamo che interamente negativo sia stato lo sviluppo della crisi medesima. Non solo e non tanto perché il partito cosiddetto dell'avventura abbia obiettivamente dovuto subire una battuta d'arresto, quanto perché alcuni limiti sono stati toccati, alcuni chiarimenti sono stati intravisti e più ristretto si è fatto il margine di manovra per chi vuole portare avanti un'azione aperta di discredito della nostra vita politica e delle istituzioni della nostra Repubblica democratica.

Certamente il « partito dell'avventura » non ha rinunciato ai suoi obiettivi e nei mesi a venire dobbiamo attenderci nuove spinte in tale direzione, nuovi colpi di coda, ma non v'è dubbio, io credo, che una certa imperizia abbia costretto alla fine sulla difensiva chi ha manovrato apertamente in quel senso ed abbia ricacciato bene al coperto chi pensava di poter cogliere alla fine impunemente i frutti di un'offensiva condotta spavalidamente ma sprovvedutamente da altri. Ciò è tanto più vero in quanto, nel pieno dello sviluppo di una crisi aperta all'insegna del più antiquato rifiuto di confronto con la sinistra di classe, con il sindacato, con le esigenze dei lavoratori e delle forze più vive e avanzate del paese, si è dovuto riconoscere, a livello della concreta esperienza delle amministrazioni regionali e locali, il significato unitario delle lotte che sono state combattute e della spinta in senso popolare ed unitario che permane insostituibile e inarrestabile.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI**

**ORILIA.** Non solo, ma vi è stato anche chi da posizione di non poca responsabilità ha finito per affacciarsi sia pure cautamente al presunto abisso che si continua ad affermare esista al di là della continuazione eterna della coalizione di centro-sinistra e si è dovuto accorgere che l'abisso era assai meno orrido di quanto si potesse immaginare perché il problema era solo di rendersi conto delle realtà politica e sociale del paese, delle nuove esigenze da essa poste, delle forze che portano avanti in concreto queste nuove esigenze.

Certo, alla fine, la paura del nuovo, l'impreparazione ad esso da troppo tempo accettata, l'illusione di ricucire sono prevalsi. Ed è per questo che nettamente condanniamo lo sbocco della crisi, il risultato politico cui essa

è giunta. Ma saremmo inguaribili pessimisti e in fondo insicuri di noi stessi se non sottolineassimo che l'appuntamento rimane fissato e — vogliamo dirlo — abbreviato nel tempo. Certo è una ben fragile alternativa a fronte del riconoscimento e dell'accoglimento delle esigenze nuove che il paese pone quella che ella ci ha presentato, onorevole Presidente del Consiglio, un'alternativa basata sull'inconsistenza del documento politico su cui è stato siglato l'accordo quadripartito, basata sul nullismo del programma politico del suo Governo al quale non possiamo che opporre un no risoluto.

Un no risoluto alla politica estera che ella ha definito, onorevole Colombo, perché è vero e giusto sottolineare che oggi vi sia un'apertura di pace, un inizio di trattativa tra le massime potenze nel mondo. Ma due dati di fatto, se vogliamo essere responsabili, non ci possono sfuggire: il primo è che voi dovete onestamente chiedervi quale sia stato il contributo effettivo che l'Italia nella sua espressione ufficiale ha dato a questa evoluzione della situazione internazionale e se non sia più vero che questo sforzo delle grandi potenze di riprendere le redini del mondo venga anche alla fine di un periodo di anni nel quale sono mancate o non sono state sufficienti iniziative autonome degne di questo nome che cercassero di dare alla realtà internazionale un equilibrio più ampio e articolato.

L'altro è che se è vero che vi è oggi una pressione accentuata dei blocchi, il problema è proprio quello di non accodarsi stancamente a questo processo ma di riuscire ad inserirvi una carica di autonomia, di capacità di iniziativa, che non è solo la ripresa di una politica nazionale, né un neutralismo fine a se stesso, ma è lo sforzo di essere presenti per se stessi, lo sforzo di far partecipare al processo di riassetto della situazione internazionale tutte quelle forze nuove che, affacciate alla ribalta in questo dopoguerra più che in ogni altro momento storico, hanno necessità di far sentire la loro voce nella realtà internazionale, pena il loro soffocamento. Questa, ad esempio è la politica medio-orientale e mediterranea che la sinistra propone per il nostro paese, questa è la politica mediterranea che finora voi avete sempre rifiutato, subordinandola al peso ed alla influenza della politica dei blocchi, ma per la quale esistono tuttora — questo sì, anche, nell'interesse nazionale — rilevanti possibilità di intervento per il nostro paese.

Diciamo no anche alla politica economica che il Presidente del Consiglio ha troppo som-

mariamente definito e che ci sembra non essere neppure quella di austerità auspicata dallo onorevole La Malfa, una politica che pure avrebbe una sua logica, nel quadro politico attuale della ricostruzione del quadripartito. Essa sembra, piuttosto, essere una politica basata su una richiesta di discrezionalità da parte del Governo, una sorta di cambiale in bianco sulla quale tutto si potrà scrivere, anche contraddittoriamente, conformemente a quella linea contorta che è stata per troppo tempo segnata dagli interventi del governatore della Banca d'Italia che l'onorevole Colombo ha sempre accettato.

È logico, quindi, il dubbio che in questa sorta di involucro vuoto tutto possa inserirsi anche — ripeto — in maniera contraddittoria. Ella, onorevole Colombo, non ha accennato a quelli che saranno i provvedimenti fiscali che intende presentarci. Non ci ha detto neppure, nella sua replica, quali chiare priorità intenda seguire. È logico, da parte nostra, supporre che gli interessi cui si verrà incontro con i decreti-legge preannunciati per la seconda metà di agosto, in vista della ripresa produttiva di settembre, saranno quelli dei più forti e perciò dei privilegiati, e che gli squilibri del paese ne usciranno confermati ed accentuati.

Un no risoluto diciamo anche a quel che di oscuro, di non definibile rimane nella situazione politica del nostro paese all'indomani della costituzione di questo Governo. Non solo perché permane, ripeto, l'intenzione del « partito dell'avventura » di volgere al peggio la situazione, ma perché tutto lo sviluppo della crisi — anche se qua e là qualche avvertimento è stato dato, qualche allarme è stato suonato — è rimasto nel chiuso ristretto delle segreterie, perché il paese non l'ha capito né giustificato ed il distacco dalla realtà profonda dell'opinione pubblica del paese è rimasto, è cresciuto, si è approfondito.

Anche qui non diremmo tutta la verità se non avvertissimo che alcune preoccupazioni sono state espresse, che vi sono stati accenni ed intenzioni volti a ridar vita e senso politico più largo al dibattito in corso, a riaffermare con energia la funzione del Parlamento. Dobbiamo dare atto, credo, al Presidente di questa Assemblea per l'impegno con cui ha voluto sottolineare la volontà della Camera di lavorare anche nelle lunghe pause della crisi, di affermare la sua presenza, la sua volontà di non perdere tempo, di fronte all'urgere dei problemi. Dobbiamo anche volere fermamente, battendoci in questa direzione, che nei prossimi mesi la vigilanza

sia più serrata, per stroncare sul nascere ogni eventuale tentativo del partito della crisi. Ma siamo ancora ben lontani da quel rapporto reale con il paese che ci viene urgentemente richiesto.

Questo, in diversa misura, è il problema che interessa tutti, sia che si militi nelle massime che nelle più modeste organizzazioni politiche. Ed è anche, questo, il nucleo centrale, il nodo che veramente dobbiamo sciogliere; e in questo senso vanno viste le indicazioni che abbiamo ripetuto più volte durante la crisi e che riaffermiamo oggi nella loro validità: la costituzione di un Governo che escludesse i socialdemocratici, come avvio allo scioglimento di quel nodo politico centrale, come inizio di una scelta. Non perché le formule abbiano un valore di per se stesse — che ricadremmo in tal modo in quel verticismo che condanniamo, ma perché riteniamo che sarebbe stato questo l'inizio del chiarimento, anche ideologico, che noi riteniamo necessario.

Noi non riprendiamo vecchie polemiche, che pure stanno al fondo della nostra esperienza politica, ma non crediamo che nella sua realtà di oggi la socialdemocrazia italiana sia iscrivibile nel quadro della politica della socialdemocrazia europea, quale essa ha trovato, proprio in questi giorni, espressione nell'iniziativa della socialdemocrazia tedesca.

È un problema, ripeto, che interessa noi tutti, in particolare noi socialisti. Noi crediamo profondamente nelle funzioni e nel significato di un'azione socialista nel nostro paese. Ma, come riteniamo che i socialisti democratici siano fuori ormai di quest'area, così non possiamo accettare il tentativo di limitare l'area socialista del nostro paese a quel partito democratico e progressista, ma saldamente — irrevocabilmente, direi — incluso nell'area governativa, le cui funzioni ci sono state esposte ieri dall'onorevole Giacomo Mancini. L'area socialista nella realtà del paese è assai più vasta. E, se siamo i primi a riconoscere che tradizioni ed esperienze diverse stanno nella storia dei socialisti e dei comunisti, dobbiamo pure riaffermare con forza che 50 anni di incontri e di scontri, 50 anni di lotte comuni e soprattutto il crescere impetuoso, negli ultimi anni, delle lotte unitarie, hanno reso in gran parte forzate le differenziazioni ideologiche e certo hanno reso ampiamente prevalente, nella realtà del movimento nelle fabbriche, nelle campagne, in tutti i luoghi di lavoro, il momento dell'unità su quello della differenziazione.

La tradizione socialista è oggi, insomma, patrimonio di tutta la sinistra di classe del nostro paese, al pari della tradizione comunista, al pari della più avanzata tradizione cattolica. L'intreccio fra esse che si è creato nel più profondo del paese non è più separabile con illusorie manovre di vertice.

È questo che bisogna avere in mente quando ci si richiama alla necessità di un nuovo rapporto tra forze politiche e paese, tra Parlamento e paese. È questo lo specchio nel quale tutti ci dobbiamo guardare, che ci rimanda senza sfasature la nostra immagine. Credo che i nostri colleghi della sinistra socialista e democristiana debbano, nel tempo breve, riflettere a fondo su questo punto. Per parte nostra noi, socialisti autonomi e indipendenti di sinistra, non possiamo che stare ben fermi dove siamo e riaffermare per questo nettamente la nostra opposizione al Governo che ci ha chiesto la fiducia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

**ORLANDI.** Il punto di vista dei socialisti democratici è stato espresso ieri dal segretario del partito. A me tocca ora estrarre il giudizio conclusivo dal prosieguo del dibattito, dalla replica del Presidente del Consiglio e anche dalle dichiarazioni di voto che questa volta hanno avuto qualche tono di novità.

Abbiamo sentito, attraverso l'intervento dell'onorevole Caprara, la voce del dissenso che è emerso nell'ambito del partito comunista e una protesta contro la organizzazione autoritaria interna del partito. Così come abbiamo sentito attraverso l'intervento accorato dell'onorevole Simonacci l'insoddisfazione di un settore della democrazia cristiana per il mancato chiarimento della crisi politica. Ebbene, questa crisi politica non è stata aperta da noi, bensì dal Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, le cui dimissioni sono state un atto unilaterale ma non personale; unilaterale, in quanto non concordate con i gruppi di maggioranza, non personale in quanto la decisione è stata concordata con la segreteria della democrazia cristiana e con i presidenti dei due gruppi del partito allo scopo di addivenire ad un chiarimento politico di fondo sollecitato non nei nostri confronti ma nei confronti di taluni settori della democrazia cristiana e nei confronti del partito socialista italiano.

Anziché giungere al chiarimento politico di fondo ci siamo fermati invece ad una schiarita, ed è merito suo, onorevole Presidente del Consiglio, l'aver favorito e assecondato questa schiarita che ha reso possibile il ritorno alla coalizione organica di centro-sinistra.

Ma nel suo intervento di ieri il segretario della democrazia cristiana, pur nella sua lucida esposizione, non ci ha spiegato perché il suo partito abbia reso impossibile questo chiarimento di fondo che pure era stato auspicato anche dalla sua parte.

Invece del chiarimento di fondo, come ho detto, abbiamo avuto la schiarita; e l'abbiamo avuta attraverso la mediazione delle dieci cartelle del Presidente Colombo, attraverso le dichiarazioni programmatiche e la replica del Presidente del Consiglio, ma l'abbiamo avuta anche attraverso la convergenza esplicita sulla piattaforma delineata dal Presidente del Consiglio manifestata dai segretari dei quattro partiti di maggioranza.

Quella esposta dal Presidente del Consiglio è stata una piattaforma che ci tranquillizza e ci consente di confidare sulla validità della nostra impostazione di sempre, della impostazione che abbiamo dato al centro-sinistra. La politica di centro-sinistra è cosa ben diversa dall'apertura a sinistra, anzi ne è l'antitesi. E' apertura verso i lavoratori e verso le loro esigenze, non è una apertura verso l'autoritarismo del partito comunista.

I punti fermi della piattaforma delineata dal Presidente del Consiglio, e precisati e ribaditi nella chiara replica, sono da noi condivisi: autonomia della maggioranza, che è stata ribadita fermamente anche nella replica con il richiamo ad un concetto di diritto-dovere (la maggioranza ha il dovere di essere maggioranza, l'opposizione ha il dovere di essere opposizione); l'altro concetto di una inconciliabilità ideologica e politica, non di una inconciliabilità sociale, della democrazia con il comunismo, la consapevolezza che non è la forza della libertà a generare l'autoritarismo ma che è la debolezza della libertà a degenerare nell'autoritarismo; la difesa della stabilità monetaria come premessa per il mantenimento del potere di acquisto della moneta e come premessa per un ordinato sviluppo sociale; la ripulsa dell'assemblearismo e del confusionismo in sede regionale, che l'onorevole Colombo ha ribadito nel suo intervento di oggi.

Ma la crisi ci ha dimostrato — ce lo ha ricordato il Presidente del Consiglio nella sua replica di oggi e gliene diamo atto — l'impossibilità di ogni sbocco diverso dal centro-sini-

stra, così come ci ha ricordato — ed è emerso anche attraverso questo dibattito — che le critiche e le istanze comuniste si traducono nell'auspicare e nel prospettare una aggregazione comunista al centro-sinistra; una aggregazione in cui ovviamente al partito comunista verrebbe riservato il ruolo di partito egemone.

Ho detto che noi ci siamo fermati ad una schiarita; posso aggiungere che potremo passare dalla schiarita al chiarimento di fondo se la politica indicata dal Presidente del Consiglio con tanta chiarezza e lucidità non sarà indebolita dalla tendenza al « sì » facile in sede nazionale e se non sarà contraddetta in sede locale da cedimenti, da suggestioni di potere, da atteggiamenti antitetici al centro-sinistra; se, in altri termini, dalla coalizione si passerà ad una collaborazione attiva, proficua, ad una collaborazione nel Governo, nel Parlamento, nel paese.

Il nostro auspicio è per il trapasso da una coalizione diffidente ad una collaborazione franca nel Governo, nel Parlamento e nel paese.

Ho detto che gli interventi pronunziati nel corso di questo dibattito hanno contribuito a chiarire la situazione e la prospettiva. Ciò è avvenuto soprattutto negli interventi degli esponenti della maggioranza. Si tratta di interventi, quelli dei segretari o dei capigruppo dei quattro partiti del centro-sinistra, che lasciano bene sperare sulla solidità di una prospettiva e sull'impegno globale dei quattro partiti.

Anche l'intervento dell'onorevole Giacomo Mancini (gliene ho dato atto ieri sera a voce) ha avuto un tono e una duttilità diversi dal solito. Non è stato caratterizzato né dal trionfalismo né dall'oltranzismo del convegno di Grottaferrata, imperniato su un'equidistanza inaccettabile tra il maggiore alleato di governo e il partito egemone, in un certo senso, dell'opposizione, che rappresenta per giunta un'opposizione di regime. L'esposizione che ha fatto ieri il segretario del partito socialista italiano, pur essendo stata caratterizzata da reticenze e omissioni, è stata sottolineata dalla piena disponibilità del suo partito alla traduzione in atto del programma di governo, senza aggiunte o modificazioni.

È sulla base, quindi, di questo impegno di collaborazione leale nel tradurre in atto il programma di governo nello spirito che il Presidente del Consiglio ci ha indicato, che noi vediamo anche un segno positivo e la possibilità di questa coalizione di centro-sinistra di realizzare puntualmente gli impegni pro-

grammatici che il Presidente del Consiglio ha delineato.

Nella replica del Presidente del Consiglio è stata anche sottolineata, in risposta ad una sollecitazione del segretario del nostro partito, l'esigenza di una più operante solidarietà sul piano locale tra le forze del centro-sinistra.

Noi ci auguriamo che l'auspicio del Presidente del Consiglio non venga smentito dai fatti, così come ci auguriamo che l'impegno di accettazione piena e leale del programma di Governo da parte del partito socialista italiano si traduca in fatti concreti e renda possibile quel passaggio dalla coalizione diffidente alla collaborazione aperta e franca nel Governo, nel Parlamento e nel paese che da noi è auspicata nell'interesse della democrazia e delle trasformazioni civili e sociali del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del partito socialista unitario*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

**RIZ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo seguito con attenzione la dichiarazione programmatica dell'onorevole Presidente del Consiglio e la sua replica pronunciata stamattina in quest'aula. Anche per noi, che non facciamo parte della coalizione governativa, sarebbe stato ovviamente facile trovare dei punti di critica. Con una critica sterile però non si dà alcuna alternativa alle gravi difficoltà del momento e con i rimproveri per gli errori del passato non si riesce ad uscire dalle difficoltà attuali o a intradarsi sulla via del risanamento sociale ed economico che gli elettori oggi giustamente pretendono dai responsabili del potere legislativo ed esecutivo.

E quindi noi riteniamo che, in quest'ora difficile di crisi economiche e di turbamenti politici e sociali, solo con il contributo attivo di tutte le forze democratiche che cercano i punti che uniscono anziché i fattori che dividono si riesca ad evitare mali peggiori. È in questo senso che la SVP, quale rappresentante democratica della popolazione sudtirolese, intende contribuire per dare un Governo stabile che regga le sorti della collettività.

L'impostazione che ella, onorevole Colombo, ha voluto dare al programma che è sottoposto al nostro esame, ci sembra anche chiara, organica e lungimirante. Esso non è certo solo un programma di ordinaria amministrazione che cerca di definire una situazione di comodo o di superare un periodo critico. Ci

è piaciuta poi la semplicità di parole e la concreta precisione di vedute e di scelte politiche e la sua franchezza di non voler nascondere le gravi difficoltà che stiamo attraversando.

In particolare, abbiamo poi anche apprezzato la sua volontà di difendere la lira e con essa il risparmio che salvaguarda proprio i ceti meno abbienti e a nessuno in quest'aula è sfuggito quel suo preciso riferimento alla tutela della libertà, che è di somma importanza, dato che la prosperità e il benessere non si lasciano conciliare con il disordine e l'anarchia.

Per quanto riguarda i rapporti con la minoranza che rappresentiamo, nella sua replica di oggi, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha espresso la sua assicurazione e l'impegno dei partiti di maggioranza di portare avanti con responsabilità e con urgenza le misure decise dai precedenti governi. È quanto mai necessario far vedere che l'impegno assunto viene tempestivamente ed integralmente realizzato.

A questo proposito, si pone con urgenza il grosso problema della tutela del diritto al lavoro dei cittadini di lingua tedesca e ladina. Non dobbiamo dimenticare che attualmente la nostra manodopera locale deve essere quasi integralmente assorbita dalle fonti di lavoro dell'economia privata. È evidente che questo dato di fatto porta necessariamente a gravi disparità sociali e ad un fenomeno deleterio della emigrazione della manodopera e purtroppo, in gran parte, di quella specializzata. Questo problema sociale va affrontato immediatamente facilitando al più presto e con concorsi speciali l'accesso al pubblico impiego degli appartenenti alla minoranza e dando così pronta ed immediata attuazione a questo problema già inserito nelle cosiddette « misure ».

Bisogna però indire i concorsi diversamente da come è stato fatto dal Ministero dei trasporti nei bandi pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* 13 novembre 1969, n. 287 e 7 luglio 1970, n. 168, nei quali si chiede che il concorrente appartenente alla minoranza linguistica dimostri di conoscere l'altra lingua ottenendo una votazione di otto punti su dieci, mentre per gli altri concorrenti si richiede per la sufficienza il conseguimento di sei, rispettivamente sette punti su dieci.

Nella sua replica, onorevole Presidente, ella assicura che la questione della cittadinanza sarà risolta con equità e tempestività. Accogliamo con soddisfazione queste sue assicurazioni anche perché non è giusto mante-

nere nell'ambito dello Stato delle persone apolidi.

Per quanto riguarda le ricezioni dirette dei programmi televisivi dall'area culturale tedesca, specie di quelli austriaci, mentre la ringraziamo per le assicurazioni dateci, confidiamo che il Governo vorrà al più presto attuarle. Nell'attesa rimane la nostra insoddisfazione per il ritardo con cui questo problema, che già avevo sottolineato nel mio intervento alla Camera del 22 dicembre 1968 e che è tanto sentito dalla nostra popolazione, viene concretamente risolto.

Per alcuni altri problemi ella ci ha dato concreta assicurazione nella sua odierna replica e noi abbiamo fiducia nel suo operato. Del resto, la problematica e il dialogo tra la maggioranza e la minoranza di uno Stato non si possono ovviamente esaurire in una dichiarazione programmatica di governo. Bisogna sin d'ora essere consapevoli che la vita di relazione pone continuamente problemi di maggiore o minore rilevanza e bisogna avere la buona volontà di affrontarli apertamente, continuando quel dialogo democratico insaurato fra le popolazioni locali e il Governo.

Siamo certi, onorevole Presidente del Consiglio, che ella saprà assolvere il compito che le è stato affidato anche per la salvaguardia e lo sviluppo delle minoranze, la cui fedeltà alle istituzioni dello Stato è sempre proporzionale all'interesse e alla solerzia con la quale il Governo pone in essere le misure idonee per la tutela delle minoranze stesse.

Le auguriamo, infine, che ella riesca a realizzare il suo responsabile programma, poiché la bontà o meno di un Governo può essere valutata solo *ex post*, quando cioè si tratta di tirare le somme e di valutare se sia stato realizzato o meno ciò che era stato promesso.

Pervengo ora alla conclusione. Per le ragioni che ho esposto la *Südtiroler Volkspartei* esprime la propria fiducia al suo Governo, accompagnandola con l'augurio che ella possa svolgere nell'interesse del paese, dopo quattro Governi che si sono succeduti in poco più di due anni, un lavoro organico e duraturo che consenta una migliore tutela e lo sviluppo degli interessi sociali, economici e culturali di tutti i cittadini dello Stato. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

**GIOMO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale negherà la fiducia al Governo Colombo. Questo gesto chiaro e

coerente assume un triplice significato: 1) l'affermazione di quella che i liberali ritengono sia la politica necessaria a risolvere gli urgenti problemi del paese; 2) il rifiuto dell'immobilismo e della politica del non voler scegliere di questo Governo, che rischia di portare il paese sulla via dell'avventura; 3) il tentativo ulteriore di fornire un positivo apporto per la costituzione di un nuovo clima politico generale nel quale si possa portare avanti una politica di riforme nella piena osservanza dei diritti e della libertà dei cittadini.

Ieri, in una chiara sintesi, l'onorevole Malagodi vi ha fatto il panorama di una strategia liberale alternativa alla vostra politica del non scegliere: la necessità di un vasto piano di riforme; l'impossibilità dell'indispensabile chiarimento politico se non vi è un chiarimento sulle riforme; un piano liberale di risanamento tale da consentire l'avvio concreto delle riforme stesse; la necessità di una rivoluzione democratica per evitare la rivoluzione della illibertà e della miseria.

Questa strategia della libertà non è stata da noi minimamente riscontrata nel documento del Presidente del Consiglio, nel quale si riassume il presunto accordo tra i partiti del centro-sinistra. Si vanta da più parti la chiarezza del disegno politico del nuovo Governo. Mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di osservare che, dopo quanto è avvenuto nelle scorse settimane fra i partiti della maggioranza, di cui è stata spettatrice tutta l'opinione pubblica italiana, la citazione suona addirittura ironia.

Come possiamo parlare di chiarezza del disegno politico quando il documento da lei illustrato, e sottoscritto dai quattro partiti del Governo, si presta ad interpretazioni diverse, anzi divergenti?

Per noi liberali vi è una sola novità della quale prendiamo atto e che scaturisce dal dibattito di ieri.

Il discorso del *leader* socialdemocratico onorevole Ferri non è stato altro che l'espressione di un atteggiamento di sostanziale astensione. Di contro, l'adesione al Governo dell'onorevole Giacomo Mancini è stata piena e incondizionata.

Il partito socialista italiano non muove riserve al nuovo Governo. Il partito socialista unitario è perplesso e muove riserve. Chiama l'attuale coalizione una « coalizione difficile ».

Il partito socialista italiano è soddisfatto perché ha realizzato i suoi obiettivi; il partito socialista unitario subisce la situazione.

Già si profila l'asse bipartitica democristiana-socialista, tanto cara alle speranze della sinistra cattolica e socialista, e cade la speranza di coloro che hanno confidato nella cosiddetta strategia dell'opposizione dall'interno del Governo.

Questa ultima teoria si è dimostrata fallace ed assolutamente inidonea a risolvere i problemi del paese. L'equivoco del centro-sinistra cresce. Gli alleati-nemici mettono così ancor più in evidenza una contraddizione che è manifestatamente insuperabile.

Non avete fatto un compromesso, tante volte accettabile e fecondo in politica, ma ancora una volta vi siete ingannati a vicenda, sapendo di ingannarvi con un insieme di parole nelle quali ciascuno è libero di scegliere quello che più aggrada, nelle quali ciascuno può scegliere quel senso che meglio gli conviene.

Per quanto riguarda l'efficienza di questo Governo, malgrado i suoi sforzi, onorevole Presidente, non si vede perché mai esso dovrebbe dimostrarsi più fattivo dei precedenti, visto che le opposte forze che lo tirano da una parte e dall'altra non si sono placate, ma si sono anzi rivelate, nel corso della crisi, più virulente che mai.

Sembra a noi che ben altra chiarezza, ben altra efficienza sarebbero necessarie, e che solo da esse potrebbe scaturire un governo stabile, un governo diverso da quelli che si sono susseguiti in questi ultimi anni. Un governo che seriamente e decisamente ponga mano a quelle riforme che gli italiani reclamano e che si chiamano casa, scuola, sanità, sicurezza sociale, Mezzogiorno, e che noi liberali reclamavamo diversi anni fa, quando l'astrattismo e la mitomania del centro-sinistra si volgevano alla nazionalizzazione della energia elettrica, alle regioni e al *referendum*.

Onorevole Presidente del Consiglio, a questo suo Governo manca la tensione ideale di una volontà concorde, diretta a raggiungere le mete essenziali concrete: in una parola, ci scusi, onorevole Presidente, a questo suo Governo manca l'anima. E questa mancanza porta a uno scardinamento dell'autorità morale dello Stato e della finanza pubblica e quindi di quella fiducia nel sistema democratico libero che è una condizione essenziale per il suo sviluppo e per il progresso di tutto il popolo italiano.

Alla logica del progresso democratico finora il centro-sinistra ha contrapposto l'inerzia e la stagnazione, che hanno creato le illusioni e le violenze. Il nuovo Governo ha la-

sciato aperto, malgrado l'ottimismo socialdemocratico e repubblicano, il problema dei rapporti con il comunismo.

Per dirla con Malagodi: ella non ha scelto, non ha avuto la capacità di scegliere. Rancori e diffidenze prevalgono sulla fiducia reciproca e sull'ansia delle speranze di un domani migliore tanto avvertita dal popolo italiano.

Si tengono lontani i comunisti sul piano governativo, ma si lascia aperta la porta a possibili accordi sul piano legislativo. Sul piano delle amministrazioni regionali e locali si accetta un compromesso equivoco, al quale non si vuol dare rilevanza politica per non turbare i sonni socialdemocratici.

Noi non possiamo dimenticare gli insegnamenti della storia. In tutti i paesi dell'Europa orientale i regimi comunisti sono sorti, senza eccezione, dai governi più o meno mascherati di fronte popolare, dalla collaborazione dei comunisti, dei socialisti e dei cattolici di sinistra. Si potrebbe ipotizzare da qualcuno che il popolo italiano voglia questo o almeno sia disposto a subirlo, se non altro per amore di quieto vivere. Noi siamo nettamente contrari ad ogni fatalismo, ad ogni remissività. Noi contrapponiamo all'inerzia e all'equivoco la fede di una vigorosa ripresa democratica; contrapponiamo alle furbizie degli scettici la fede in un mondo libero e pacifico; contrapponiamo alla rissa delle fazioni, al « particolare » guicciardiano la strategia delle riforme di un mondo libero e progredito.

Ieri l'onorevole Malagodi ha detto che sta per scoccare la dodicesima ora. Nessuno di noi può assumersi la responsabilità di lasciare il popolo italiano in un sonno dogmatico per poi tragicamente risvegliarlo. Lenin ha scritto: « Il nostro tempo verrà tra venti o trenta anni. La borghesia dovrà essere addormentata. Allora noi lanceremo il più spettacolare movimento di pace di tutti i tempi. Ci saranno disgeli sorprendenti e concessioni le più inattese. I paesi capitalistici stupiti e decaduti gioiranno nel cooperare alla propria distruzione. Essi accetteranno, come la migliore sorte, quella di esserci amici. Non appena cesseranno di stare in guardia noi li schiacceremo col nostro pugno chiuso ».

Che ciò avvenga o non avvenga (e non ci interessa oggi il fallimento della previsione dal punto di vista storico) dipende naturalmente da noi, uomini liberi; non sta scritto in alcun libro del destino che ciò debba fatalmente avvenire. Noi liberali siamo certi che ciò non avverrà. che vi sarà in ciascuno

di noi la forza morale, il coraggio della verità e della fede nelle infinite armi pacifiche della libertà.

Certo, una posizione politica come quella del centro-sinistra logora con crescente velocità la credibilità, l'autorità morale del sistema democratico libero; crea governi scarsi di autorità sostanziale, spinti all'abuso della finzione verbale, incapaci di assicurare l'ordine democratico e di procedere alle riforme necessarie ed impellenti.

Lo strumento per sciogliere questo nodo si chiama fiducia, e cioè fede nella efficacia degli istituti democratici e delle riforme che sono il concreto contenuto di una moderna politica liberale.

Oggi questi risultati non possono essere raggiunti malgrado le verbosità anticomuniste del partito socialista unitario, le prediche del partito repubblicano e le non scelte della democrazia cristiana e del partito socialista italiano. Ecco perché quelle riforme che noi proponiamo debbono essere, nella loro impostazione e nel loro modo di essere, dirette ad aggiornare e rafforzare il sistema della libertà, e non invece a demolirlo e a distruggerlo.

Qui si tratta di fare un salto di qualità, onorevole Presidente del Consiglio. Dallo astrattismo verboso ed inconcludente, dal nominalismo, per cui ogni vostra enunciazione ci sembra un *flatus vocis*, al concreto, al pragmatico, alla realtà più aderente alle esigenze effettive della nostra gente. E tutto ciò non può avvenire senza la libertà e contro la libertà; per noi la libertà non è un'appendice dubcekiana al marxismo o un atteggiamento superficiale e tattico per raggiungere un fine estraneo alla libertà. Per noi è il travaglio quotidiano del nostro spirito, è una permanente categoria della nostra anima, rivissuta nel molteplice e multiforme avvicinarsi della realtà. Ecco perché senza il liberalismo e contro il liberalismo non vi è autentico progresso.

Qualche volta, leggendo i vostri preamboli, le vostre enunciazioni, le vostre dichiarazioni, mi torna alla mente il nominalismo di Roscellino, le ginnastiche mentali degli scolastici della decadenza. Le vostre troppe verità, il vostro relativismo politico mi fanno pensare che se domani tornasse la peste della illibertà, potreste essere (Dio ce ne guardi!) i novelli don Ferrante della situazione. Se invece batteremo tutti insieme la via della libertà e delle riforme autenticamente e concretamente salutari, ritornerà la fiducia, sarà salva la democrazia.

A questo punto tocca l'obbligo di ribadire le nostre preoccupazioni per l'ordine pubblico, perché la legge sia uguale per tutti, per una scuola che non serva da cavia permanente agli sperimentatori di professione, nella quale trionfi il facilismo superficiale in nome di una smaccata demagogia.

Siamo anche preoccupati per il dramma che sta vivendo il lavoro italiano in Libia, dramma che non nasce dalle colpe di un colonialismo imperialistico, ma piuttosto dallo scarso prestigio che il nostro Governo ha tra i governanti di quelle terre per le quali l'Italia ha profuso i tesori dei sacrifici di umili figli che in quelle terre hanno portato non già prepotenze e violenze, ma l'umile lavoro creatore di benessere e di civiltà.

Anche qui, ci sia permesso, maggiore fermezza avrebbe potuto significare maggiore prestigio. Mi si perdoni il paragone, che non posso però tacere: se ci fosse stato un ministro degli esteri della tempera di Gaetano Martino, la vicenda libica avrebbe avuto ben altra impostazione, probabilmente anzi la vicenda libica non sarebbe sorta.

Ritornando all'ordine pubblico, la storia ci ha più volte dimostrato che allorché si indebolisce l'autorità centrale, ossia il Governo autentico della nazione, e i cittadini sentono che non sono più da essa protetti o tenuti al rispetto delle leggi, essi accettano volentieri la protezione di altre forze, che volentieri gliela offrono. Vengono così a crearsi istituti feudali che da protettori si trasformano invariabilmente in oppressori. A questa forma di neo-feudalesimo noi dobbiamo opporci con tutte le nostre forze, in quanto esso rappresenterebbe, con la fine della libertà, anche la fine del progresso di una società libera.

Per noi liberali il custode più geloso di questa libertà, il nemico più spietato di questo neo-feudalesimo è questa assise democratica, nella quale sentiamo modestamente di rappresentare le grandi battaglie del passato ma soprattutto le grandi speranze dell'avvenire. Al fondo, quindi, della crisi italiana vi è una matrice etico-politica. Facciamo nostro il motto di un grande filosofo: « Volontà di credere ». Vogliamo credere, profondamente credere, nelle virtù della democrazia, nella sua dinamica, nella sua salutare mobilità che non ammette, signor Presidente, neanche l'assolutismo della cosiddetta « irreversibilità ».

Ho già avuto occasione di citare in un mio intervento un motto scritto sul muro di una taverna di Pompei: « *Africanus moritur; quis dolet africanum?* ». Noi non vogliamo,

parafrasando il graffito della taverna pompeiana, dire: « la democrazia muore, chi piange la morte della democrazia ? ».

Alle forze democratiche che sono in questo Parlamento, alle donne e agli uomini d'Italia, ma soprattutto ai figli, ai giovani d'Italia, i liberali da questi banchi dell'opposizione impegnano il loro onore e le loro energie per affermare che combatteranno perché la democrazia viva e progredisca per la felicità e il benessere di tutti, anche di coloro che ancora, infelici, non credono nella libertà e nel progresso. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano voterà la fiducia al Governo sulla base delle considerazioni e motivazioni espresse ieri in questa sede dal segretario del nostro partito ed in ottemperanza alle deliberazioni della direzione del partito stesso e del direttivo del gruppo parlamentare che io ho l'onore di presiedere.

Il nostro sostegno al Governo sarà pieno e lealmente conforme agli impegni presi quando abbiamo accettato la base di compromesso politico e programmatico proposta dal Presidente del Consiglio, nella fiduciosa speranza, tuttavia, che altrettanto piena e leale sarà la corrispondenza, da parte del Governo stesso, tra enunciazioni verbali e realizzazioni concrete.

Il nostro appoggio viene dato nell'ambito della nostra autonomia di partito di classe e nella nostra insopprimibile caratteristica storica di partito della sinistra italiana. Il Presidente del Consiglio ha riconosciuto il diritto di ogni componente politica della coalizione di non rinunciare alla propria ideologia e alla propria natura storicamente determinata.

Chiediamo che questo riconoscimento — e lo chiediamo in modo particolare alla componente socialdemocratica — diventi un elemento comune di ogni partito della coalizione.

Questo diritto, d'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, che rappresenta per noi la condizione fondamentale per la nostra ulteriore permanenza nella maggioranza governativa, viene ulteriormente rafforzato dal fatto che la nostra approvazione delle dichiarazioni programmatiche e della replica del Presidente del Consiglio non è deter-

minata da una rassegnata accettazione di uno stato di necessità, ma dalla consapevolezza che nel processo storico del nostro paese l'attuale maggioranza rappresenta una fase di transizione e di sviluppo verso obiettivi e prospettive sempre più avanzati e che meglio possano corrispondere alle esigenze della società italiana e ai bisogni dei cittadini e dei lavoratori.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BERTOLDI. L'attuale situazione del paese è caratterizzata da uno scontro sociale generalizzato che si traduce sovente in fenomeni di contestazione globale nella società civile. Le trasformazioni oggettive del tessuto sociale e del rapporto tra i vari settori produttivi, le conquiste dei lavoratori con le lotte operaie dell'autunno scorso hanno determinato un reale e concreto spostamento nei rapporti di forza a favore delle classi lavoratrici, che oggi non a caso lottano per quelle riforme che da tanti anni avevamo promesso e che ancora non sono state attuate.

Davanti a questa domanda che viene dal paese cosa abbiamo saputo rispondere fino ad oggi? Quali iniziative assumere? Quale volontà politica di rinnovamento concretamente dimostrare? La risposta non è lusinghiera se vogliamo essere sinceri con noi stessi, perché in un anno abbiamo dato al paese tre crisi di governo e abbiamo assistito a tentativi di fare arretrare le soluzioni politiche con la minaccia dello scioglimento del Parlamento e il conseguente disegno di spostare a destra l'asse politico del paese.

Il partito socialista italiano, rientrando al Governo a suo tempo dopo i tragici fatti di Milano e le conseguenti dimissioni del secondo Governo dell'onorevole Rumor — malgrado le resistenze di una notevole parte della sua base organizzata — ha dimostrato la responsabilità e la maturità di un partito che quando è necessario sa assumere difficili responsabilità, anche impopolari, per realizzare concreti obiettivi; e l'obiettivo che abbiamo contribuito a realizzare, come ieri ha affermato qui il nostro segretario Mancini, è l'attuazione delle autonomie regionali e della svolta che esse rappresentano per l'ammodernamento dello Stato e la sua democratizzazione secondo il dettato costituzionale.

Il risultato del 7 giugno ha confortato questo impegno con il consenso degli elettori. Coerentemente all'impegno assunto durante la campagna elettorale davanti agli elettori,

abbiamo giudicato grave errore la crisi di governo aperta con le dimissioni dell'onorevole Rumor di cui ancora oggi il Parlamento non conosce i motivi, anche se possiamo intuirne le ragioni oscure e gli obiettivi che si sono venuti almeno parzialmente rivelando.

Tuttavia anche questa crisi, fra tutte la meno prevista e prevedibile almeno nell'immediato, ha contribuito ad accelerare, nella congiuntura politica — per tanti aspetti confusa — che si è determinata, un processo di chiarimento: ma, ironia della sorte!, non nel senso auspicato dalle forze della crisi, ma esattamente nel senso opposto.

Registriamo così, con grande attenzione, quanto è avvenuto all'interno del partito di maggioranza relativa ed anche quanto è stato qui affermato dal maggiore partito dell'opposizione con il discorso del suo vicesegretario compagno onorevole Berlinguer.

Questi processi evolutivi dei due maggiori partiti del paese non ci trovano impreparati, perché dal partito socialista italiano già da tempo sono stati responsabilmente incoraggiati e autonomamente sostenuti, negli anni scorsi, anche attraverso duri scontri e polemiche, in stretto collegamento con le trasformazioni oggettive della società italiana e con le sue profonde lacerazioni e contraddizioni: lacerazioni alle quali, del resto, abbiamo pagato il duro prezzo della secessione e del chiarimento politico ad essa conseguente.

Davanti a questi mutamenti profondi e irreversibili, signor Presidente del Consiglio, quale partito democratico non si pone un problema di prospettiva e non sente l'esigenza di uno sforzo di approfondimento che porti ad una risposta tempestiva e adeguata, pur tenendo conto — come ella ha fatto — delle reali possibilità, della necessità delle scelte prioritarie, delle difficoltà della situazione economica? Chi almeno, quali partiti e quali gruppi o uomini dei vari partiti, chi di quanti insomma cercano di collegare le proprie scelte ad un disegno politico che sia veramente tale e non venga ridotto ad una semplice contrattazione aziendale di potere contingente e pertanto assolutamente precario e illusorio?

Noi socialisti siamo per un ampio respiro democratico della nostra azione politica, senza il quale sappiamo — anche per nostra esperienza degli anni scorsi — che essa verrebbe ridotta ad una mera enunciazione velleitaria, ad un incolore e squallido cabotaggio, incapace di quella produttività che il Presidente del Consiglio ha così correttamente auspicato e proposto e sulla quale noi siamo pienamente d'accordo quando soprattutto si tratta

di produttività programmatica collegata a problemi concreti e non demagogici.

Il nostro voto di fiducia si basa pertanto su questa volontà di rinnovamento e di sollecitazione (ci sia permesso) anche critica, di un partito che non può e non deve mai identificarsi in tutto e per tutto con il Governo, ma che ha una sua funzione autonoma, leale certamente, ma di sollecitazione; volontà, del resto, che abbiamo avvertito nel discorso del Presidente del Consiglio, ma che sentiamo soprattutto partire oggi dal paese e dai lavoratori quando essi esigono quelle riforme senza le quali il regime democratico cesserebbe di esser tale per trasformarsi in regime moderato e, come tale, demolitore delle stesse istituzioni repubblicane.

Non intendo qui, onorevoli colleghi e signor Presidente, ripetere le osservazioni fatte dall'onorevole Giacomo Mancini, con il quale concordo pienamente, sul programma esposto dal Presidente del Consiglio, né richiamarmi al programma inattuato del precedente Governo dell'onorevole Rumor, interrotto non certo per volontà nostra.

Mi limiterò a sottolineare il fatto che il progresso economico del paese e le riforme che lo devono accompagnare non possono essere attuati con una politica di austerità a senso unico, ma con provvedimenti che colpiscano, come noi ci auguriamo, anzitutto i ceti privilegiati e i gruppi parassitari che incrementano per tanta parte la spesa pubblica e contribuiscono a determinare il passivo del bilancio dello Stato.

In questa direzione chiediamo che l'esempio parta dallo Stato stesso, dal Governo, dai settori più elevati della pubblica amministrazione, perché la forza dell'esempio spesso vale più di una legge inoperante. Chiediamo che si dia al cittadino la sensazione di un potere democratico, sì, ma efficiente, che sappia colpire dove c'è da colpire partendo sempre dalle responsabilità maggiori e dalle cause dei fenomeni di corruzione e di eversione e non dagli effetti che sono sempre i più facili da individuare e colpire per quanto non sempre i più meritevoli di essere colpiti per primi.

Con la stessa logica, come è stato qui affermato, è necessario individuare le forze oscure che tramano ai danni dello Stato repubblicano e democratico e che nel passato recente e lontano hanno determinato drammatiche situazioni di violenza e di intimidazione.

A questo proposito vorrei qui ricordare quanto detto ieri in quest'aula sui fatti di Trento, perché chi di essi è stato testimone può affermare, con estrema obiettività, come

alla base di quei fatti, sui quali certo noi non prendiamo una posizione unilaterale, tuttavia vi sia stata una provocazione squadristica nella fabbrica, con 20 o 30 energumeni che sono andati con coltelli e catene ad attuare una vera e propria provocazione da cui è scaturita una reazione uguale e contraria, se vogliamo eccessiva. Ma la causa fondamentale è nella premeditazione di una provocazione che si preparava da tempo e che aveva poco o nulla a che fare con la normale dialettica sindacale.

GUARRA. Ma se noi abbiamo fatto ricorso alla magistratura per avere l'autorizzazione!

NICOSIA. La sua, onorevole Bertoldi, è apologia di reato!

BERTOLDI. Il collega Ballardini, deputato di Trento, che ha seguito i fatti anche come avvocato, potrà, se si verrà a discutere di questa vicenda a seguito delle interrogazioni che sono state presentate, chiarire i particolari in modo più dettagliato.

Di fronte ad una realtà generale così complessa e spesso drammatica io chiedo che senso abbia — e lo chiedo molto pacatamente all'onorevole Mauro Ferri — l'accusa che ci è stata rivolta anche ieri di essere il partito del doppio binario solo perché rivendichiamo la nostra natura di partito democratico di classe aperto nel paese a tutte le alleanze popolari e democratiche, nella nostra lungamente comprovata autonomia alla quale abbiamo pagato nel 1964 il prezzo di un'altra dolorosa scissione: autonomia sul piano interno, come ha detto giustamente il nostro compagno Mancini ieri, e anche su quello internazionale.

Quando si tratta di lottare per il progresso del paese, di difendere le conquiste dei lavoratori e le aspirazioni dei cittadini democratici, quando si tratta di riconoscere la funzione insostituibile e propulsiva dei sindacati, di sviluppare la funzione democratica e autonoma degli enti locali, noi siamo e saremo sempre con tutte le forze popolari, senza discriminazione. Il nostro binario, quindi, onorevole Mauro Ferri, è unico ed è quello assegnatoci dalla situazione del nostro paese così come essa si è storicamente determinata e dalla tradizione del partito socialista italiano che anche ella ha per tanti anni condiviso e difeso.

Oggi, il partito socialista italiano è divenuto certo da partito di opposizione partito di governo, ma di un Governo democratico e popolare.

Noi consideriamo questa conquista irreversibile, anche se per ipotesi le contingenze fu-

ture dovessero riproporci il ritorno all'opposizione; se, per esempio, sempre per ipotesi, dopo un certo tempo ci si accorgesse che l'onorevole Colombo non è poi tanto distante dall'onorevole Andreotti.

DELFINO. Sono molto vicini, da quel che sembra.

BERTOLDI. Non vorremmo che ci si trovasse davanti a nuove crisi imprevedibili ed impreviste, delle quali noi chiediamo che il Parlamento, per il futuro, possa conoscere le cause e sulle quali possa esprimere la propria opinione e valutazione.

È per questa consapevolezza della nostra insostituibile funzione che noi abbiamo accettato ed accettiamo la collaborazione con la democrazia cristiana, che consideriamo partito popolare e democratico, ed è per una sincera esigenza di chiarezza che abbiamo chiesto, e chiediamo, non solo la stabilità del Governo, cosa ovvia per qualsiasi Governo (vorrei vedere un Presidente del Consiglio rifiutarsi di difendere la stabilità del suo Governo!) ovvia, ripeto, per qualsiasi Governo che voglia attuare un programma, ma chiediamo altresì la garanzia che ogni contrasto fondamentale che possa domani originare una nuova crisi, venga portato anzitutto davanti al Consiglio dei ministri, poi davanti al Parlamento, con una rivalutazione della dialettica parlamentare, e con un riconoscimento del diritto del Parlamento di conoscere, discutere e giudicare le ragioni di una crisi di governo, i suoi possibili sbocchi, la sua eventuale soluzione.

Non si tratta, come qui è stato detto ieri, strumentalmente, di trasformare una maggioranza in regime assembleare; noi siamo per l'autonomia della maggioranza. E una maggioranza è sempre autosufficiente, perché altrimenti non è maggioranza. Chiediamo di attuare concretamente quella corretta dialettica parlamentare che è negli stessi accordi di Governo e che, del resto, la Costituzione prevede essere nelle funzioni proprie del Parlamento.

Il nostro voto di fiducia, per concludere, poggia sull'approvazione del programma e della linea generale del Governo e rappresenta anche accettazione dei limiti che ci siamo posti nel necessario compromesso, quando abbiamo accettato il documento proposto dal Presidente del Consiglio. E lo abbiamo accettato lealmente, e lealmente sosterremo il Governo, chiedendo la contro partita — come

ho detto prima — di una tempestiva corrispondenza tra enunciazioni e realizzazioni.

Abbiamo apprezzato lo sforzo di sintesi contenuto nel documento dell'onorevole Colombo, gli impegni assunti con il richiamo al precedente programma e contenuti nel discorso ed anche nella replica del Presidente del Consiglio. Abbiamo apprezzato anche alcuni, probabilmente parziali e generici, riferimenti ai fatti nuovi della situazione internazionale, soprattutto nella replica del Presidente del Consiglio, ed anche nella parte introduttiva della sua relazione. Già il segretario del nostro partito ha sottolineato la nostra assoluta autonomia di comportamento e di valutazione sul piano interno e su quello internazionale.

La nostra coerenza ed autonomia, del resto, è dimostrata dalle chiare e tempestive valutazioni e condanne che unanimemente, a tutti i livelli del nostro partito, abbiamo espresso nel Parlamento e nel paese a proposito del dramma cecoslovacco.

Però, anche a proposito dell'ancora perdurante tragedia indocinese, il partito socialista italiano non ha mai esitato a schierarsi, con estrema decisione, in coerenza con la sua tradizione internazionalista di solidarietà con tutti i popoli che lottano per la loro libertà e la loro emancipazione.

La nostra autonomia, quindi, non teme in nessun caso smentite, tanto meno nel campo interno. Ed è per questo che non accettiamo oggi di essere messi, come siamo stati messi ieri, anche se diplomaticamente, sul banco degli imputati, per la nostra politica amministrativa negli enti locali e nelle regioni; politica che corrisponde ad una costante ricerca delle soluzioni più avanzate e democratiche, le quali, se non hanno rilevanza politica, non meritano allora la polemica astiosa che hanno suscitato e le pressioni che sul nostro partito tuttora vengono esercitate. Si tratta di avere i piedi per terra; in una parola, di guardare avanti e non indietro; di salvaguardare l'autonomia effettiva degli enti locali; di evitare la gestione commissariale in ogni caso, anche distinguendo fra azione amministrativa in un comune, in una provincia, in una regione, dove non si può certamente pensare a delle azioni eversive, rivoluzionarie di tipo sovietico (riferendomi alla Russia sovietica di Lenin) o di tipo cinese, ma si può ragionevolmente pensare ad un'azione amministrativa di cui abbiamo esempi ormai dalla liberazione ad oggi in molte regioni e in molti comuni, senza che in nessun caso siano state sovvertite le libertà democratiche e siano stati offesi

i valori fondamentali dello Stato democratico e della nostra Repubblica costituzionale.

Per noi si tratta anche di rispettare oltre tutto — lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, anche come uomo di partito, più di partito forse nel passato che di Parlamento — la volontà della nostra base organizzata, che vuole vedere amministrati i comuni al di là degli ideologismi, delle crociate, al di là anche degli odi manichei; vuol vedere amministrati i comuni, le province, le regioni senza imposizioni autoritarie ed anacronistiche; vuole ricercare una unità popolare che c'è negli interessi popolari (che sono sempre obiettivamente unitari) pur nell'impegno leale di armonizzare l'iniziativa amministrativa con le fondamentali esigenze della programmazione economica — certamente —, pur nella lealtà a quella che è l'azione del Governo centrale, concepita, programmazione ed azione, come fatto democratico e non come fatto burocratico.

Concludendo, quindi, questa dichiarazione di voto, mi sia consentito di esprimere in questa sede la profonda fiducia che anima il partito socialista italiano nella sua capacità di iniziativa nell'ambito degli impegni lealmente assunti nel Governo, nel Parlamento e nel paese. Capacità e possibilità che gli derivano non da velleità massimalistiche, come qui si dice, forse ignorando che cosa sia stato storicamente il massimalismo socialista, ma dai legami profondi che noi abbiamo con il paese reale e che vogliamo mantenere e rafforzare con i lavoratori, con i cittadini; dai legami profondi, sempre più profondi, da un anno in modo particolare intensificati da parte del nostro partito, con la problematica complessa viva ed attuale, della società italiana degli anni '70.

Sappiamo che in questa realtà noi dobbiamo aggiornare anche molti nostri miti, molte nostre tesi. Dobbiamo aggiornare la nostra azione politica, dobbiamo aggiornare anche le prospettive, tenendo conto appunto della situazione oggettiva, prescindendo dalla quale ogni azione politica diventa veramente massimalistica e velleitaria.

È con questa serena consapevolezza di avere radici profonde nella realtà del paese che noi diamo il nostro voto al Governo presieduto dall'onorevole Colombo. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio Napolitano. Ne ha facoltà.

**NAPOLITANO GIORGIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di

questi giorni, il discorso di replica del Presidente del Consiglio non hanno fornito quelle chiare, esaurienti risposte sull'origine, lo svolgimento, la conclusione dell'ultima crisi di governo, che noi comunisti avevamo sollecitato. Eppure gli interrogativi da noi risolti ieri se li sono posti, nelle scorse settimane e negli scorsi giorni, tanti semplici cittadini, anche tanti vostri elettori, onorevoli colleghi della democrazia cristiana. Perciò noi comunisti continuiamo a chiedere — e lo chiediamo ancora a lei, onorevole Andreotti, che tra poco prenderà la parola — che si faccia luce su aspetti e momenti della crisi di governo aperta dalle dimissioni dell'onorevole Rumor, che sono rimasti oscuri, su cui finora si è deliberatamente taciuto. Il discorso pronunciato ieri sera dall'onorevole Forlani, invece che portare chiarezza, ci ha dato il senso di quali tortuose manovre all'interno della democrazia cristiana abbiano accompagnato l'ultima crisi di governo e accompagnato la nascita del Ministero Colombo.

Ciò premesso, onorevoli colleghi, noi dobbiamo però rilevare che le questioni di sostanza, le questioni politiche di fondo attorno a cui è aperto lo scontro, sono emerse, e abbastanza nettamente, in questo nostro dibattito; e su di esse richiamiamo l'attenzione dei lavoratori e di tutta l'opinione pubblica democratica.

È risultato chiaro che nella maggioranza di centro-sinistra vi sono oggi forze che premono per impedire lo sviluppo della vita democratica e del movimento unitario della classe operaia e delle masse popolari, e a questo scopo non esitano a proporsi la paralisi del Parlamento, il soffocamento delle autonomie locali, la creazione di un clima di confusione e di rissa, la limitazione, perfino, delle libertà democratiche e delle garanzie democratiche previste dalla Costituzione.

È risultato chiaro che la maggioranza su cui poggia il nuovo Governo è profondamente divisa tra questa tendenza apertamente di destra e altre tendenze diverse ed opposte. Si tratta di un Governo e di una maggioranza manifestamente incapaci di esprimere quella nuova iniziativa di politica estera, quell'impegno di effettivo sviluppo democratico, quella politica di profondo rinnovamento economico e sociale di cui ha bisogno il paese, incapaci di risolvere i problemi scottanti, di soddisfare le esigenze di lavoro e di riforma, di giustizia e di progresso delle masse popolari.

L'onorevole Mancini, nel suo intervento, si è riferito esplicitamente ai pericoli di colpi di mano antidemocratici, ai tentativi di ritor-

no a impostazioni e metodi del passato che, egli ha detto, sono venuti e vengono dal seno stesso della maggioranza quadripartita. Nelle scorse settimane queste spinte oltranziste, è vero, hanno finito per essere isolate e il fronte delle forze riformatrici ha dimostrato la sua ampiezza e solidità: condividiamo questo giudizio. E rileviamo la decisione con cui l'onorevole Mancini e poco fa l'onorevole Bertoldi hanno riaffermato le scelte essenziali del partito socialista italiano e liquidato la rumorosa polemica sulle giunte.

Sta di fatto, però, che i compagni socialisti hanno acconsentito, come rilevava ieri il nostro collega Berlinguer — nel momento in cui hanno accettato il documento Colombo — a formulazioni inammissibili in via di principio e tali da configurare una concezione dell'alleanza di centro-sinistra che contrasta con le esigenze e le dichiarazioni di autonomia del partito socialista. E sta di fatto che tanto il segretario del PSU quanto il segretario della DC si sono richiamati ieri a questa vincolante concezione dell'alleanza di centro-sinistra come alleanza politica generale, e che nei loro interventi si sono apertamente riflesse posizioni retrive e spinte oltranziste, quelle stesse che pure nelle scorse settimane si è riusciti a contenere.

L'onorevole Ferri — lo abbiamo ascoltato — non ha nascosto il proposito di ripetere il ricatto già tentato al momento delle dimissioni dell'onorevole Rumor. I suoi accenni alla necessità di apportare modifiche alla Costituzione, il suo apprezzamento, abbandonato ormai ogni residuo pudore democratico, per le soluzioni golliste, sono valsi a indicare una precisa direzione di marcia. La sua spiegazione del rifiuto opposto al tentativo di Governo dell'onorevole Andreotti non è stata meno significativa. Vedete, onorevoli colleghi, nessuno potrà persuaderci che l'onorevole Andreotti stesse per diventare un pericoloso sovversivo e che il suo Governo potesse trasformarsi in un cavallo di Troia per il partito comunista. Quel che il PSU ha respinto sono state solo affermazioni che in qualche misura si rifacevano ai principi più elementari di una corretta dialettica democratica. La crisi del centro-sinistra, la politica moderata in cui l'esperienza di centro-sinistra si è risolta hanno portato all'enuclearsi, all'interno di questa coalizione sempre più eterogenea e divisa, di una tendenza apertamente di destra e persino reazionaria.

L'onorevole Ferri ha sostenuto che il PSU costituisce il bersaglio numero uno del partito comunista. Ci dispiace di non poter as-

secondare questo goffo tentativo di darsi importanza. Il nostro bersaglio sono le forze conservatrici e reazionarie, di cui il partito cosiddetto socialista unitario non è che uno degli strumenti. Altro che socialdemocrazia europea! Senza nulla togliere alla profondità delle divergenze ideologiche e politiche che ci separano da quel complesso di esperienze e di posizioni, noi diciamo tuttavia che la socialdemocrazia europea è una realtà ben più complessa e ben altrimenti degna di considerazione che non il gruppo di pressione di destra sorto un anno fa in Italia dalla scissione del partito socialista unificato.

Ma quali sono, onorevoli colleghi, i confini del partito della crisi e dell'avventura? Esso certo non si racchiude — lo sappiamo — entro i modesti limiti del PSU. Su quali forze, su quali gruppi il partito dell'avventura conta all'interno della democrazia cristiana? Noi non abbiamo mancato di cogliere quel che si è manifestato, in una parte di questo partito — all'indomani delle dimissioni dell'onorevole Rumor e nelle settimane successive — di resistenza alle pressioni per lo scioglimento delle Camere e alle spinte oltranziste di destra, e di senso di responsabilità verso le istituzioni democratiche. Ma le oscillazioni di singoli e di gruppi, le manovre di potere, gli strumentalismi, le influenze esterne imprinono alla condotta del gruppo dirigente democristiano una così pesante ambiguità che è difficile dire quale linea abbia prevalso o possa prevalere. Nel discorso pronunciato ieri dall'onorevole Forlani ha indubbiamente prevalso la linea peggiore, quella su cui si è mosso l'onorevole Rumor con le sue dimissioni.

Ella ha detto cose assai gravi, onorevole Forlani, contro il legittimo ricorso dei sindacati all'arma dello sciopero generale, ha presentato l'intero movimento sindacale unitario in una luce falsa e offensiva, ha ribadito la pretesa di una corrispondenza, di un prolungamento in periferia, nelle giunte, della alleanza di governo tra i partiti di centro-sinistra, ha fatto sua una interpretazione del tutto arbitraria del voto del 7 giugno, per richiamare i partiti del centro-sinistra ad un presunto obbligo di collaborazione, adombrando nello stesso tempo la minaccia di una nuova interruzione di questa collaborazione qualora qualcuno dei partiti alleati non ne rispetti fino in fondo la disciplina.

Il suo discorso, onorevole Forlani, è stato in un duplice senso testimonianza di quella crisi della democrazia cristiana che ella pure si è affannato a negare: nel senso innanzi

tutto che ha riflettuto una situazione di profonde lacerazioni all'interno del gruppo dirigente, che il segretario del partito crede di poter fronteggiare dando ragione a tutti, citando e lodando posizioni diverse, epperò identificandosi, nell'indirizzo generale del discorso proprio con la posizione — quella dell'onorevole Rumor e dei suoi amici — da cui era sembrata discostarsi, nelle settimane precedenti, una gran parte della stessa direzione della democrazia cristiana.

Tentativo di mediazione? No: pericoloso, grave sbandamento, già manifestatosi nella smaccata impostazione di destra data dal gruppo dirigente democristiano alla campagna elettorale.

Tra il partito dell'avventura e quello che l'onorevole Mancini ha definito ieri il partito della democrazia nessuna mediazione è possibile. Occorre una scelta e una lotta conseguente. Nel momento in cui si abbracciano invece gli argomenti degli oltranzisti di destra ci si assume una precisa, grave responsabilità.

Ma, onorevoli colleghi, la dimostrazione della crisi della democrazia cristiana sta anche nella incapacità di analisi della realtà del paese, della situazione sociale e della situazione politica che il discorso dell'onorevole Forlani ha rivelato.

Alle acute tensioni sociali, alle aspre lotte di classe che caratterizzano questa fase della società nazionale, al grande movimento unitario con cui la classe operaia, i lavoratori hanno messo in discussione un intollerabile sistema di sfruttamento e di arbitrio padronale ed uno sviluppo economico e sociale distorto ed iniquo, il segretario della democrazia cristiana si è saputo riferire soltanto per una polemica di marca reazionaria sulle ore di sciopero effettuate e per una insulsa accusa — di cui neppure si prova a spiegare il significato — sulla cosiddetta strumentalizzazione del movimento sindacale da parte dei comunisti.

Incapacità di analisi, crisi di idee e di prospettive.

Tanto il segretario della democrazia cristiana quanto l'onorevole Colombo non sanno fare altro che aggrapparsi alla pretesa insostituibilità della formula di centro-sinistra e ad una presunta prevalenza, tra i partiti di centro-sinistra, dei motivi di convergenza su quelli di dissenso. Non sanno fare altro che invitare o richiamare, con toni volta a volta suadenti o minacciosi, alla solidarietà tra i partiti della maggioranza, senza essere in grado di esprimere, a nome di essa, un

disegno politico unitario e tanto meno un disegno realmente rinnovatore.

Tutto è affidato, onorevoli colleghi, ad un sempre più arduo tentativo di mediazione tra posizioni così nettamente diverse come quelle che sono state espresse — nessuno può negarlo — nel dibattito di questi giorni; un tentativo che già la sua replica, onorevole Colombo, ha dimostrato insostenibile.

Ella ha infatti dato alla sua replica di questa mattina, in più punti, una impronta che ha accentuato la divaricazione tra gli indirizzi che oggi si dà il Governo da lei presieduto e le posizioni di una parte della maggioranza, del partito socialista italiano innanzitutto. Mi riferisco a quella parte della sua replica che è stata dedicata alla politica estera, e non tanto alla polemica, davvero facile e gratuita, con le posizioni espresse in materia di politica europea dal collega Berlinguer, il quale ha posto esplicitamente ieri l'esigenza, per l'Italia, di farsi protagonista effettiva ed autonoma dell'azione per la sicurezza europea e non ha proposto alcuna chiusura in un ambito puramente nazionale, bensì una nuova visione dello stesso problema dell'unità europea fondata sul superamento delle attuali divisioni e dei blocchi contrapposti e sul riconoscimento del principio della nazionalità.

Non mi riferisco, dicevo, tanto a questa polemica e non voglio solo rilevare la posizione del tutto negativa che ella ha continuato a mantenere sul punto essenziale del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. Mi riferisco soprattutto alla posizione grave, inaccettabile, subalterna e di parte che ella ha assunto sul conflitto nella penisola indocinese. Ella non si è limitato a respingere le richieste — che non vengono solo dalla nostra parte — di riconoscimento del governo di Hanoi, ma è giunto, accennando al negoziato di Parigi, ad esaltare la buona volontà di Washington e a rilevare la cattiva volontà di Hanoi, con una sommarietà ed una faziosità non degne di chi è chiamato a parlare a nome del Governo italiano e non spiegabili, nel contesto della sua replica di oggi, se non con la volontà di compiere tra i primi suoi atti come Presidente del Consiglio un gesto di lealismo e di ossequio nei confronti dei dirigenti americani.

Ci domandiamo quale possa essere l'apprezzamento dei compagni socialisti su questa parte della linea politica esposta dall'onorevole Colombo.

Ma un sapore ben preciso hanno avuto anche la risposta, così conciliante, il richiamo

a puri calcoli di opportunità, dinanzi alla ipotesi neo-centrista avanzata dall'onorevole Malagodi, il silenzio mantenuto nei confronti delle azioni provocatorie dei gruppi fascisti (all'onorevole Almirante è stata riservata solo una sottile disquisizione costituzionale), gli equivoci riferimenti al problema delle regioni, il pesante richiamo, a questo proposito, alle presunte funzioni del potere centrale, l'accenno a fenomeni degenerativi che non si comprendeva se fosse rivolto a bollare le posizioni delle forze autonomistiche più conseguenti o a stigmatizzare — come non si è avuto il coraggio di fare apertamente — l'atteggiamento dei dirigenti democristiani di Reggio Calabria.

In quanto alle questioni economiche, abbiamo colto nella sua replica, onorevole Colombo, l'accentuazione di un giudizio del tutto unilaterale sul protrarsi delle astensioni dal lavoro come causa del ristagno della produzione e minaccia per la capacità concorrenziale della nostra economia. Ella avrebbe dovuto, onorevole Presidente del Consiglio, trovare il coraggio di chiamare in causa i ceti imprenditoriali, i grandi gruppi capitalistici, per il carattere tumultuoso e distorto che ha assunto negli anni scorsi lo sviluppo economico del paese, per le strozzature, i limiti, gli squilibri che oggi lo insidiano, e avrebbe dovuto chiamarli in causa per la loro pretesa di ripristinare e mantenere nelle fabbriche condizioni e rapporti di lavoro intollerabili per la classe operaia. E all'abbandono di questa pretesa che è legato il superamento delle tensioni più acute.

In quanto alla ripresa produttiva e alle riforme, ella ha respinto, onorevole Colombo, le accuse di genericità, ma non ha risposto alle nostre domande e non ha aggiunto alcuna indicazione concreta né sugli orientamenti e sul carattere che occorre imprimere all'espansione produttiva se non la si vuol concepire come qualcosa di indifferenziato, di meramente quantitativo, né sui contenuti e sui tempi di riforme essenziali. E non ha proposto, non ha annunciato, nel merito, nessuna di quelle scelte, in fatto di spesa pubblica, che noi riteniamo essenziali, su cui siamo pronti a discutere, ma che voi vi limitate a predicare.

Riteniamo, onorevoli colleghi, che su queste questioni di contenuto, di indirizzo della politica economica e sociale debole appaia la vigilanza, la caratterizzazione, l'impegno delle forze di sinistra presenti nell'attuale maggioranza: debole anche nel suo discorso, onorevole Mancini.

Ma al di là di ciò, compagni socialisti, onorevoli colleghi della sinistra democristiana, il problema che voi non potete non porvi è quello dello scarto clamoroso, della contraddizione stridente tra la profondità e l'acutezza delle esigenze di rinnovamento che sono maturate nel paese e l'angustia, la mancanza di ogni slancio riformatore e di ogni visione d'insieme che oggi caratterizzano la maggioranza quadripartita.

Otto anni sono trascorsi dalla presentazione da parte della coalizione di centro-sinistra dell'ambizioso progetto che avrebbe dovuto garantire la soluzione organica dei problemi di fondo della società italiana. Quel progetto è fallito; è un fallimento che si riassume nello svuotamento e nella paralisi della politica di programmazione. I problemi delle masse popolari e del paese si sono drammaticamente acuiti. Occorre avere il senso dell'urgenza di una svolta rinnovatrice, di una nuova, coraggiosa visione d'insieme dei problemi relativi alla trasformazione e allo sviluppo democratico della società italiana. Altro che accettare, onorevole Colombo, il « dato di fatto » della mancanza di alternative all'attuale maggioranza! Traiamo da questo dibattito più che mai la convinzione di dover lavorare e lottare per l'avvio di una politica nuova, per la costruzione di un'alternativa ad una maggioranza in via di aperta disgregazione.

Certo non indichiamo — né ci si può chiedere di indicare — una formula parlamentare. Indichiamo la necessità e possibilità di nuovi indirizzi di politica estera, interna ed economica; invitiamo alla ricerca — al di fuori degli schemi del passato, al di fuori degli stessi schemi della nostra politica del passato — delle vie, delle forme attraverso cui realizzare l'evoluzione dei rapporti politici, e garantire al paese una nuova direzione politica.

Questo è il senso del nostro no, onorevole Colombo, al Governo da lei presieduto, questo è il senso del nostro impegno di azione politica e di lotta. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che nessuno si attenda che io porti in questa dichiarazione di voto a nome del gruppo della democrazia cristiana una sia pur minima risentita nota personale per la prima parte delle vicende di questa crisi. Credo che in ogni momento, ma certamente quan-

do i momenti sono difficili, occorra dare scarsa importanza agli aspetti personali e occorra individuare e ricercare idee precise e volontà conseguenti per portare avanti quelle che sono le esigenze del nostro paese, che devono sempre far premio su qualunque altra considerazione. Del resto sarebbe un pessimo democratico chi non seguisse la norma elementare secondo cui ognuno di noi può essere più o meno necessario, ma nessuno è indispensabile in un regime di libertà.

Durante la crisi noi abbiamo ascoltato delle difficili e complesse disquisizioni che non definirò filologiche, come sono state ieri definite, ma che certo potevano sembrare e forse parzialmente erano lontane da quella che era l'aspettativa generale della gente comune. Abbiamo cioè ruotato attorno a due sostantivi femminili astratti: la chiarezza e la stabilità, e ad un aggettivo dai molti significati: organico.

Non mancherò, nel tentativo di dare il mio piccolo contributo a questa ricerca, di dire tra breve poche cose al riguardo. Dico solo che abbiamo sentito tutti, nei contatti politici, ricercando anche al di fuori delle necessarie illuminazioni, che quello che ci si attendeva e ci si attende dal Governo è una risposta positiva per alcune cose di sempre e per alcune altre cose particolari: tra queste ultime vorrei porre la necessità di fugare il pericoloso rischio di avere di qua a pochi mesi un ritorno di forte disoccupazione in alcuni settori, soprattutto nel settore della media e piccola industria; altrimenti si avrebbe, dopo gli affanni di un « autunno caldo », l'amarezza ancora più grave di un « autunno freddo » per la disoccupazione.

Ci si chiedeva e ci si chiede di ridare un senso, frutto della volontà comune e della ricerca di un interesse convergente il più ampio possibile, ad una condizione di vita rasserenata in ogni angolo del nostro paese; ci si chiedeva e ci si chiede di dire qualcosa, di non generico sulle riforme, ma su alcune riforme che noi sentiamo che possono veramente costituire il banco di prova della nostra capacità di governare il paese: la riforma tributaria e quella sanitaria, quest'ultima in considerazione dello stato di crisi del nostro sistema previdenziale e ospedaliero, tanto più assurdo in quanto il sistema stesso è costosissimo e non inserito in un quadro tale da dare una risposta positiva a quanto giustamente il cittadino si attende.

Le riforme — e il discorso non può certo essere fatto in una dichiarazione di voto che a termini di regolamento deve costituire solo

una pura e succinta spiegazione del voto, come ha avuto modo di ricordare stamane il Presidente della Camera — sono, io credo, il terreno concreto sul quale noi dovremmo saper superare uno stadio, talvolta molto comodo, spesso insincero, non di rado ipocrita, di catalogazione degli uni o degli altri gruppi o persone, nel tentativo forse di parlar molto proprio delle cose che non si intendono fare. Queste ed altre erano le note che noi sentivamo il dovere di esporre attorno a gravi problemi, in relazione ai quali dobbiamo riconoscere che qualche cosa non ha funzionato; e per questo e per quello che dirò in seguito, sia chiaro che io non faccio una critica che in larga parte sarebbe — e intendo che sia — semmai una autocritica; ma dobbiamo ricercare, proprio partendo da una esperienza che ormai risale a parecchio tempo fa e si ricollega a diverse formule, il modo per superare le difficoltà e per conseguire gli obiettivi che nel passato non abbiamo potuto raggiungere. Basterebbe citare a questo riguardo le sconcertanti statistiche dell'edilizia abitativa che dimostrano fra l'altro, e questo è il dato più sconcertante, come la percentuale che si riferisce all'edilizia a carico dello Stato abbia avuto una incidenza via via decrescente.

Questi problemi in parte, come ho detto, vecchi e in parte nuovi, accanto ad altri problemi, come quello di una adeguata sistemazione dei profughi dalla Libia e di un sostegno diplomatico per coloro che in Libia desiderano restare — e noi ci auguriamo che possano restare — questi ed altri problemi — dicevo — sono quelli che il Governo deve affrontare ora che il nostro voto potrà cominciare il suo regolare cammino. Noi riteniamo che il Governo possa rispondere positivamente a queste e ad altre esigenze e riteniamo che la chiarezza, la stabilità e la organicità avranno valore se saranno tradotte in fatti concreti e consentiranno di dare una risposta positiva a questi interrogativi, altrimenti rimarranno una, magari pregevole, esercitazione letteraria.

Ieri l'onorevole Forlani — il cui discorso è stato testé ingiustamente censurato dall'onorevole Giorgio Napolitano — ha qui detto che il Governo può contare sull'impegno effettivo della democrazia cristiana; all'onorevole Forlani desidero pubblicamente dare un ringraziamento per la lealtà, la probità e la pazienza che ha portato in questa difficilissima crisi. Personalmente — e non sono certamente un caso isolato —, pur apprezzando molto Cicerone, non tanto come uomo politico, e pur

non avendo, soprattutto, alcuna invidia per il modo in cui abbandonò questa vita terrena (*Ilarità*), ritengo che un passo del suo « Trattato sull'amicizia » sia da considerare ingiusto: in esso è detto che le vere amicizie difficilmente si trovano in coloro che hanno pubblici mandati, e Cicerone spiega questo assunto affermando che la peste delle amicizie è proprio questo *certamen honoris et gloriae*. Qualche volta ciò può essere una tentazione, ma io credo che chi conosce le cose del nostro paese sa che se queste cose non solo si raddrizzano, ma prendono una rinnovata strada di vigore democratico e sociale, allora c'è veramente gloria per tutti; ma se qualcuno ritenesse di costruire la sua gloria su un sistema che non avesse questa possibilità di una rinvigorita ripresa, io credo che non solo mancherebbe ai suoi doveri, ma dimostrerebbe una enorme miopia.

Contro questa legislatura viene spesso rivolta una ricorrente accusa, quella di non sapere dare stabilità ai governi. Onorevole Almirante, non faccia il giuoco dei comunisti affermando che tutto quello che uno può pensare e dire, lo pensa e lo dice sempre perché così pensano e dicono i comunisti. Io non so se i comunisti alla fine abbiano o no l'interesse che dicono di avere, cioè ad evitare lo scioglimento delle Camere. Cerco di pensare con la mia testa e allora mi domando: è vero o no quanto viene detto contro di noi in modo offensivo, quasi che noi qui ci preoccupassimo di difendere un nostro contratto quinquennale di lavoro? Sono frasi che abbiamo sentito e che respingiamo perché non hanno il più piccolo fondamento. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Non polemizzerò, onorevole Almirante, con il « partito della crisi » perché non so se esiste, comunque si tratterebbe di un sodalizio interpartitico (*Vivi applausi al centro — Commenti a destra*). Quindi non voglio fare polemiche con un interlocutore che non so se esista, voglio solo polemizzare con un costume, cioè (e questo non riguarda voi, perché credendo giuste le elezioni, lo avete detto anche fuori di qui, l'ha detto ieri l'onorevole Almirante, l'ha detto stamane l'onorevole De Marzio) io polemizzo con coloro che ovviamente, fatte poi salve le massime decisioni che spettano agli organi costituzionali, ma ritenendo che attraverso le elezioni si possa avere una chiarezza e un rafforzamento democratico della situazione, non hanno il coraggio di andare neppure nelle sedi dei partiti e tanto meno di venire qui a fare un discorso approfondito a sostegno di tale tesi, perché

siamo tutte persone responsabili e se attraverso dei validi argomenti ci convincessimo sulla veridicità di quello che la maggioranza di noi qui dentro reputa che non sia giusto, io credo che non ci sarebbe alcun ostacolo, non avremmo davvero né paura delle elezioni né contratti quinquennali da difendere.

Del resto, su un giornale autorevole, molto stimato anche nel nostro paese, il *Times*, pochi giorni fa è apparsa questa precisa frase, in un servizio di un corrispondente che conosce bene la situazione italiana: « Non c'è da supporre che elezioni anticipate diano una soluzione ai problemi politici dell'Italia, probabilmente accadrebbe il contrario ».

DELFINO. In Inghilterra è accaduto il contrario.

ANDREOTTI. In Inghilterra credo che fra l'altro abbiano sciolto il parlamento, ma non mi pare con grande acume dal punto di vista di chi lo ha sciolto. (*Ilarità — Applausi*).

SERVELLO. Allora le elezioni non servono a nulla ?

ANDREOTTI. Servono al tempo giusto, oppure anticipatamente quando si verificano le condizioni perché questo sia giusto. Io non ritengo che queste condizioni ci siano attualmente. Ella lo riterrà: ciascuno di noi ha la propria opinione.

DELFINO. E l'elettorato ?

ANDREOTTI. L'elettorato deciderà al momento giusto.

Penso, e debbo ripeterlo, perché altrimenti in casa di ognuno di noi, e fuori, poi potranno farsi delle polemiche; tutto quello che dico — lo ripeto ancora — non vuole essere né critica metodologica né, tanto meno, incomprendimento verso le logoranti fatiche dell'onorevole Rumor, al quale credo che farà molto bene vivere per un po' di tempo la vita del gruppo. Ne ho fatto l'esperienza io stesso, e stamane l'onorevole Caprara me lo ha rimproverato con un certa « punta » dicendo: « scoprite la dialettica parlamentare quando uscite dal Governo ».

Può darsi anche che in parte sia così, nel senso che quando si è al Governo si ha rapporto con la propria Commissione; con l'aula, specialmente ora che i bilanci non si discutono più singolarmente, si ha rapporto solo in momenti occasionali per leggi di carattere particolare. Proprio quella vivacità politica,

quel « ricaricamento » politico che il Parlamento dà, stando al Governo possiamo qualche volta non renderci più conto di come sia indispensabile. (*Commenti a destra*).

Penso che la stabilità di cui si è tanto parlato in questo periodo, la stabilità di governo, che anche qui è sembrata fosse una richiesta di un partito e non fosse una caratteristica essenziale, fosse un qualche cosa che potesse esser contestato. Ieri l'onorevole Almirante ha ricordato al Presidente del Consiglio il Machiavelli e mi permetto di fare una citazione dal Machiavelli (un tempo sembrava un metodo politico chissà quanto duro e difficile; oggi anche questo si è abbastanza rivalutato). La citazione non serve però per quello che dirò immediatamente. Il Machiavelli, quando parlava della stabilità di un sistema, invitava a difenderla nel modo migliore, perché — diceva — « nella antichità e continuazione del dominio sono spente le memorie e le cagioni delle innovazioni, perché sempre una mutazione lascia l'addentellato per la edificazione dell'altra ». Non sto però a consigliare all'onorevole Colombo (e poi non solo mi permetterò di consigliare, ma di prendere un impegno che darà a lui una garanzia solida di mantenimento del suo Governo), non sto a consigliargli quello che era poi il suggerimento del Machiavelli, il quale diceva che il duca di Ferrara non aveva retto agli assalti dei veneziani perché si era allontanato dalla buona norma di governo: e la buona norma di governo, secondo il Machiavelli, sarebbe « non preterire l'ordine dei suoi antenati », cioè i programmi dei Governi precedenti (*Si ride*), « e di poi temporeggiare con li accidenti » (*Si ride*).

Ora sappiamo che non è questo che possa essere un indirizzo di governo, e un indirizzo di governo che deve esser di parziale rinnovamento, perché sappiamo altresì che c'è nella tradizione italiana il senso della stabilità. E mi rifaccio non a testi antichi, e nemmeno mi rifaccio ai vocabolari; era così vivo il senso della stabilità, in un vocabolario che io credo sia tuttora il migliore, quello del Ruggini...

SANTAGATI. ...e Fanfani. (*Ilarità*).

ANDREOTTI. Citiamo per brevità. Dovendosi esemplificare figurativamente l'uso del termine « stabilità » si dice: « Quel Governo non ha stabilità ». E questo lo si diceva nel 1875 quando si era ancora freschi di tre anni e mezzo di governo Lanza e già da due anni durava il ministero Minghetti, che, se non

sbaglio, durò poi un altro anno, senza contare addirittura il decennio di Depretis con qualche piccolo riposo durante i governi Cairoli.

Mi rifaccio molto più vicino, alla Costituente. La Costituente, pur avendo sempre come aspirazione di cautelarsi da regimi autoritari, però ebbe il senso, dettato dall'esperienza prefascista, di dover assicurare stabilità al governo. Ce lo ricordò l'onorevole Piccioni il 9 gennaio 1947 dicendo che una delle peggiori conseguenze del parlamentarismo passato è stata la frequenza e la leggerezza con le quali si provocavano le crisi. Perciò si fece la proposta di non considerare sufficiente per le dimissioni del governo neppure il voto di fiducia di una o dell'altra Camera. Si era configurata quell'Assemblea nazionale che poi abbiamo mantenuta soltanto per alcuni adempimenti (nomine, specialmente quella del Capo dello Stato) proprio perché si voleva impedire questa facilità, che era del resto relativa in questa ipotesi, di dissoluzione dei governi. Poi per altri motivi questo cadde ma certamente è interessante notare che l'onorevole Mortati aveva proposto un emendamento con il quale si stabiliva che il Presidente della Repubblica « può subordinare la accettazione delle dimissioni del Governo presentate all'infuori del caso di un voto di sfiducia, all'espressione di un esplicito voto da parte del Parlamento attorno alla politica governativa ».

Questo emendamento Mortati, del quale l'onorevole Ruini pregò di rinviare la votazione in quanto era stato presentato all'ultimo momento, come altre cose della Costituzione non venne più ripreso e, se non ho male controllato gli *Atti Parlamentari*, cadde per disattenzione. Comunque esso ha un suo valore e non è senza significato altresì che la Costituzione abbia voluto dire che il Governo non cade quando vi è un voto contrario su una legge. Qui il discorso potrebbe essere allargato sottolineando il grosso significato parlamentare del concetto di formazione delle leggi, e non solo per quanto riguarda la salvaguardia del Governo, esistente in questa norma. Ma non posso farlo ora anche per non essere in contraddizione con me stesso circa la brevità del mio discorso.

Desidero dire soltanto che non dobbiamo avere paura di questi dibattiti. In passato dicevamo che un dibattito pubblico nelle crisi (e ne eravamo sinceramente convinti) avrebbe inasprito i rapporti tra i partiti e resa forse più difficile la soluzione della crisi stessa. Ma mi pare che la esperienza ci dimostra che non è così. Una maggiore chia-

rezza non solo è dovuta verso la pubblica opinione, ma credo che agevoli la risoluzione delle crisi anche nei rapporti tra i partiti.

Salto il discorso sulla maggioranza e sulla minoranza. Si tratta di discorsi importantissimi, essenziali, per una corretta vita parlamentare ma dirò che la maggioranza prima ancora che in formule notarili deve trovare la sua effettiva autonomia nelle idee precise, nella lealtà reciproca, nella presenza, mi sia consentito essere banale qualche volta, anche fisica qui e nelle Commissioni. Se questo accade la maggioranza c'è e funziona, se questo non accade noi possiamo pure avere un meraviglioso certificato iniziale ma non potremo fare votare il certificato quando dobbiamo riandare a votare. E allora, dobbiamo dire che nel Parlamento non ci deve essere paura di questo contatto, proprio perché o la maggioranza esiste — e allora essa non deve aver paura — o la maggioranza non esiste, e allora non mi pare che si sia dinanzi ad un sistema democraticamente corretto. Noi del resto abbiamo visto che cosa è il Parlamento.

Desidero qui rilevare che Mario Missiroli, prendendo un piccolo brano di quello che avevo detto l'11 luglio, dopo avere avuto l'incarico dal Presidente della Repubblica (io avevo detto che l'esperienza del Parlamento mi aveva dimostrato come le diverse forze, ciascuna nel proprio ambito e con la propria fisionomia, avessero un valore costruttivo), ha scritto: « Il riferimento ai comunisti è evidente, anzi esplicito. Io non so perché tutti questi anticomunisti devono vedere all'infuori della maggioranza soltanto i comunisti, e devono essere in fondo dei loro addetti stampa o addetti pubblicitari ». E dire frasi di questo genere mi è costato — ed ognuno queste cose può interpretarle alla lettera e non c'è neanche bisogno di andare a vedere il vocabolario — perché esistono dei santi uffici laici dinanzi ai quali l'inquisizione di cattolica memoria può rappresentare veramente uno scherzo. (*Applausi al centro*). Vorrei dire a tutti coloro che fanno delle sottigliezze, se non delle speculazioni, con faciloneria a questo riguardo, vorrei dire che un anno fa noi sentivamo fuori molto più forte di oggi il morso di una contestazione globale che cercava di instaurare una serie di poteri che non erano i poteri rappresentativi previsti dalla Costituzione. Io ritengo, certamente, che questo moto e questo pericolo non siano passati, ma sono molto meno forti. Perché? Perché c'è una maggiore fiducia, forse, nei confronti delle istituzioni par-

lamentari, tanto è vero che tutti, maggioranza, opposizioni di ogni tipo, abbiamo nelle elezioni riscontrato che non c'è questo distacco effettivo tra il corpo elettorale e le forze politiche rappresentative. Cerchiamo di non sciupare questo valore essenziale. Comunque, io così la penso, e non cambio la mia opinione.

Ho detto che non avrei fatto, e non faccio, polemiche di carattere personale; non avrei né il diritto né il dovere e, in fondo, la volontà di farle. Devo soltanto dire una parola all'onorevole Ferri su un punto. Quando mi ha detto che non era esatta la citazione che io avevo fatto della risoluzione della Internazionale socialista, che pone in termini mi pare abbastanza duri e precisi il rapporto tra i comunisti e gli altri, e non era esatta perché recepita poi in foro nazionale (allora il partito era unificato), una parte del partito socialista, non del partito socialista unitario, non l'avrebbe condivisa. A parte tutto, credo che questa osservazione andava forse fatta dal partito socialista italiano e non dal partito socialista unitario. Ognuno, comunque, è libero di fare le osservazioni che vuole. Dirò, senza alcun rancore, che mi è capitato quello che in Francia si racconta sia capitato ad un giovanetto, che veniva sempre picchiato dai gollisti perché non gridava: viva l'Algeria francese! E non gridava, poveretto, non perché avesse idee politiche diverse, ma perché era balzubiente e non riusciva ad associarsi a queste manifestazioni. Alla fine, per non essere picchiato troppe volte, fece una serie di sforzi, ed un bel giorno riuscì a gridare: viva l'Algeria francese! Però nel frattempo De Gaulle era andato al potere, e gli stessi gollisti lo picchiarono perché aveva gridato: viva l'Algeria francese! (*Ilarità — Commenti — Applausi al centro*).

Questo vale anche per il richiamo al documento dell'Internazionale socialista, che a noi era stato sempre insegnato rappresentare una specie di scriminante per poter valutare la sicurezza democratica di un partito, specialmente di un partito europeo. Comunque, anche qui, senza nessuna cattiveria, dirò con molta franchezza che preferisco essere stato bocciato nella sessione di luglio, che essere rinviato ad ottobre ed essere poi bocciato in quella sessione. (*Ilarità*).

Ho la ricetta per evitare che ciò possa accadere all'onorevole Colombo.

Assolto, almeno secondo il mio modo di pensare, il Parlamento da questa accusa di « pluriomicidio governativo aggravato », per non aver commesso il fatto, spenderò poche

parole soltanto sull'esigenza di chiarezza che deve essere in noi tutti: in noi della maggioranza, nel tono e nello spirito dei rapporti fra i nostri partiti, così come nei rapporti fra i ministri, sia nell'azione di istituto, sia nei loro discorsi domenicali. A questa esigenza di chiarezza credo che possa oggi guardarsi con una minore preoccupazione, se veramente la fondiamo su un impegno attorno a delle cose concrete, e, cioè, la fondiamo sul convinto sentimento di ciò che si è avvertito nel corso della crisi ed anche successivamente, nel corso del dibattito in quest'aula.

Parlo della consapevolezza che la gravità della situazione economica richieda uno sforzo di consensi (o di tolleranza, ciò importa poco), senza il quale potrebbe veramente essere messo tutto in gioco. Mettere l'accento su questa consapevolezza non significa perseguire un arco di intese fra la destra economica ed i comunisti. Si tratta, credo, di una constatazione di fatto ed il Governo farà bene a non disperdere tale possibilità che mi pare esista lungo l'intero arco delle forze politiche rappresentate in questa Camera. Ci sarebbe veramente da fare un lungo discorso sulla chiarezza... (*Commenti del deputato Almirante*). Le risponderò poi su questo punto, onorevole Almirante; credo che abbiamo la ricetta per superare questa sua obiezione.

Noi sappiamo che si possono fare discorsi complessi. Avrei voluto citare il *Cid* di Corneille, che parla della « oscura chiarezza che cade dalle stelle ». Questo chiarore sidereo, che quindi è relativo, serve, è sufficiente a far vedere a coloro che difendevano il suolo, le 30 vele dei battelli dei mari che avanzavano, per poterli poi far scendere a terra e sconfiggerli sul terreno per loro più utile. Qui potrei forse dire che il Don Rodrigo del *Cid* è meno popolare di altri Don Rodrigo della letteratura internazionale... Ma potrei anche dire, ed è la penultima cosa su cui voglio soffermarmi, che esiste qualcosa che a noi non solo dispiace, ma che politicamente ci offende e cioè la richiesta, che da alcune parti viene rivolta a noi democratici cristiani, di esibire i titoli di legittimazione nella difesa dal comunismo. Io credo che 25 e più anni di vita politica diano ad ognuno di noi, come individui e come forze politiche, la possibilità di conoscerci abbastanza. E penso che non vi sia necessità di ripetere quella che è una realtà incontestabile.

Onorevoli colleghi comunisti, ieri l'onorevole Berlinguer, nel suo intervento, ha parlato delle cose stabili e delle cose che cambiano. Noi sappiamo, però, che la volontà

dei singoli, posto che vi sia (non c'è modo di condurre in questa sede simili analisi, che del resto sarebbero perfettamente inutili), quando si inserisce in un determinato sistema, non è sufficiente per sfuggire alle leggi coattive del sistema stesso.

Certamente voi, colleghi comunisti, fate qui e nelle giunte locali discorsi che sembrano aperti ad una forma quasi sublimata di democrazia parlamentare, al di fuori di ogni sospetto. Di fatto, però, intervallate questi discorsi con la commemorazione e l'esaltazione di Lenin. Ciò è storicamente comprensibile, ma vi sono alcune cose che a noi veramente danno il senso del vallo, il senso della divisione insormontabile al di sopra di qualunque parola. Quando Lenin afferma: « Nella nostra lotta per il potere non dobbiamo arrestarci davanti a nessun principio morale, dobbiamo essere pronti a compiere qualsiasi illegalità, inganno o menzogna »; e quando aggiunge: « Se per la causa del comunismo fossimo costretti a eliminare i nove decimi della popolazione » (quindi, colleghi comunisti, in Italia la metà del vostro elettorato...) « non dobbiamo fermarci davanti a ciò »... (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

Chi le dice, onorevole collega, che ella sarà compreso nel decimo che si salverà? (*Commenti*). Ebbene, queste frasi credo rappresentino veramente un ostacolo insormontabile nei confronti del cammino che ci divide dal partito comunista.

Mi sia ancora consentito rilevare che l'impegno che noi prendiamo nei confronti del Governo, l'impegno di sostenerlo, è strettamente legato al Parlamento. Ho già detto prima le ragioni (e, a costo di ripetermi, desidero ribadire che non si tratta di una polemica verso il passato ma di una prospettiva verso il futuro) per cui d'ora in avanti le crisi devono essere discusse qui. (*Vivissimi applausi al centro*).

Noi sappiamo, onorevole Presidente, che questo è un impegno che riteniamo di poterle ampiamente chiedere, così come lo chiediamo anche ai singoli partiti della coalizione. (*Proteste del deputato Pietro Longo*). E mi riferisco a tutti i quattro partiti della coalizione. È un impegno che io chiedo specialmente a noi stessi, onorevoli colleghi, perché ritengo che siamo tutti consapevoli che un metodo che non consente di poter dibattere sempre apertamente questi problemi non possa giovare al consolidamento delle istituzioni democratiche nel nostro paese.

Un'ultima osservazione vorrei fare riguardo alla politica estera. Come il Presidente

del Consiglio ha sottolineato nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha un valore importante la circostanza che questo nostro dibattito sulla fiducia al nuovo Governo avvenga nel momento in cui è stata pattuita la tregua nel medio oriente e sta per essere firmato, se già non lo è stato, l'accordo fra la Germania occidentale e l'Unione Sovietica; nel momento, mi sia consentito aggiungere (si tratta infatti di un atto positivo per l'equilibrio del Mediterraneo, data quella sorta di corteggiamento multilaterale cui la Spagna è stata assoggettata negli ultimi anni) in cui è stato raggiunto l'accordo tra gli Stati Uniti e la Spagna, accordo che nella situazione attuale ritengo rappresenti un elemento di stabilità per il Mediterraneo in generale. Noi sappiamo — questa è una delle nostre convinzioni di sperimentata efficacia e non da oggi — che attraverso l'alleanza atlantica si ha l'ancoraggio a un sistema che riafferma la sua validità con lo sviluppo di questi atti di concreto contributo alla pace, di cui alcuni veramente impensabili a tempi così ravvicinati.

L'alleanza atlantica, contro la quale ella, onorevole Berlinguer, ieri si è scagliato — e dal punto di vista suo non so dargliene torto — noi la consideriamo una alleanza utile alla pace, e non da oggi. Se qualcuno invece la considera tale da oggi, in fondo non ci dispiace, anche se dipinge come novità cose che novità non sono. Credo che per la prima volta un'alleanza politico-militare abbia un titolo di onore formidabile: non esiste la minima pianificazione che non abbia come presupposto l'attacco ai paesi dell'alleanza; non esiste nemmeno uno studio di pianificazione che comporti un attacco dell'alleanza ad altri paesi.

Se noi abbiamo gioito nella sessione recente di Roma del Consiglio atlantico nel vedere affidato all'Italia — e il Governo e il ministro degli esteri in particolare sanno di avere l'appoggio larghissimo del Parlamento — il sondaggio per la distensione con i paesi del patto di Varsavia, dobbiamo obiettivamente riconoscere che questo non è il primo tentativo in tal senso. Altri, infatti assai autorevoli, non sono andati avanti non per volontà dell'Italia né degli altri paesi del patto atlantico.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella sa che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, non solo con convinzione politica e con soddisfazione per aver visto chiudersi questa difficile crisi, ma anche per stima e per affetto nei suoi confronti, le dà insieme il voto di fiducia e l'assicurazione di un appoggio costante, quotidiano, intenso all'attività del Governo.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1970

Noi sappiamo che possiamo chiedere, come ricambio di questa fiducia, a lei e ai suoi ministri, che hanno potuto doppiare questo capo quando — per usare una frase maligna di radio Mosca — « sono state deposte ire e conferiti perdoni », una cosa soltanto: di avere a vostra volta una fiducia illimitata nel Parlamento. Questo è, io credo, in fondo il vero segreto per l'organicità, per la chiarezza, per lo stabilità delle istituzioni. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

**Votazione nominale.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Andreotti-La Malfa-Bertoldi-Orlandi:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Pietro Nenni. Si faccia la chiama.

ARMANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	580
Votanti . . . . .	579
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	290
Hanno risposto sì . . .	348
Hanno risposto no . . .	231

(*La Camera approva — Vivi applausi al centro e a sinistra*).

Hanno risposto sì:

Abbiati	Andreotti
Achilli	Angrisani
Allegri	Anselmi Tina
Allocca	Antoniozzi
Amadei Giuseppe	Ariosto
Amadei Leonetto	Armani
Amadeo	Arnaud
Amodio	Azimonti
Andreoni	Azzaro

Badaloni Maria	Cattanei
Balasso	Cattaneo Petrini
Baldani Guerra	Giannina
Baldi	Cattani
Ballardini	Cavaliere
Barberi	Cavallari
Barbi	Ceccherini
Bardotti	Ceruti
Baroni	Cervone
Bartole	Ciaffi
Beccaria	Ciampaglia
Belci	Ciccardini
Bemporad	Cingari
Bernardi	Cocco Maria
Bersani	Colleselli
Bertè	Colombo Emilio
Bertoldi	Colombo Vittorino
Biaggi	Compagna
Biagioni	Corà
Bianchi Fortunato	Corona
Bianchi Gerardo	Cortese
Bianco	Cossiga
Biasini	Cottoni
Bima	Craxi
Bisaglia	Cristofori
Bodrato	Curti
Boffardi Ines	Cusumano
Boldrin	Dagnino
Bologna	Dall'Armellina
Bonomi	D'Antonio
Borghì	D'Arezzo
Borra	Darida
Bosco	de' Cocci
Botta	Degan
Bottari	Del Duca
Bova	De Leonardis
Brandi	Della Briotta
Bressani	Dell'Andro
Brizioli	De Maria
Bucalossi	De Martino
Bucciarelli Ducci	de Meo
Buffone	De Mita
Buzzi	De Poli
Caiati	De Ponti
Caiazza	de Stasio
Caldoro	Dietl
Calvetti	Di Giannantonio
Calvi	Di Leo
Canestrari	Di Lisa
Capra	Di Nardo Raffaele
Carenini	Di Primio
Cariglia	Di Vagno
Cárolì	Donat-Cattin
Carra	Drago
Carta	Elkan
Cascio	Erminerò
Castelli	Evangelisti
Castellucci	Fabbri





V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1970

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bensi	Napoli
De Lorenzo Giovanni	Pandolfi
Magliano	Terranova
Massari	

(concesso nella seduta odierna):

Foderaro

### Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poche parole, perché non voglio ritardare il vostro rientro in famiglia per iniziare le ferie, cui avete diritto.

Ancora una volta devo darvi atto del lavoro da voi compiuto, lavoro proficuo, fecondo. E consentitemi di mettere in risalto il modo civile con cui si è svolto questo dibattito. Voi avete così nuovamente contribuito ad elevare il prestigio del Parlamento, istituto ch'io non mi stancherò mai d'esaltare, consapevole come sono che, esaltando questo nostro libero Parlamento, esalto la libertà, la democrazia.

A voi tutti, cari colleghi, la mia riconoscenza e gli auguri più fervidi di buone ferie. (*Vivissimi, generali applausi*).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE MARIA ed altri: « Ordinamento della RAI - Radiotelevisione italiana » (2700);

D'ALESSIO ed altri: « Norme in merito ai provvedimenti di scioglimento del Corpo e del Servizio di stato maggiore » (2701).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

È stata inoltre presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SGARLATA ed altri: « Modifiche alle vigenti disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e di alcune categorie di sottufficiali » (2702).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

### Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Lenoci ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

« Modifica dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (2024).

La proposta di legge, sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

### Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

La seduta termina alle 15,20.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MENICACCI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali criteri abbiano preceduto alla recente assunzione di due giornalisti professionisti a pieno stipendio presso la sede della RAI-TV di Perugia, quando da oltre due anni era stato disposto il blocco delle assunzioni anche per ragioni di economia di bilancio, e a quali mansioni i predetti siano stati assegnati;

per sapere in ogni caso se sia vero che tale assunzione è intervenuta su segnalazione e pressioni di ambienti politici vicini al PSI senza tenere in alcun conto della graduatoria di domande maturatesi in più anni da parte di professionisti che potevano vantare titoli e diritti più qualificanti e fondati;

per sapere se risponda al vero che il signor Mario Belardinelli, già segretario provinciale del PSI, di Perugia, vice presidente dell'Ente di sviluppo per l'Umbria, eletto recentemente assessore nel nuovo Consiglio regionale dell'Umbria, figura come « cascettista » presso la RAI-TV della sede di Perugia in qualità di giornalista e collaboratore di note di politica ed economia per il radiofonico « Corriere dell'Umbria » percependo un compenso annuo forfettario di lire 1.200.000 senza alcun serio contributo di lavoro, senza titoli specifici e senza poter vantare una adeguata capacità professionale;

per conoscere se il signor Belardinelli sia iscritto all'album dei giornalisti e in base a quali considerazioni venne assunto in sostituzione di altri giornalisti forse meno qualificati politicamente, ma indubbiamente più degni di considerazione dal punto di vista professionale;

per sapere se gli attuali professionisti di cui si avvale il plesso radiotelevisivo di Perugia siano stati assunti o no mediante pubblico concorso. (4-13123)

**MENICACCI.** — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità quanto riferito sulla stampa in ordine all'assegnazione dell'assegno di studio al figlio dell'ex presidente dell'amministrazione

provinciale di Terni, neo eletto alla presidenza dell'assemblea regionale dell'Umbria, signor Fabio Fiorelli del PSI, ottenuto dalla università degli studi di Perugia in base ad un certificato rilasciato dall'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Terni, secondo il quale il Fiorelli ha definito per l'anno 1966 (base 1965) un reddito netto ai fini dell'imposta complementare di lire 1.620.000 derivante solo da lavoro di dipendente senza che dal certificato stesso risultino altri redditi, quali ad esempio gli onorari versati al medesimo (lire 180.000 mensili) quale presidente della amministrazione provinciale di Terni che, come le indennità dei sindaci, devono essere denunciati almeno nella misura del 40 per cento, e lo stipendio di lire 265.000 mensili quale presidente della programmazione economica regionale dell'Umbria, come pure altri introiti (redditi derivanti da numerosi immobili — si parla di 10 immobili, 5 appartamenti, 2 negozi e 3 magazzini) — che, accumulati, ascenderebbero ad una cifra di circa 6 volte superiore di quella sopra indicata;

per sapere come mai il predetto signor Fiorelli abbia potuto ottenere la cennata certificazione e specificatamente per sapere se si tratta di un certificato di favore fatto tanto per permettere al beneficiario di usufruire dei limiti di reddito previsti per le famiglie i cui redditi derivino esclusivamente da lavoro dipendente, ovvero se si tratta di un certificato che poggia su una dichiarazione incompleta e parziale dei propri cespiti;

per sapere se sia vero che il signor Fabio Fiorelli abbia concordato un imponibile annuo di lire 1.000.000 per la imposta di famiglia di lire 36.000 annue pagando 6 rate bimestrali da lire 6.000 ciascuna (oltre gli oneri connessi) con il sindaco della città di Terni eletto nelle liste del PCI e attuale assessore regionale dell'Umbria, con il quale il partito del signor Fiorelli reggeva a quel tempo come regge oggi l'amministrazione comunale e provinciale di Terni, oltre alla nuova giunta del consiglio regionale dell'Umbria;

per sapere per quale titolo e in base a quale rapporto di lavoro il signor Fiorelli percepisce lo stipendio di cui al certificato delle imposte dirette menzionato;

per sapere quali iniziative intenda intraprendere nel caso in cui i dati forniti risultino — come si ritiene — pienamente fondati e, altresì, per garantire nell'interesse degli studenti più bisognosi che gli accertamenti previsti dalla nuova legge in materia di assegni di studio possano essere condotti

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1970

con il massimo scrupolo e con l'ausilio di tutti gli organi ed uffici dello Stato, colpendo con obbiettivo rigore ogni tentata o commessa irregolarità ai danni della comunità.

(4-13124)

**d'AQUINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in favore dei docenti di scuole medie e superiori e degli insegnanti elementari, che erano titolari o incaricati nelle scuole libiche. Infatti tali docenti sono rientrati in Italia per le note persecuzioni anti italiane in Libia ed oggi sono profughi e senza lavoro.

Sarebbe — a nostro giudizio — improcrastinabile una disposizione ministeriale atta almeno a dare la possibilità di una immediata occupazione in Italia a coloro i quali sono le vittime senza colpa della debolezza del Governo italiano.

(4-13125)

**MAGGIONI.** — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per chiedere — perdurando la volontà della Camera dei Rappresentanti statunitense, di votare il progetto di legge Mills, e d'altro canto rimanendo vivi i timori più volte rappresentati dallo stesso presidente Nixon circa le conseguenze negative che andrebbero ad avere eventuali scelte protezionistiche nella politica commerciale statunitense — quali ulteriori iniziative, dopo quelle avanzate negli U.S.A., a Bruxelles ed a Ginevra, il competente Ministero intende prendere.

Il progettato contingentamento delle importazioni negli U.S.A. dei tessili e delle calzature, viene a particolarmente interessare il nostro paese e, per quanto attiene alle calzature — l'economia della provincia di Pavia, che ha in Vigevano il centro calzaturiero più importante di tutta Italia — in un momento in cui si ha un ulteriore considerevole incremento di esportazione in U.S.A.

Difatti, Vigevano negli ultimi anni ha colà esportato calzature per 2 milioni e 464.745 dollari U.S.A. nel 1966; 2 milioni 753.809 per il 1967 e 3 milioni 990.926 per il 1968. (4-13126)

**MAGGIONI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per sapere se — a conoscenza del pluridecennale problema che riguarda le sempre più precarie e tristi condizioni ospitali delle carceri giudiziarie mandamentali di Voghera, grosso ed importante centro dell'Oltrepo pa-

vese, dall'inizio del secolo ricavate nel monumentale castello visconteo del XIV secolo — non intendano dovere urgentemente intervenire, in collaborazione con quella civica amministrazione per la costruzione di una sede carceraria atta alle necessità di vita moderna dell'individuo.

Già dal 1939 il comune di Voghera dava inizio alle pratiche dello svincolo del castello, proprietà del demanio dello Stato, e provvedeva a presentare ai competenti ministeri soluzioni idonee alla costruzione del nuovo edificio carcerario ed avviava i necessari studi per il definitivo restauro e la conservazione del castello visconteo per un suo inserimento nella vita culturale ed artistica della città, quale degna sede di un museo d'arte di tutto l'Oltrepo pavese.

Il problema è tornato attuale anche in questi giorni. I competenti ministeri sono stati interessati e per una definitiva soluzione anche perché le opere necessarie ed urgenti di consolidamento dell'edificio ed ammodernamento dei locali carcerari, richiedono una spesa non indifferente e servirebbe, se concessa, a rimandare definitivamente la soluzione di problemi umani, sociali e di cultura. (4-13127)

**DRAGO E AZZARO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che con decreto di concessione n. 6179 del 26 settembre 1939 sono stati concessi alla società per azioni « Acque di Casalotto », che gestiva il servizio di approvvigionamento potabile di Catania, le acque delle gallerie Tavolone, Consolazione, Santa Maria Sangue Alto, Santa Maria Sangue Basso e Reitana, per un totale di 1.810 litri/secondo;

che la stessa Casalotto ha successivamente ritrovato e richiesto in concessione fin dal 1954 le acque della galleria Turchio per circa 1.000 litri/secondo;

che il comune di Catania per decreto prefettizio di requisizione del 3 agosto 1967, successivamente ratificato con atto consensuale tra le parti, è entrato in possesso delle su citate gallerie e degli impianti di distribuzione dell'acqua, che in atto gestisce;

che lo stesso comune di Catania, con deliberazione consiliare n. 291 del 13 luglio 1969, resa esecutiva dagli organi di controllo, avendo ottenuto in data 23 maggio 1967 il prescritto nulla osta ministeriale n. 8179, ha deliberato l'acquisizione di tutti gli impianti della società Casalotto afferenti il servizio idropotabile, nonché il trasferimento in pro-

prio favore della predetta concessione, e le aspettative dipendenti dalla già presentata domanda di concessione della galleria Turchio, per la quale ultima, peraltro, lo stesso comune ha inoltre presentato domanda di concessione in proprio sin dal 1967;

che con nota n. 5627 del 26 agosto 1957 il Ministro dei lavori pubblici (considerato che venivano effettuati da parte di terzi, indiscriminate opere di captazione di acque, all'interno del bacino di alimentazione delle su citate gallerie) ha disposto all'ufficio del genio civile ed alla prefettura di Catania:

a) la cristallizzazione della situazione di fatto a quella data esistente, con riferimento al complesso di tutte le opere di ricerca e di utilizzazione delle acque del bacino;

b) il divieto assoluto di concedere nuove autorizzazioni a ricerche d'acqua nel bacino;

c) divieto di ulteriori approfondimenti dei pozzi esistenti e delle potenze installate;

d) inibizione di estendere l'irrigazione a nuovi comprensori;

che malgrado tali disposizioni, continua indiscriminato da parte di abusivi l'aumento intensivo dello sfruttamento delle falde il cui livello si è abbassato, in pochi anni, di oltre 30 metri, talché le portate emunte dagli abusivi sono salite da meno di 600 litri/secondo nel 1957, ad oltre 2.000 (duemila) litri/secondo, mentre quelle delle gallerie destinate all'uso idropotabile di Catania, sono scese dai 2.810 litri/secondo su citati a meno di 1.250 litri/secondo;

che il servizio idrografico del genio civile ha accertato, mediante uno studio effettuato negli anni 1956, 1957, 1958 e depositato il 28 maggio 1962, che oltre il 25 per cento delle acque emunte dagli abusivi, viene sottratto alle gallerie gestite dal comune di Catania per il servizio potabile della città, nonché per la fornitura di acqua, sempre potabile, ai comuni di Acireale, Acicatena, Acicastello-Acitrezza, ed altri centri minori;

che tale percentuale è oggi sicuramente aumentata;

che il comune di Catania, per ovviare, almeno in parte, a tale stato di cose, ha richiesto in concessione sin dal 1967 le acque di alcuni di tali pozzi;

che fin dal 1963 sono state attuate presso il Ministero dei lavori pubblici una serie di riunioni, sollecitate dall'amministrazione comunale di Catania, per definire l'area del bacino di alimentazione delle sue gallerie, e

per impedire il depauperamento delle falde, riunioni che purtroppo non hanno sortito esito alcuno;

che la situazione dell'approvvigionamento potabile della città di Catania, Acireale, Acicatena, Acicastello, ecc. è divenuta ormai assolutamente insostenibile, talché si verificano disordini nell'ordine pubblico in interi quartieri e gravemente viene minacciata la salute dei cittadini;

che l'amministrazione comunale di Catania, con note n. 1085 del 12 agosto 1969, n. 570 del 24 aprile 1970, n. 657 del 12 maggio 1970 e n. 975 del 15 luglio 1970, ha richiesto alla locale prefettura la requisizione di tutte le acque abusivamente estratte nel bacino, in eccedenza alle autorizzazioni provvisorie assentite, e ciò al fine di destinare tali acque all'uso potabile, richieste che hanno avuto tutte esito negativo;

che il sindaco di Catania, con propria nota n. 975 del 15 luglio 1970, ha denunciato tale gravissima situazione tanto al Ministro dei lavori pubblici, quanto a quelli dell'interno e della sanità, richiedendo urgenti determinazioni e declinando ogni responsabilità per quanto attiene l'ordine e la salute pubblica —

i motivi per i quali sono state trasgredite le disposizioni impartite dallo stesso Ministero con la citata nota ministeriale n. 5627 del 26 agosto 1957, talché oggi, in ispregio ad essa, le acque emunte abusivamente ed i comprensori irrigui si sono quadruplicati, e perché non abbiano avuto pronte esecuzioni le domande di concessione presentate dal comune di Catania sin dal 1967, nonché perché non sia stato ancora definito il bacino di alimentazione delle gallerie destinate all'uso potabile;

per conoscere quali urgenti provvedimenti si sono adottati o si intendano adottare perché vengano assicurate al comune di Catania le portate regolarmente concesse, o di cui è stata richiesta concessione sin dal 1954; e perché vengano assentite con immediatezza le concessioni richieste dallo stesso comune;

per sapere dal Ministro dell'interno, perché non siano stati emessi, dalla locale prefettura, i richiesti decreti di requisizione di tutte le acque abusive, e quali provvedimenti si intendono adottare per eliminare la utilizzazione e la vendita intensiva di un bene demaniale, quale è l'acqua pubblica, da parte di speculatori, ai quali tale utilizzo sarebbe stato addirittura proibito. (4-13128)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga del tutto opportuno dare disposizioni ai dipendenti servizi affinché nei futuri programmi edilizi scolastici per la regione Toscana venga tenuta presente la singolare situazione dell'isola d'Elba, appartenente per legge all'area meridionalistica ed insulare del paese, e quindi sia ad essa riservato un concreto trattamento preferenziale per il soddisfacimento dei particolari bisogni di nuovi edifici scolastici.

In pratica l'interrogante si permette di suggerire che il comitato regionale per l'edilizia scolastica e l'istituzione di nuove scuole consideri a parte i bisogni dell'Elba e riservi ad essa lo stesso trattamento preferenziale che lo Stato, nelle sue leggi, ha stabilito per l'area meridionale e insulare. (4-13129)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà provveduto a finanziare ulteriormente le leggi 614 e 1089 in base alle quali sono giacenti presso i vari provveditorati alle opere pubbliche — in attesa appunto del finanziamento — molte opere pubbliche essenziali dei piccoli comuni delle aree depresse. (4-13130)

ARMANI, BALDI, CRISTOFORI, PREARO, LOBIANCO, BALASSO, STELLA, TRAVERSA, ANDREONI, COLLESELLI, CASTELLUCCI, BUFFONE, HELFER, VALEGGIANI, AMADEO, SORGI, VICENTINI, BOTTARI, SCHIAVON, SANGALLI E GRAZIOSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscerne per quali motivi il Ministero non abbia ancora provveduto, nonostante le sollecitazioni delle categorie interessate, a modificare i criteri restrittivi dettati dalle competenti amministrazioni ai fini della concessione delle agevolazioni creditizie di cui alla legge 26 ottobre 1969, n. 828, con la quale venne convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

In proposito si fa richiamo all'articolo 1-bis della menzionata legge 828 col quale il legislatore, modificando le disposizioni dell'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, dispone che le agevolazioni creditizie di cui all'articolo 2 del decreto-legge n. 917 « sono estese anche alle

aziende agricole che abbiano colture non di pregio ».

In contrasto con il chiaro disposto della menzionata legge n. 828 — che con l'articolo 1-bis intese deliberatamente svincolarsi dalle discriminazioni fissate dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, che si riferiva alle « colture di pregio con particolare riguardo alla viticoltura, olivicoltura, agrumicoltura e frutticoltura », stanno le direttive impartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con la circolare del 5 febbraio 1970, n. 6, che inopinatamente conferma di fatto le non più vigenti discriminazioni cui si è fatto cenno e che furono in passato causa di ingiustificate sperequazioni di trattamento tra le aziende agricole danneggiate dagli eventi atmosferici avversi.

Gli interroganti ricordano infatti che, già nell'applicazione del decreto-legge n. 917, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste aveva limitato gli interventi soltanto alle colture agrumicole, olivicole, frutticole e viticole, escludendo tutte le altre produzioni di pregio e alterando in tal modo lo spirito e la lettera della legge.

Ora, con l'interpretazione data, con la predetta circolare n. 6, all'articolo 1-bis della legge n. 828 lo stesso Ministero ha ammesso — è vero — alle provvidenze di legge anche le colture non di pregio, nell'ambito però delle sole aziende agrumicole, olivicole, frutticole e viticole, persistendo in tal modo nei lamentati criteri discriminatori, anzi di fatto aggravandoli.

Considerato il grave stato di disagio che si manifesta in molte zone e altresì il fatto che la interpretazione restrittiva della legge n. 828, ove non venisse sollecitamente rimossa, comprometterebbe anche l'applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 364, che istituisce il « fondo di solidarietà nazionale », che, com'è noto, richiama le provvidenze del decreto-legge n. 917, gli interessati confidano nel sollecito intervento del Ministro dell'agricoltura e delle foreste perché, in base al dettato della legge, vengano eliminate le discriminazioni che attualmente escludono dalle provvidenze in favore delle aziende agricole colpite da avversità atmosferiche la maggior parte delle aziende stesse. (4-13131)

COTTONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che tutti i centri del continente e della Sicilia sono collegati telefonicamente per teleselezioni mentre di questo beneficio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1970

è priva la Sardegna che gode semplicemente del collegamento anzidetto con Roma e Milano; se sia a conoscenza che la mancanza di comunicazioni telefoniche rapide con tutto il restante territorio nazionale costituisce un grave pregiudizio per lo sviluppo economico e turistico della Sardegna; per sapere quali provvedimenti saranno adottati affinché questo grave problema sia sollecitamente risolto, ed entro quale termine, per soddisfare le legittime aspirazioni degli utenti. (4-13132)

ROGNONI E BIANCHI FORTUNATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intendano adottare in favore dei produttori viticoli ed in genere dei coltivatori fortemente danneggiati dalla tromba d'aria che sabato 8 agosto 1970 ha colpito una zona del comune di Canevino, in provincia di Pavia.

In questa zona la calamità ha scoperchiato alcune case e cascinali, sradicato piante, abbattuto vigneti compromettendo così anche la produzione negli anni prossimi. (4-13133)

SPONZIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — anche in relazione ai voti espressi dai magistrati del circondario di Lecce — se intende provvedere, indipendentemente dalla revisione generale degli organici — alla copertura, con l'urgenza che la situazione rappresentata richiede, dei posti attualmente vacanti presso il tribunale di Lecce.

Tale copertura, tra l'altro, si rende possibile con il conferimento delle funzioni giurisdizionali agli uditori dei due ultimi concorsi.

Se non ritenga altresì di provvedere, con opportuni provvedimenti, ad ampliare la pianta organica di quel tribunale in rapporto alle sue esigenze, al fine soprattutto di rendere possibile la costituzione di una sesta sezione, nonché la costituzione dell'ufficio per l'istruzione dei processi penali sotto la direzione di un consigliere istruttore, nonché ad ampliare l'organico dei cancellieri e del personale ausiliario.

È da rilevare che la situazione di quel tribunale diventa sempre più critica, malgrado che esso sia ai primi posti per l'indice medio di produttività, specie se si tien conto

che il numero dei procedimenti pendenti, sia civili che penali, ha raggiunto punte elevatissime: più di novemila procedimenti contenziosi civili, oltre gli affari di giurisdizione volontaria e i procedimenti sommari e circa duemila processi penali in attesa di giudizio. Nè può trascurarsi la critica situazione della procura della Repubblica dove, in media, affluiscono più di settemila procedimenti e quella dell'ufficio per l'istruzione dei processi penali presso il tribunale dove sono pendenti numerosi procedimenti, tutti richiedenti complessa istruttoria. (4-13134)

SANTONI E BACCALINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano a conoscenza che la direzione dell'azienda a partecipazione statale Sit Siemens, piazza Zavattari di Milano, ha licenziato in tronco alla vigilia dell'inizio del periodo feriale della azienda, l'operaio Bonora membro di commissione interna, reo secondo la versione fornita dalla direzione alla commissione interna di aver usato violenza nei confronti di una operaia che non aveva partecipato ad uno sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali.

L'operaio Bonora ha contestato alla direzione l'accusa di violenza privata affermando di essersi intromesso nella discussione sorta tra alcune lavoratrici al fine di riportare la calma; versione dei fatti confermata da una dichiarazione firmata volontariamente da otto operai presenti al fatto e presentata alla direzione, la quale ha ritenuto di mantenere il provvedimento adottato.

Gli interroganti chiedono ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro quali iniziative intendano promuovere nei confronti della direzione della Sit Siemens affinché siano tutelati i diritti dei lavoratori riaffermati nello statuto dei lavoratori e revocato l'arbitrario licenziamento. (4-13135)

CONTE E D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che l'industria elettronica Selenia sita nel comune di Bacoli (Napoli) sistematicamente sfugge all'obbligo di procedere alle assunzioni degli invalidi civili, dei mutilati di guerra, invalidi per servizio, ecc., nella misura prevista dalle leggi in vigore e, in caso affermativo, se non ritenga di dover intervenire affinché sia resa giustizia alle categorie interessate. (4-13136)

D'AURIA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi per cui non ancora sono stati riconosciuti i benefici, previsti dalla legge 263/1968, all'ex combattente della guerra 1915-18 Esposito Marcello Luigi fu Francesco e fu Ravo Caterina, nato a S. Arpino (Caserta) il 16 settembre 1892 e domiciliato ad Arzano (Napoli) al Vico 5° Alfredo Pecchia, 15 e che cosa s'intenda fare perché ciò avvenga rapidamente in considerazione del fatto che fin dal novembre 1968 l'interessato ha inoltrato l'intera documentazione richiesta con l'apposita istanza. (4-13137)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi urgenti intende operare sulla strada Forlì-Predappio-Premilcuore-Cavallino, statizzata alcuni anni fa, le cui condizioni altiplanimetriche e di fondo continuano ad avere le caratteristiche — in diversi tratti — di una strada comunale di montagna, con notevoli difficoltà di scorrimento e con consistenti pericoli per l'intenso traffico. (4-13138)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intende risolvere il problema dei collegamenti fra Forlì (ed il relativo casello autostradale) e la importante zona balneare di Cervia, in considerazione del fatto che l'attuale strada statale risulta da anni inadeguata e pericolosa, con costi umani rilevanti e con una lentezza di traffico difficilmente superata anche in strade consimili (per alcuni mesi dell'anno i 30 chilometri circa di lunghezza esigono circa un'ora d'auto). (4-13139)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intende affrontare e risolvere i problemi di un rapido collegamento stradale fra Cesena (ed il relativo casello autostradale) e l'importante zona balneare di Cesenatico.

La vecchia statale è infatti letteralmente intransitabile, sia per la presenza di alcuni passaggi a livello frequentemente chiusi, che per le strettoie del tracciato che, infine, per la caratteristica dei centri attraversati.

(4-13140)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le risultanze delle rilevazioni e degli studi geologici riguardanti l'invaso artificiale di Ridracoli (Forlì), la cui

realizzazione si dimostra sempre più urgente a causa delle gravi difficoltà idriche dell'intera Romagna. (4-13141)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative ha assunto per assicurare alla giustizia i responsabili dell'incendio della sede comunista di Riccione (Forlì) del 1° agosto 1970 che tanta comprensibile indignazione ha creato in mezzo all'intera opinione pubblica locale, e che non risulta estraneo ad un chiaro disegno provocatorio — di carattere generale e particolare — della destra fascista. (4-13142)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'elenco nominativo (coi relativi indirizzi) del personale assunto a qualunque titolo e con ogni qualifica (salariati, impiegati, cottimisti, a tempo determinato, categorie privilegiate a norma di legge, ecc.) presso gli uffici finanziari dipendenti dal suo Ministero posti nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, dal luglio 1969 ad oggi, al di fuori di ogni concorso ufficiale od ufficio.

Per conoscere quali sono stati i criteri ai quali si è fatto riferimento in tali assunzioni e da chi — a livello ministeriale — sono state suggerite ed approvate. (4-13143)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza degli enormi quantitativi di frutta che si stanno distruggendo in Emilia-Romagna in questi giorni, a seguito della buona annata produttiva, con enormi danni per i produttori, per l'economia del paese, e senza vantaggi per i consumatori i quali continuano a pagare tale frutta alle passate consistenti quotazioni.

L'interrogante chiede quali provvedimenti organici intende assumere per evitare future consimili situazioni, le quali trasformano assurdamente buoni periodi produttivi in una specie di calamità per estese zone economiche e geografiche. (4-13144)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Ministero intendeva sopprimere, per trasferirla altrove, la Casa di rieducazione per minorenni di Deliceto (Foggia). Tale eventuale provvedimento sarebbe radicalmente errato. Difatti il precitato istituto è stato posto, mercé recenti cospicue

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1970

spese, in alto grado di funzionalità con la possibilità di adempiere, con proficui risultati, ai suoi compiti.

Appare, pertanto, inspiegabile che si possa, con avventate decisioni, sperperare un patrimonio di opere e di organizzazione così diligentemente e validamente costituito.

(4-13145)

ESPOSTO E OGNI BENE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se di fronte al perdurare della crisi ortofrutticola che ha provocato già, e continua a provocare danni enormi alle condizioni di reddito dei coltivatori e alle ragioni stesse dello sviluppo produttivo e sociale delle imprese coltivatrici, non ritengano di dover provvedere ad adottare sollecite ed adeguate misure tenendo conto delle numerose e concrete proposte presentate al riguardo dalle organizzazioni dei lavoratori, e da quelle professionali, associative e cooperative dei coltivatori e dei consumatori; e se intendano accogliere le proposte presentate in altre interrogazioni che denunciando la gravità della crisi ortofrutticola che « dura da anni e che non trova ancora un soluzione », sollecitano la costituzione di « una commissione di parlamentari e di tecnici » (in rappresentanza, aggiungiamo noi, delle organizzazioni sopra citate), chiamata a suggerire soluzioni rispondenti agli interessi della collettività nazionale.

Gli interroganti insistono nel richiamare l'attenzione del Governo sull'utilità e sull'urgenza di tali proposte che derivano dalle evidenti necessità:

di liquidare situazioni che generano continue ed assurde distruzioni di prodotti agricoli e perciò delle fatiche e dei sacrifici di lavoro e di impegni finanziari delle aziende contadine;

di mettere fine alle condizioni che « garantiscono » soltanto le manovre speculative di mercato che si alimentano di elevati ed illeciti profitti con la rapina dei redditi agricoli, coi proibitivi prezzi della frutta e della verdura al consumo, e col procurare decurtazioni reali al potere d'acquisto delle retribuzioni di lavoro, con conseguenze palesemente negative per l'intera economia del paese e per i rapporti commerciali comunitari ed internazionali;

di provvedere infine ad un riesame severo, non più rinviabile, della politica nazionale e comunitaria del settore per le stesse implicazioni economiche generali che devono essere

responsabilmente considerate mentre è in corso la discussione sulla nuova fase della politica agricola del mercato comune europeo.

(4-13146)

FRANCHI E DE MARZIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — a seguito della tragica spedizione italo-austro-germanica del Nanga Parbat (8.125 m.), che, conquistato per la prima volta dal versante sud il 17 giugno 1970 dai fratelli Reinhold e Günther Messner, cittadini italiani, volle il sacrificio della vita del secondo dei due conquistatori, travolto da una valanga sulla via del ritorno, il 29 giugno 1970, — se e quale intervento esso abbia spiegato o intenda spiegare per accertare:

1) se le autorità pakistane, nel cui territorio la spedizione ha operato, hanno svolto un'indagine diretta a stabilire eventuali responsabilità nella spedizione, che è costata la vita a Günther Messner e gravissime mutilazioni al fratello Reinhold, rimasto congelato nel sovrumano tentativo, compiuto da solo, di ritrovare la salma di Günther;

2) in particolare se alle autorità pakistane risulti che la spedizione sia stata organizzata in condizioni di sufficiente preparazione e sicurezza per gli uomini che la componevano;

3) il motivo per il quale il capo della spedizione, dottor Herrligkoffer, non si è preoccupato del mancato ritorno alla base dei fratelli Messner entro il tempo prefissato e non solo non ha organizzato, come sarebbe stato suo dovere, una spedizione di soccorso, ma ha addirittura abbandonato a se stessi i due alpinisti, smobilitando il campo base e avviandosi verso il ritorno, sulla cui strada, in seguito ad una sosta forzata e prolungata imposta da una frana, veniva raggiunto dall'alpinista superstite, che era stato nel frattempo soccorso dagli indigeni;

4) il motivo per cui il medico della spedizione non era dotato dei normali preparati anticongelamento, come le fiale di acetilcolina, che avrebbero potuto preservare dalla carena gli arti dell'alpinista superstite;

5) il motivo per cui i componenti della spedizione non erano stati assicurati per i danni che avrebbero potuto riportare, in caso di sinistri, in una impresa tanto impegnativa e rischiosa come quella cui partecipavano;

6) se al rientro dei membri della spedizione in Germania, le autorità tedesche hanno disposto un'inchiesta e, in caso contrario, se non intenda il Ministro sollecitarla per via diplomatica.

(4-13147)

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1970

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le decisioni prese e le provvidenze decise in applicazione delle norme legislative vigenti ed in specie della legge 30 settembre 1969 n. 646 per ovviare ai gravi danni procurati a seguito del violento nubifragio con relativa grandinata abbattutasi sulla provincia di Terni ed in particolare sulle campagne di Stroncone e di Narni distruggendo pressoché totalmente il raccolto del vino e dell'olio e rovinando anche le infrastrutture esistenti, si da determinare uno straordinario disagio nella popolazione che è meritevole ed è in attesa di concrete e sollecite prove di solidarietà.

(4-13148)

BERTÈ, HELFER, BECCARIA, ROGNONI, BIANCHI FORTUNATO, ANDREONI, SANGALLI, VALEGGIANI, MAGGIONI, GRANELLI E VAGHI. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per i danni provocati alle coltivazioni denunciati dai sindaci di Miradolo Terme (Pavia), Corteolona (Pavia), Graffignana (Milano), Inverno e Monteleone (Pavia), San Colombano al Lambro (Milano), Santa Cristina e Bissone (Pavia), particolarmente alle coltivazioni delle viti, dei frutteti e degli ortaggi; danni che secondo una prima valutazione dei precitati amministratori pubblici assommerebbero ad oltre 100 milioni e che i medesimi amministratori dopo aver sentito il parere di esperti qualificati intendono attribuire alle cause del fenomeno di prodotti volatili impiegati, anche mediante elicotteri, dei diserbanti nelle risaie delle zone circostanti.

Gli interroganti fanno presente che quanto accaduto costituisce una considerevole perdita per i coltivatori e l'economia stessa della zona colpita, perché prevalentemente agricola e che potrebbe recare pregiudizio anche alla salute pubblica.

Si chiede, inoltre, al Ministro dell'agricoltura e foreste, dopo un accertamento dei suoi uffici periferici, adeguati provvedimenti per il risarcimento a tutte le aziende colpite dalla calamità, nonché provvedimenti legislativi che regolino l'impiego di sostanze chimiche nocive alle vegetazioni (soprattutto gli esteri volatili) atti a garantire gli agricoltori da ogni futuro ripetersi di simili fatti rovinosi.

(4-13149)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere

se, in relazione al disposto dell'articolo 8 del regio decreto-legge 12 ottobre 1919, n. 2099 e dell'articolo 40 del regio decreto-legge 30 aprile 1936, n. 1138, non siano compresi nell'esenzione dall'imposta di consumo anche i materiali da costruzione occorrenti per la costruzione di esercizi alberghieri (industria alberghiera). (4-13150)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se risponde a verità che diversi tribunali della Repubblica hanno respinto bilanci annuali di società per azioni calcistiche operanti nel settore professionistico, adducendo loro palesi inattendibilità ed irregolarità.

Per sapere se, dopo questa nuova esperienza, si continua a ritenere che la citata forma organizzativa e giuridica non sia soprattutto un espediente inteso a mettere fiscalmente al coperto i grossi operatori del settore (finanziatori, allenatori, calciatori, ecc.). (4-13151)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che molti procuratori delle imposte dirette, specie dei maggiori centri del paese, hanno un tenore di vita enormemente superiore alle capacità di guadagno e di reddito loro e delle rispettive famiglie.

Per sapere se risponde a verità che tali notevoli possibilità economiche sono fornite da forme di « consulenza » intrattenute con contribuenti che hanno con loro rapporti di ufficio, e che in alcuni casi i proventi delle « consulenze » confluiscono in una specie di cassa comune per essere ripartiti anche coi colleghi che non hanno rapporti col pubblico. Organizzazioni di questo tipo esisterebbero a Milano ed in altri centri del nord.

L'interrogante ritiene che le notizie citate, ricorrenti negli ambienti economici nazionali, vadano attentamente e rigorosamente verificate, a tutela della serietà dell'amministrazione finanziaria statale e della onorabilità della stragrande maggioranza dei funzionari addetti ai citati delicati servizi. (4-13152)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'enormità alle quali sono giunte le tariffe di certe lezioni private fornite da insegnanti statali anche a studenti della scuola dell'obbligo, ciò che avvilisce le reciproche funzioni ed accentua le caratteristiche classiste della scuola italiana.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1970

Per conoscere se non reputa giunto il momento di regolamentare in maniera nuova e corretta la delicata materia ad esaltazione della stessa funzione della scuola pubblica e dei suoi protagonisti. (4-13153)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti per giungere ad adeguate forme assistenziali e previdenziali a favore dei calciatori professionisti italiani, onde sottrarli all'aleatorietà di una carriera relativamente breve, e perché si cessi di giustificare l'enormità di certi guadagni coi rischi che la categoria corre a differenza delle altre categorie professionali. (4-13154)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quante pratiche relative ai benefici della legge 18 marzo 1968, n. 263, per i vecchi combattenti sono pervenute rispettivamente dalla provincia di Forlì e da quella di Ravenna, e quante sono state favorevolmente accolte.

Per conoscere, ancora, quando si prevede di eliminare le pendenze esistenti, considerando che i richiedenti sono cittadini benemeriti in età molto avanzata ed in condizioni economiche precarie. (4-13155)

IANNIELLO E ALLOCCA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti interventi intendono effettuare per assicurare il pagamento delle retribuzioni al personale dipendente dai collegi riuniti Principe di Napoli, in sciopero da tre settimane.

Si chiede in particolare come mai il Banco di Napoli che pure ha erogato anticipazioni per circa due miliardi, quando non esistevano serie garanzie di recupero dei crediti, rifiuti oggi di effettuare probabilmente l'ultima erogazione, dal momento che il Governo, con legge già approvata dal Parlamento, ha stanziato circa nove miliardi a favore del predetto ente.

La regolamentazione e la ratizzazione dei debiti privilegiati verso gli enti assicurativi e previdenziali, ponendo l'istituto bancario al sicuro, rispetto ai principali creditori, non giustifica il diniego opposto neppure sotto l'aspetto della scarsità di liquidità, propria di questa fase della situazione monetaria generale.

Gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga disporre insieme con l'immediato pagamento degli stipendi, un approfondimento delle cause di questo ulteriore grave

disagio per le maestranze (che si vedono ancora una volta private del legittimo salario) e per i ricoverati (ai quali può venire a mancare l'erogazione dell'assistenza dovuta).

Le misure da adottare dovrebbero accertare non solo la posizione assunta dai dirigenti del Banco di Napoli, ma anche il comportamento degli amministratori dell'ente.

(4-13156)

CAIAZZA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se intendano mantenere gli impegni assunti nei confronti delle « Officine meccaniche Breda Pistoiesi » per assicurare loro un maggior potenziamento ed un sicuro avvenire;

se non ritengano opportuno ed urgente attribuire, intanto, alle medesime officine una quota non inferiore al 10 per cento dell'intero ammontare delle commesse di rotabili, in considerazione della preoccupante situazione venutasi a determinare per la mancanza di lavoro, che reca notevoli danni all'economia pistoiese e gravi conseguenze per le maestranze, le quali, esasperate minacciano agitazioni di piazza per difendere il loro diritto al lavoro e le esigenze vitali delle loro famiglie. (4-13157)

CRISTOFORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione esistente nel territorio del Consorzio di bonifica di Burana, comprendente comuni delle province di Ferrara, Modena e Mantova, a seguito della disastrosa situazione economica e finanziaria del consorzio stesso.

Il consorzio di Burana ereditò da una lunghissima gestione commissariale un *deficit* di oltre sei miliardi che — non essendo intervenuto alcun organico intervento — è andato ad accentuarsi. I produttori agricoli pagano oneri, che sono i più alti di qualunque altro comprensorio e recentemente, a seguito di nuovi aumenti, tali oneri sono divenuti insopportabili.

Nella provincia di Ferrara vi sono aziende che pagano dalle 15.000 alle 20.000 lire per ettaro e nella presente rata di agosto migliaia di produttori non sono riusciti a pagare gli aumenti di contributi, mentre il personale del consorzio di bonifica non ha assicurato lo stipendio per i prossimi mesi.

Si chiede un intervento organico ed urgente per il ritorno alla normalità della situazione, senza ulteriori impossibili aggravii per le aziende agricole. (4-13158)

FLAMIGNI, LOPERFIDO, SABADINI E FERRI GIANCARLO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà verificatesi nei mezzi di trasporto per l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli della Romagna nei paesi europei, con grave danno per la bilancia commerciale e per l'economia del paese;

per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per potenziare i trasporti aerei dei prodotti ortofrutticoli;

per sapere se sono a conoscenza delle condizioni favorevoli esistenti per la collocazione dei prodotti ortofrutticoli aviotrasportati sui mercati di lontani paesi europei, come dimostrano i voli, in partenza dell'aeroporto di Forlì, organizzati, in via sperimentale, dalle organizzazioni cooperative dei contadini romagnoli che hanno venduto frutta di pregio alle organizzazioni cooperative di consumo scandinave, importandola con aeromobili particolarmente attrezzati dalla compagnia nazionale aerea della Bulgaria;

se intendono provvedere alla soppressione, per i prodotti ortofrutticoli, del diritto relativo al movimento delle merci sugli aerodromi, che elevato con decreto presidenziale del 1° settembre 1969 da lire 5 a lire 15 per ogni chilogrammo di peso lordo di merce imbarcata su aeromobili destinati all'estero, rende antieconomico il trasporto aereo per quei prodotti ortofrutticoli che, per la loro rapida deperibilità, non possono essere trasportati con i tradizionali mezzi di trasporto.

Gli interroganti rilevano l'economicità della soppressione della citata tassa d'imbarco in quanto contribuirebbe ad accrescere le voci attive della bilancia commerciale e diminuirebbe gli enormi sprechi di ricchezza e di denaro pubblico, quali quelli che si attuano con il ritiro, secondo le norme stabilite dai regolamenti comunitari, di frutta destinata alla distruzione, che invece potrebbe essere destinata al consumo. (4-13159)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio nella quale versano gli esportatori ortofrutticoli dell'importante comprensorio di Cesena a causa della scarsa disponibilità di vagoni frigoriferi presso le stazioni ferroviarie di Cesena e Gambettola.

Perdurando l'attuale stato di cose, tali esportatori si vedranno impossibilitati oltretutto a ritirare i prodotti dai campi, aggravando ulteriormente la già pesante situazione del settore che si pensa di poter risolvere proprio in questi giorni attraverso la distruzione di enormi quantitativi di pere e di pesche. (4-13160)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali misure intende assumere con urgenza per eliminare i gravi inconvenienti conseguenti all'inquinamento del fiume Reno, specie nel tratto che va da Marzabotto a Casalecchio (Bologna) con risultanze assai dannose per la salute dei cittadini, sottoposti a miasmi irrespirabili.

Il problema è stato oggetto anche di un recente convegno locale, il quale ha individuato negli scarichi industriali ed urbani, nell'arbitrario prosciugamento del bacino di Suviana da parte dell'ENEL, nel prelievo indiscriminato di materiali sabbiosi e litoidi dal greto del fiume, nella costruzione di una soglia da parte dell'ANAS nei pressi del ponte posto nel centro di Casalecchio, ecc., le cause principali ed accessorie del grave stato di cose che coinvolge molte migliaia di popolazioni rivierasche ed alcuni importanti agglomerati urbani.

L'interrogante ritiene che la questione vada affrontata pregiudizialmente con l'invio *in loco* di un ispettore ministeriale col compito di coordinare le varie iniziative e di sollecitare i mezzi necessari per giungere in breve termine ad una situazione di normalità. (4-13161)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se — nella Repubblica italiana — la facoltà di architettura di Roma e la città di Trento siano considerate dal Governo italiano zone *off-limits* rispetto alle leggi dello Stato, ed alla tutela dei cittadini anche dal punto di vista strettamente penale, in considerazione del fatto che nella facoltà di architettura di Roma alcune decine di agitatori, civilmente sub-normali, riescono da settimane a creare il più completo caos, mentre nella pur civilissima città di Trento 200 altri agitatori, sempre a livello universitario, riescono — tra l'altro — a dominare indisturbati per alcune ore il centro cittadino, con episodi di violenza privata che ricordano la vigilia della rivoluzione e della guerra civile in Spagna.

(3-03463)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premettendo di aver constatato non certo con compiacimento che gli esami di stato sono giunti al termine del primo biennio di esperimento in base alla nuova legge istitutiva 5 aprile 1969, n. 119, nonostante il senso di responsabilità degli insegnanti (appena usciti dalle agitate giornate di fine anno scolastico), la serietà della grande stampa di informazione, l'atteggiamento, questa volta riservato, degli uffici ministeriali, non certo nella calma che contraddistingueva gli esami svolti antecedentemente alla richiamata riforma, ma spesso nello scandalismo, nei contrasti e in una generale insoddisfazione a livello degli stessi studenti, delle loro famiglie e del corpo dei discenti — come possa spiegarsi che gli scrutini di classe di fine anno hanno generalmente concesso l'ammissione agli esami a tutti quanti gli studenti, pur costituendo una vera e propria " fase " di esame, sicché essi hanno prosciolti i candidati dal sostenere le prove in ben due terzi delle materie del corso, sottraendo i consigli di classe ad una ben precisa responsabilità loro fissata dalla legge e riversando ogni decisione sulla commissione esaminatrice messa di fronte al fatto compiuto dei giudizi di ammissione e nella impossibilità di verificarne l'attendibilità in tutte quelle materie non oggetto degli esami di Stato;

per conoscere quale valutazione sia in grado di dare ai risultati degli esami di Stato 1970 basandosi sulle percentuali dei maturi, e se sia vero che salvo poche eccezioni, specialmente dove maggiore era il numero dei privatisti, si è raggiunto in quasi tutte le scuole e nei diversi tipi di istituto superiore il cento per cento di maturi, mentre in Francia i risultati del baccalaureato hanno dato quest'anno poco più del 67 per cento di ammessi;

per sapere se non ritenga che un numero così alto di maturi, al termine di due anni scolastici tanto ricchi di contestazioni, non possa rappresentare di per sé un elemento di compiacimento e che esso dipenda — oltre che dall'atteggiamento della scuola che ha preparato gli alunni — soprattutto dalla nuova procedura d'esami che risiede nello scarso numero di prove scritte e nello svolgimento del cosiddetto " colloquio-conversazione ", e che si è ridotta a una serie di adempimenti formali ben lontani da quella " valutazione globale della personalità del candidato " che la legge istitutiva (articolo 5) espressamente richiedeva;

per sapere se non gli sia apparso inconcepibile aver ridotto il colloquio ai soli concetti essenziali dei programmi dell'ultimo anno in corso, e, così facendo, mentre da un lato si proclama il giudizio " globale " sulla personalità del candidato, dall'altro si è finito con il riportare l'esame proprio ai vecchi sistemi nozionistici che la riforma voleva correggere; come pure il designare solo 4 materie oggetto del colloquio entro il 10 maggio di ogni anno, impedendo che i programmi si svolgano regolarmente fino alla fine dell'anno e quindi il non consentire ai giovani di godere veramente la " opzionalità ", che ora è solo teorica, fra tutte le materie oggetto di studio durante il corso e non solo fra quelle designate (con quali criteri non si è detto) da un funzionario ministeriale anno per anno;

per sapere — dato che l'attuale sistema di esami è da considerarsi non definitivo in quanto la legge n. 119 ne ha fissato la durata a soli due anni, cioè fino al termine della corrente sessione — come si intenda colmare il vuoto che si aprirà con il nuovo anno scolastico, ed in particolare se non ritenga urgente far conoscere al Parlamento i risultati dei lavori della apposita Commissione di studio nominata in accoglimento di un preciso voto del Senato con decreto ministeriale 14 giugno 1969, che si è occupata in diverse occasioni del problema; in ogni caso per sapere — atteso che un tale esame, che ha dichiarato tutti

maturi, senza alcuna distinzione fra chi ha lavorato e studiato per tutti gli anni di corso e chi non ha fatto niente di tutto questo, è caduto, in nome dell'uguaglianza o della comprensione, nella più grande della ingiustizia sociale e morale nei confronti degli stessi giovani, che sono poi i primi ad essere scontenti ed insoddisfatti di un esame così condotto — se non ritenga di sospendere l'esperimento svolto fin qui e questo fino a che non sarà entrata in vigore la tanto attesa riforma di tutta la istruzione secondaria superiore, che potrà permettere di pensare seriamente a nuove e più moderne tecniche di accertamento della preparazione dei giovani e quindi anche ad un nuovo esame di stato veramente serio ed impegnativo, idoneamente selettivo per tutti.

(3-03464)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza che presso la procura generale della Repubblica di Firenze è in corso un procedimento penale in fase di istruzione sommaria nei confronti del sindaco di Montevarchi, onorevole Ezio Beccastrini, il quale, secondo quanto gli è stato notificato, deve rispondere di violazione dell'articolo 324 del codice penale ("interesse privato in atti di ufficio") per aver proceduto alla requisizione del cappellificio CIR di Montevarchi dopo un alternarsi di serrate e sospensioni da parte del padrone, culminate nella provocatoria notifica di lettere di licenziamento a tutte le maestranze, da mesi senza salario.

« L'assurdità di tale denuncia e, particolarmente, dei termini in cui è stata sporta, emerge in tutta la sua evidenza se si considera che il consiglio comunale unanime aveva dato il suo preventivo assenso alla requisizione e ha testimoniato il suo consenso accompagnando il sindaco, unitamente a gran parte della popolazione, quando si è recato nello stabilimento per procedere alla requisizione stessa.

« Il carattere intimidatorio e repressivo del procedimento contro il sindaco è ancor più chiaro se lo si collega alla contemporanea denuncia di 4 componenti della commissione interna dello stabilimento chiamati a rispondere dell'articolo 633 del codice penale per aver

partecipato all'occupazione dello stesso cappellificio in varie epoche nel 1970, sempre allo scopo di difendere l'occupazione e garantire la ripresa dell'attività produttiva.

« Se non ritengano che una tale interpretazione delle norme del codice penale non sia tacciabile di incostituzionalità — in quanto la requisizione ha corrisposto a un preciso interesse pubblico — e non suoni in questo caso particolarmente contrastante con l'elevato valore sociale della lotta dei cappellai, sostenuta da tutte le forze sindacali e politiche; valore riconosciuto anche in questi giorni da alte autorità parlamentari e di Governo.

« Non era certo questo l'intervento pubblico atteso da mesi e il cui ritardo ha costretto i lavoratori a proseguire e a intensificare la lotta.

« Se non considerino che l'aggravato stato di tensione esistente a Montevarchi, anche a seguito di queste denunce, riproponga la necessità che il Governo affronti decisamente, come promesso da tempo, il problema dei cappellifici di Montevarchi in modo da assicurare un'occupazione stabile e lo sviluppo dell'attività produttiva.

(3-03465) « TANI, ACHILLI, CERAVOLO DOMENICO, MALAGUGINI, COLAJANNI, TIGNONI, LIBERTINI, MARMUGI, BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, ARZILLI, BERAGNOLI, NICCOLAI CESARINO, GIOVANNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno per sapere se risulta loro che il "ponte di Posillipo" attraverso il quale si accede al famosissimo "parco virgiliano" in Napoli è da anni precluso al traffico, anche pedonale, a causa di dissesti riscontrati e del suo stato di pericolosità e che l'amministrazione comunale ha manifestato fino ad oggi assoluta negligenza e noncuranza nell'affrontare e risolvere il problema di assicurare il rapido restauro statico ed estetico del detto ponte; per sapere, inoltre, se e come intendono intervenire affinché ciò sia finalmente fatto tenendo conto che i lavori avrebbero dovuto essere conclusi entro il mese di maggio 1970, secondo quanto ebbe a dichiarare l'assessore ai lavori pubblici della città partenopea, e che ad essi provvedono attualmente soltanto 4 operai, assolutamente insufficienti alla bisogna.

(3-03466)

« D'AURIA ».

**INTERPELLANZE**

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se e quali interventi e misure siano stati effettuati e promossi, in sedi e forme internazionali competenti ed efficaci, a seguito delle rivelazioni sconvolgenti, contenute nel rapporto reso pubblico dei due membri del Congresso americano August Hawkins e William Anderson, rapporto che ha formato oggetto anche di un servizio della rubrica radiotelevisiva italiana *TV-7* in data 17 luglio 1970, sul regime di detenzione e sul trattamento disumano e criminale usati nei confronti di prigionieri politici di ogni età e sesso nelle prigioni sud-vietnamite di Con-Son, sotto sovrintendenza americana, per accertare la reale natura ed estensione di tali e simili condizioni e fatti, e perché sia posto termine a tali crimini contro l'umanità, per i quali i suddetti congressisti americani hanno richiamato essi medesimi i precedenti nazisti di Dachau, Auschwitz e Buchenwald.

(2-00526) « BARTESAGHI, CORGHI, CARDIA, TROMBADORI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e aviazione civile per sapere se di fronte alla grave crisi del settore frutticolo, caratterizzato: dal ritiro di ingenti quantitativi di produzione da parte delle associazioni, dalle insufficienze di carri frigoriferi per l'esportazione della frutta, dalla non applicazione del nuovo regolamento comunitario da parte di Paesi della CEE che stanno importando frutta dall'Europa orientale mentre il nostro paese l'avvia alla distruzione, dagli altissimi prezzi delle pere e delle pesche nei mercati al consumo interno, dal dissesto economico dei frutticoltori che attendono ancora di essere liquidati del prodotto ritirato lo scorso anno dall'AIMA tramite le associazioni; intendano concertare una serie di provvedimenti urgentissimi, convocando altresì immediatamente le organizzazioni professionali e cooperativistiche interessate, per una consultazione sulle decisioni da prendere, e proponendo la nomina di una commissione parlamentare con il compito di indicare una soluzione organica e completa per affrontare la difficile situazione.

« Tra l'altro appare urgente provvedere all'adozione di un sistema per indennizzare ogni mese i produttori che sono costretti a far ritirare il prodotto dal mercato; applicare la clausola di salvaguardia impedendo l'entrata di frutta dai Paesi terzi; consentire fin dal prossimo mese di settembre l'abbattimento delle piante con le agevolazioni previste dalla Comunità; concordare con le associazioni dei produttori un piano per l'immissione diretta nei mercati della frutta allo scopo di determinare una riduzione dei prezzi al consumo.

« Gli interpellanti chiedono un intervento rapido.

(2-00527) « CRISTOFORI, LOBIANCO, ANDREONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere quali sono i suoi intendimenti di fronte:

a) al vivo malcontento e all'indignazione suscitati nei lavoratori e nella opinione pubblica per la distruzione di centinaia di migliaia di quintali di frutta, pagata ai contadini produttori a prezzi inferiori ai costi di produzione, mentre nei negozi si continua a vendere ai consumatori la frutta a prezzi inaccessibili per tante famiglie di lavoratori;

b) alla situazione drammatica in cui vengono a trovarsi i produttori di tante piccole e medie aziende, già colpiti dalla crisi che ha investito i più importanti settori produttivi dell'agricoltura;

c) alla esigenza di una completa revisione dei regolamenti comunitari.

« Per sapere se non ritenga adottare i seguenti provvedimenti:

1) evitare in ogni modo la distruzione della frutta disponendo che i prodotti ritirati dalle associazioni dei produttori siano innanzitutto avviati al consumo interno tramite le cooperative e gli enti comunali di consumo e in accordo con le organizzazioni dei venditori al dettaglio, organizzando inoltre la distribuzione agli enti di beneficenza, agli ospedali, caserme, carceri e infine destinando la restante parte dei prodotti alla trasformazione industriale mediante apposite aste e in osservanza delle norme comunitarie;

2) aumentare il prezzo di intervento della frutta consegnata dai contadini produttori e dalle loro organizzazioni;

3) migliorare i servizi di consegna e aumentare i centri di raccolta;

4) pagare entro 3 mesi dalla consegna il saldo della frutta conferita;

5) adottare misure adeguate per garantire alle cooperative e alle associazioni dei produttori la disponibilità dei carri frigoriferi nella misura richiesta e necessari al trasporto della frutta destinata all'esportazione;

6) concedere il contributo previsto dall'articolo 13 della legge sul fondo di solidarietà per la frutta colpita da calamità naturale e avviata alle sidrerie;

7) aiutare con adeguate agevolazioni creditizie le piccole e medie aziende in difficoltà finanziarie a seguito dei bassi prezzi realizzati nel comparto frutticolo;

8) adottare misure per la ristrutturazione del settore frutticolo mediante:

a) una politica di riforme e di programmazione;

b) l'aiuto alle associazioni dei produttori;

c) creazione di moderni centri di commercializzazione alla produzione;

d) rinnovamento della rete distributiva;

e) costruzione di una moderna e democratica industria di trasformazione.

« Infine per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di adottare con tempestività i necessari provvedimenti per evitare che la grave situazione verificatasi per la frutta estiva non abbia a ripetersi anche per quella autunnale.

(2-00528) « FLAMIGNI, SABADINI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, MARTELLI, BOLDRINI, LOPERFIDO, VESPIGNANI, VENTUROLI, OGNIBENE, GIANNINI, BARDELLI, MARRAS, Busetto, LAVAGNOLI ».